10. 8. 195

GUAGLIO
ELLA VITA,
E VIRTU' ESEMPLARI
DELL' ECC.MA SIGNORA
DONNA MATILDE BEATRICE BENTIVOGLIO
PRIMA DAMA D'ONORE
DI TRE' SERENISSIME DUCHESSE DI MODONA,
E FONDATRICE
DEL MONASTERO
DE' SANTI GIUSEPPE, E TERESA
Della medeſima Città.

SCRITTO

DAL PADRE GIOVANNI TADDEO
DI SAN GIO. BATTISTA
Carmelitano Scalzo Milaneſe.

IN MILANO, MDCCXXII.

Nella Stamperìa di Giuſeppe Pandolfo Malateſta.

Protesta dell' Autore.

TUtto ciò, che narro di questa Serva di Dio per le notizie somministratemi da Persone degne di fede, e per alcune illazioni da me fatte dai fondamenti, che per esse congietturando accenno, come pure tutto ciò, che di passaggio tocco d'altre Anime divote, intendo, che sia detto in senso di pura, e semplice Istoria, senza contravenir' alle Bolle de' Sommi Pontefici, alle quali umile, e riverente ubbidisco.

JESUS ✠ MARIA.

JUssu Admodum Rev. P. N. Caroli Franciſci à B. Joanne à Cruce Præpoſiti Generalis noſtræ Congregationis vidi Libellum, cui titulus: *Ragguaglio della Vita, e Virtù eſemplari della Signora Donna Matilde Beatrice Bentivoglio*, conſcriptum à Rev. P. Fr. Joanne Thadæo à S. Joanne Baptiſta Carmelita Diſcalceato, & nihil in eo inveni Catholicæ Fidei, & bonis moribus contrarium, ideò exiſtimo illum dignum, quod poſſit Typis mandari. Datum Mediolani in Conventu noſtro S. Caroli die 11. Auguſti Anni 1722.

Fr. Alphonſus à S. Auguſtino Carmelita Diſcalceatus Lector Theologiæ.

JESUS ✠ MARIA.

JUssu Admodum Rev. P. N. Caroli Franciſci à B. Joanne à Cruce Præpoſiti Generalis Carmelitarum Diſcalceatorum: vidi Libellum, cui titulus: *Ragguaglio della Vita, e Virtù eſemplari della Signora Donna Matilde Beatrice Bentivoglio &c.* conſcriptum à Rev. P. Fr. Joanne Thadæo à S. Joanne Baptiſta Carmelita Diſcalceato, & nihil in eo Orthodoxæ Fidei, & bonis moribus contrarium inveni; ideo ut Typis mandari poſſit, dignum cenſeo. Datum Mediolani in Conventu noſtro S. Caroli hac die 12. Auguſti Anno 1722.

Fr. Philippus à S. Nicolao Prior Carmelitarum Diſcalceatorum Mediolani, ac Sacræ Theologiæ Lector.

JESUS ✠ MARIA.

FR. CAROLUS FRANCISCUS
A B. JOANNE A CRUCE
PRÆPOSITUS GENERALIS
Carmelitarum Diſcalceatorum
Congregationis S. Eliæ Ord. B. V. M. de Monte Carmelo,
ac ejuſdem S. Montis Prior.

TEnore præſentium, & quantum ad Nos attinet, facultatem impertimur Rev. P. Fr. Joanni Thadeo à S. Joanne Baptiſta Carmelitæ Diſcalceato Provinciæ noſtræ S. Angeli Longobardiæ Sacerdoti Profeſſo, ut librum cui titulus: *Ragguaglio della Vita, e Virtù eſemplari della Signora Donna Matilde Beatrice Bentivoglio &c.* à duobus è noſtris Theologis recognitum, & approbatum, Typis mandare poſſit. In quorum fidem præſentes dedimus propria, ac Secretarii noſtri manu ſubſcriptas, ſigilloque Officii noſtri munitas. Datum Romæ in Conventu noſtro S. Mariæ de Scala hac die 22. Auguſti 1722.

Fr. Carolus Franciſcus à B. Jo. à Cruce Præp. Gen.

Locus ✠ Sigilli.

Fr. Petrus Franciſcus à S. Conſtantio Secret.

6

Liber conſcriptus ab Adm. Rev. P. Fr. Jo. Thadæo à S. Joanne Baptiſta Carmelitâ Diſcalceato, cui titulus: *Ragguaglio della Vita, e Virtù eſemplari della Signora Donna Matilde Beatrice Bentivoglio &c.* quem juſſu Reverendiſs. P. Thomæ Bonaventuræ Boldi Inquiſitoris Generalis totius Dominii, & Status Mediolani diligenter revolui, nil ſinceritati morum indecens, nil candori Fidei repugnans continet; Ideo, ut typis edatur, cenſeo dignum; In quorum fidem &c. Dat. hac die 6. Septembris 1722.

Franciſcus Maria Ripalta &c.
pro SS. Inquiſitionis Officio
Librorum Reviſor &c.

Attenta prædicta Atteſtatione

IMPRIMATUR

Fr. Angelus Maria Battiani S. T. M., ac S. Officii Mediolani Vicarius Generalis.

Carolus Franciſcus Curionus pro Eminentiſs., & Reverendiſs. D. D. Cardinali Archiepiſcopo.

Federicus Ceſatus pro Excellentiſs. Senatu.

LIBRO PRIMO
DELLA VITA
DI DONNA MATILDE
BENTIVOGLIO.

CAPITOLO PRIMO.

Naſcita, e Genitori di Donna Matilde.

L'Antica, e Nobiliſſima Famiglia Bentivoglio, coſpicua frà le più Illuſtri Famiglie d'Europa, che dopo di aver' eſercitato nella Città di Bologna il ſupremo comando ſoggiacque all' umane vicende, e colla perdita del dominio

perdette ancora la Patria obbligata di portarsi altrove; fu accolta in Ferrara dalla Sereniſſima Caſa d'Eſte a lei congionta di ſangue. Ivi fermò la ſua dimora, in ſtato privato sì, ma contradiſtinto dal comune della Nobiltà in Titoli, e ſplendore, glorioſi reſidui della paſſata Sovranità. Queſta Famiglia fu ſempre feconda d'Eroi, che non ſolo ereditarono dai loro Avi, e Proavi chiarori di Gloria, ma li tramandarono eziandio con generoſe geſta a' Figliuoli, e Nipoti. Da eſſa l'Anno milleſeicento quattro, il dì vegeſimo quarto di Ferrajo nacque in Modona una Bambina Figliuola degl' Eccellentiſſimi Signori il Marcheſe Ferrante Bentivoglio, e Donna Beatrice d'Eſte degli Eccellentiſſimi Marcheſi d'Eſte di S. Martino, che rinacque poco dopo alla Divina grazia per mezzo del Sânto Batteſimo nella Chieſa di S. Lorenzo: e fu levata dal Sagro Fonte dal Sereniſſimo Sig. Duca Ceſare allora Regnante col nome di Matilde Beatrice, Nomi propizii alla Caſa d'Eſte, la quale non ſolo venera le prezioſe memorie della ſua rinomata Conteſſa Matilde,

tanto

tanto benemerita della Santa Sede Romana, ma eziandio adora ſopra gli Altari le ſpoglie mortali di due Beate Vergini Eſtenſi chiamate amendue Beatrici, che hanno ſantificato colle Virtù, e reſo illuſtri cò prodigii due Monaſteri, uno in Padova, e l'altro in Ferrara. Godeva il Sig. Marcheſe Ferrante i primi Favori, e Poſti appreſſo l'accennato Sereniſſimo, che ſi valeva dell' opera ſua negli affari più importanti, e difficili: e giuſtamente, perchè poſſedeva tutte le parti, che rendono un Cavagliere degno di ſtima ſuperiore, ed abile ai maneggi grandi. Non inferiori erano le Doti di Donna Beatrice, arricchita dalla natura di tutti i ſuoi pregi, a' quali ella colla ſaviezza, e pietà aggiongeva luſtro, e decoro. Potea chiamarſi felice queſta coppia d'Eccellenze, ſe nel Mondo poteſſe trovarſi felicità ſincera. Benediſſe Iddio con due frutti il loro Matrimonio, ma il ſecondo coſtò alla Genitrice la Vita, poichè morì dopo avere dato alla luce un Maſchio, che nato Primogenito della Famiglia Bentivoglio, non godette la Primogenitura, perchè morì nell' età infantile

per

per caſo fortuito, e lagrimevole. Così riuſcì al Padre doppiamente Figliuolo di dolore, e per la morte della Madre nella ſua naſcita, e per la mancanza di lui medeſimo in età sì tenera, ſenza dargli ne meno il contento delle ſperanze. Furono due colpi, che profondamente ferirono il cuore del Marcheſe Ferrante, che dopo avere pianto la ſua amata Rachelle, ebbe a rinnovare le lagrime ſopra il diletto Beniamino, e confeſſare a coſto delle ſue più care contentezze, che il Mondo è una Valle di pianto, ed un Mare d'angoſcie.

Prima a naſcere fu la Bambina Matilde Beatrice, che ſe non nacque innocente a cagione della colpa comune, che contraſſe il Genere Umano in Adamo, nacque però ad acquiſtare, cuſtodire, ed aumentare l'innocenza Batteſimale. Poco ſtette ſotto l'amoroſa, e ſavia cuſtodia della Madre, per eſſere morta Donna Beatrice nel ſeguente ſecondo parto. Pianſe la perdita della Madre, ſenza però diſcernere la gravezza della ſua perdita, e l'importanza del ſuo pianto. Iddio gli tolſe la Madre, quando appena la

cono-

conoſcea per Madre, acciò che conſervaſſe l'amore di Figliuola tutto per la Regina de' Cieli, che con eſſa ha fatto, per il decorſo longo di ſua vita le parti di pietoſiſſima Madre, come udiremo. Ne mancò la Bambina fin da quei teneri anni di praticare verſo la Sagratiſſima Vergine Maria oſſequii affettuoſi di Figliuola colle preci, che ogni giorno prontamente gli porgeva. Defunta la Conſorte il Sig. Marcheſe Ferrante per molte convenienze giudicò opportuno d'allontanarſi per qualche tempo da Modona. Per luogo del ſuo ritiro non eleſſe Gualtieri, ò Scandiano, od altro de' Feudi allora da lui poſſeduti, ma portoſſi a S. Martino, e colà conduſſe tutta la ſua Famiglia, in cui le gioje più prezioſe erano il nato Maſchio, e la Bambina Matilde Beatrice. Li tenea tutto il giorno davanti, e li mirava con occhio di compaſſione, perchè orfani di Genitrice, nel tempo del maggiore biſogno della Materna cuſtodia. Oſſervava l'operazioni infantili della Bambina, e vedeva tralucere alcuni barlumi di Religioſità, e Prudenza, che nell' iſteſſo tempo obbligavano

vano l'amore, ed esigevano la venerazione. Scopriva l'indole di lei composta, divota, generosa, e spirante Signorile Maestà. Consolavasi nella sua afflizione di vedere risorgere nella Figliuola le pregievoli qualità della Madre defunta.

CAPITOLO SECONDO.

Educazione di Donna Matilde nel Monastero di San Geminiano di Modona.

PEr la morte del Figlio Bambino si trovava il Sig. Marchese Ferrante privo di successione maschile, onde gli convenne passare alle seconde Nozze per continuare con altri frutti di benedizione la sua Nobilissima Prosapia. Scelse per seconda Consorte la Signora Donna Eleonora Mattei Prencipessa Romana, Sorella del Sig. Duca Mattei, la quale benchè fosse feconda di trè figliuole femmine, non ebbe il sospirato contento di vedersi Madre d'un figlio maschio, e dar'alla Casa Bentivoglio il Primogenito. Le Figliuole furono Donna Vittoria maritata in Casa Ran-

Rangoni, Donna Beatrice in Caſa Boſchetti, e Donna Iſabella in Caſa Sforza. In occaſione delle ſeconde Nozze del Padre fu collocata Donna Matilde in educazione nel Venerando Monaſtero di San Geminiano di Modona, e doveva eſſere d'età di circa ſei anni: poichè trovo una lettera ſcrittagli in riſpoſta da Roma ſotto il dì otto d'Ottobre dell'Anno 1611. dal ſuo Sig. Padre, che come pegno dell' amore paterno è ſtata da lei diligentemente cuſtodita: Et io voglio quì regiſtrarla per i ſenſi teneri, divoti, e prudenziali, che contiene.

Figlia Amatiſſima. L'aver letto la voſtra ſottoſcrizione mi è ſtata di grandiſſima conſolazione: E per ſegno al mio ritorno vi prometto di portarvi qualche bella Immagine della Beata Vergine, della quale vi eſorto d'eſſere divota: E pigliate anco per Avvocata voſtra Santa Beatrice in memoria di quella, che fin' alla mia morte mi reſterà ſcolpita nel cuore. E perchè l'Orazioni di voi altre figliuoline ſono molto accette a Noſtro Signore, vi raccordo di pregare mattina e ſera per quella benedetta Anima, e per me, che mi conceda tanto corſo di vita, che vi poſſa dimoſtrare l'amore, che vi porto. E noſtro

ſtro Signore vi conceda la ſua ſanta grazia, dandovi per fine un abbraccio.. Roma li 8. Ottobre 1611.
Voſtro Amantiſſimo Padre Ferrante Bentivoglio.

Alcuni meſi prima era ſtata introdotta nel Monaſtero di San Geminiano, e data in cuſtodia a due Sorelle di Caſa Cantutti Religioſe di gran virtù, ed eſemplarità, una chiamata Suor Deodata, e l'altra Suor Teotima, che in quel Coro di Vergini Sagre riſplendevano frà l'altre in prudenza, divozione, e bontà. Gli fu aſſegnata per Maeſtra Suor Teodora Corteſi Donna dotata da Dio di molti talenti, che applicava eziandio ſeriamente alla vita ſpirituale. Da queſte Religioſe amanti per ſe ſteſſe della perfezione era Donna Matilde educata, ed ammaeſtrata ſantamente. Le parole di chi inſegna hanno efficace perſuaſiva, quando vengono animate dal ſodo dell'eſempio. E ſono degni di lode quei Padri, che ſcelgono accuratamente a' proprii figliuoli Maeſtri, che inſegnano prima coll'opere, e poi colle parole. In mano di perſone di tanta Religioſità, e ſenno la Fanciulla Matilde, che per altro era dotata da Dio d'ottime inclinazioni, e

d'intendimento capace ſuperiore alla ſua poca età, facea nell' iſteſſo tempo uguale progreſſo, e nelle virtù morali, e nell'arti nobili, che s'inſegnavano nel Monaſtero, onde puote formare caratteri, ed indrizzargli al Padre dimorante in Roma, ancorchè aveſſe compito il ſettimo ſolamente de' ſuoi anni. Moſtrava verſo la Beatiſſima Vergine Maria una tenera divozione, che gli veniva accreſciuta dall' eſempio delle Religioſe, e dall' eſortazioni Paterne. Diceva prontamente tutte le preci vocali ſolite dirſi privatamente da quelle Madri: ma le preci in oſſequio della Beata Vergine erano da lei recitate con diſtinzione d'allegrezza, e d'affetto. Onde per paſcere, e ſtabilire maggiormente in lei tal divozione, le Madri, che l'avevano in cuſtodia col parere della Superiora, gli diedero la cura d'una Cappellina dedicata alla Madre di Dio, che hanno nel Giardino. Aſſonſe molto di buona voglia Donna Matilde la cura della Cappellina: e più volte il giorno la viſitava, non tanto per tenerla pulita, & adorna, ma eziandio per venerare con divote preci la Regina de' Cieli. I ſuoi più

cari

cari divertimenti eran' in essa. Ivi le Religiose la trovavano ogni volta che la smarrivano di vista. Quando poteva aver de' fiori, ò gli capitavano delle coserelle divote, tutte le impiegava in abbellirla: ed ella medesima gli providde, e fabbricò varii addobbi, più attenta in arricchire d'ornamenti la Cappellina, che in procacciare gale per se stessa. Le Religiose la vedevano con gusto occuparsi ne' divoti impieghi in onore della Vergine, e concorrevano liberalmente a somministrargli mezzi d'esercitare la sua divozione. In tal guisa con raddoppiata consolazione spirituale godevano di venerar' esse la Vergine, con quelle cose, che gli erano concesse ad uso, e che queste passassero per le mani della divota Fanciullina. Cresceva nell' età Donna Matilde, e nello stesso tempo cresceva nel santo timore di Dio, ed in ogni opera di pietà, e Religione, che si praticava nel Monastero. Alle regolari osservanze mostrava una propensione singolare, non solo in ciò che s'aspetta all' ufficiatura del Coro, ma eziandio a tutti li ufficii domestici, che si esercitano a vicenda dalle

Reli-

Religioſe Novizie, e Profeſſe. Anzi, quando erano ufficii più umili, ella gli abbracciava, e compiva con maggior' ilarità: in che facea ſpiccare la grandezza dell'ſuo animo: ſe pur dire non vogliamo, che l'abbondanza della Divina Grazia infervoriva il ſuo cuore. Quindi conoſciuta da tutte le Religioſe, e da' ſuoi Confeſſori nella ſua innocenza matura di ſenno per accoſtarſi alla Sagra Menſa Eucariſtica, fu ammeſſa per tempo a partecipare del Pane degli Angioli. E queſto guſtava con antecedente eſatta preparazione, ed accompagnava con fervoroſi ringraziamenti, in modo che eccitava la devozione nelle Religioſe, che l'oſſervavano. Suole Iddio far aſſaggiare a' fanciulli, e fanciulline nelle prime Sante Comunioni la dolcezza del ſuo ſpirito, con diffondere nell'Anime loro divozione, e tenerezza ſenſibile addattata all'innocenza di quella età, acciocchè conoſcano in un modo pratico l'ingreſſo dell'Oſpite Divino, che ammettono nel petto, e nel cuore. E ſerve ciò mirabilmente per aſſodare l'Anime tenere nella Fede de' Santi Sagramenti. Accenno quì la ſua-

divozione verſo la Sagratiſſima Eucariſtia, che in altro luogo narrerò più diffuſamente.

CAPITOLO TERZO.

Penſieri di Donna Matilde di Monſcarſi, e di fondare un Monaſtero riformato.

MEntre dimorava Donna Matilde nel Monaſtero di San Geminiano in educazione, morì il Sig. Marcheſe Ferrante ſuo Genitore. Io non trovo la certezza dell'anno, e giorno della ſua morte, e però non la poſſo regiſtrare. Trovo bensì le memorie della ſua vaſta capacità, della ſua accertata prudenza, del ſuo eroico talento, delle ſue Virtù naturali, e morali, e di molte ſue generoſe azioni, che meritano un diſtinto Elogio, che io paſſo in ſilenzio, per eſſermi ſtato ſolamente impoſto di narrare la Vita della ſua degna Primogenita. Dovea però allora eſſere Donna Matilde in età di circa dodici anni, capace d'intendere la perdita, che facea, e di offerirla pienamente a Dio, conraſſegnarſi nel beneplacito di chi opera tutto,

to, coll' ottimo, non che col migliore, ed in tal guisa acquistarsi l'amore del Padre Celeste, che agli Orfani ha promesso specialmente per bocca di Davide il suo potente ajuto. E di fatto principiò a provare in sè la paterna amorosa sollecitudine, che Iddio avea dell' Anima sua, con i desiderii che gli si accendevano nel cuore di non volere altro Sposo, che Gesù Sposo delle Vergini. Meditava dunque di Monacarsi, ma non però nel Monastero, in cui dimorava, ancorchè facesse alta stima di quell' Instituto, e della perfezione di quelle Religiose. Si sentiva più inclinata a Monastero riformato, e Religione penitente, quali sapea essere la Religione, ed i Monasteri delle Capuccine. Considerava frà se stessa, che Iddio gli avea concesso colla dote materna, a lei totalmente dovuta, tante facoltà, che poteva dilatare la Gloria del Signore con fondare un nuovo Monastero, ove da una Comunità Religiosa fosse Iddio servito con Orazione, e penitenza continua, e con perfetto distacco dall' occupazioni, e tratto col Mondo. Ivi potersi rinserrare, e farsi l'ultima di tutte, per

guadagnare i primi posti nel Divino Amore, e con servir' ella perfettamente la Maestà dell' Altissimo, e con essere la cagione di farla servire con perfezione da una nuova Comunità. Discorreva sopra questi punti frà se stessa, e non istabiliva l'esecuzione, ma diferiva la deliberazione ad età più matura. Tenea il suo segreto dentro di sè, senza conferirlo a veruna persona. Solo ne' discorsi famigliari, che facea con una Religiosa servigiale, che di lei avea cura, diceva, che sarebbe stato molto bene in Modona un Monastero di Capuccine, che servissero in Orazioni, e penitenze al Signore, e si dilatava in lodare questo Santo Istituto, e ne parlava con istima grande, in modo che scopriva un genio parziale verso de' Chiostri riformati. La Conversa, che era Religiosa di molta divozione, e semplicità, fomentava i discorsi di Donna Matilde, e l'esortava a far' essa questa grand' opera, con pensiero di passare ancor' ella a questo nuovo Monastero di più rigorosa Osservanza Regolare. Ancorchè Donna Matilde non fidasse apertamente alla Conversa il suo arcano:

cano: queſta dovette inferirlo da i replicati diſcorſi, e dalle ſenſate riſpoſte, che ſopra diciò gli erano date: onde venne a penetrarſi il penſiero della meditata nuova Fondazione da certe Terziarie dell' Ordine Franceſcano, che allora ſi trovavano in Modona, e deſideravano di ridurſi in Congregazione, e Clauſura. Erano tutte queſte perſone dell' infima Cittadinanza: conſultarono frà di loro di perſuadere a Donna Matilde di fondargli un Monaſtero; e per conſeguire l'intento, preſero un mezzo dettato dall' imprudenza: E fu, che formarono una Lettera, che fingeva d'eſſere venuta dal Cielo, diretta a Donna Matilde, nella quale Noſtro Signore gli ſignificava eſſere ſua volontà, che fondaſſe un Monaſtero di Capuccine, con incaricargli un ſegreto tanto violento, che l'obbligava di non paleſare l'avviſo ne meno a' ſuoi Confeſſori. Capitò la Lettera in mano di Donna Matilde, la quale benchè Giovinetta ſubito ſcoprì in eſsa col perſpicace del ſuo intelletto la frode ordita dalla menzogna, mentre gli ſi comandava di non partecipare il fatto a chi ſtà in luogo

di Dio, e da' quali ſi devono prendere l'eſecuzioni degli Oracoli del Cielo. Non fece dunque caſo veruno di tal Lettera. E perchè in quel tempo trovavaſi Confeſsore del Monaſtero un Padre della Compagnia di Gesù, gli partecipò, e leſse la Lettera: E queſto prudentemente gli ſoggiunſe, che non era coſa di farne ſtima, ma di paſsarſi in pieno ſilenzio. E dopo gli rappreſentò, ch' ella non era in età di fare ſimili riſoluzioni: Che ſi raccomandaſse bensì al Signore, acciocchè, quando foſse arrivata ad età competente, riceveſse da lui lumi interiori per accertarſi della Divina volontà in tanto negozio, e ſempre colla participazione, e direzione de' ſuoi Signori Parenti. Abbracciò Donna Matilde la ſavia riſpoſta, e 'l prudente conſiglio. Non diſse parola della ricevuta Lettera, ed atteſe a pregar' il Signore, che l'illuminaſse a ſcegliere quello ſtato di vita, che doveva eſsere di ſua gloria maggiore, e più convenevole alla propria eterna ſalute. Cadde in un ſubito la fabbrica del Monaſtero ideato dalle Terziarie, perchè aveano fondato ſopra l'arena della

menzo-

menzogna l'audace disegno. Deve fondarsi sul vero, e sul retto ogni edificio, che ha da sorgere stabilmente in onore, e culto di Dio. Lo spirito del Signore è spirito di verità, da cui non si deve attendere, che sia prosperata la frode. Restò sepolta nella mente di Donna Matilde la Lettera mendace, e s'estinse nel cuore delle Terziarie la speranza d'architettare Monasteri coll' inganno. Ancorchè avesse deposti i pensieri della Fondazione Riformata, e non ne favellasse più con la Conversa confidente: non depose però il pensiero della elezione del suo stato: e come che nella mancanza del Padre si era dedicata per Figliuola alla Sagratissima Vergine Maria, si sentiva sempre più spirata, ed inclinata ad assumere lo stato Religioso per servire nel Celibato con maggiore perfezione il Signore. Continuava le solite divozioni, e ne aggiungeva delle nuove singolarmente verso la Beatissima Vergine per conseguire da lei luce in un ponto tanto importante, per cui sperava assicurarsi l'Eternità Beata. E di questo affare, da cui depende la predestinazione, ne parlava con serietà

di matura Matrona. Quando Iddio principia a lavorare colla ſua grazia in un' Anima, ſe queſta non ſi oppone col demerito, la Divina Sapienza perfeziona il ſuo lavoro. Tanto ſucceſsè nello ſpirito di Donna Matilde, che non oppoſe mai gravi oſtacoli alle miſericordie del Cielo: Onde ancorchè s'intepidiſse nel Divino ſervizio per breve tempo, non perdette però la Vocazione alla Vita Spirituale, ed al Celibato: anzi accoppiò inſieme e queſto, e quella a grandi faccende, e cure maggiori, come udiremo nel proſeguimento della ſua Vita. Mentre dimorava nel Monaſtero di San Geminiano fecero un maraviglioſo effetto nell' Anima ſua alcune parole dettegli in una Rappreſentazione Sagra da una ſua Compagna, che facea la parte d'Angiolo: E le parole, che fecero l'efficace impreſſione nel ſuo cuore furono le ſeguenti:

Alma ſe ſprezzi il Mondo, e a Dio ti doni,
Erede ſei del Ciel ſenza alcun fallo.

Attendeva allora a far divozioni per conſeguire luce dal Signore per fare una buona, e ſanta elezione del ſuo ſtato, e gli parve-

ro queſte parole la voce di Dio, e come voce Divina gli ſi ſtamparono nella mente, e la moſſero ad intraprendere la Vita Spirituale con riſoluzione, e vigore. Quanto ammirevole nelle ſue diſpoſizioni è la Divina Sapienza! Dà alla voce d'una Fanciulla lo ſpirito di Virtù, che penetra i cuori.

CAPITOLO QUARTO.

Viene introdotta nella Corte de' Sereniſſimi di Modona.

LA Sereniſſima Infanta di Savoja allora Ducheſſa di Modona fu ſupplicata dalli Signori Marcheſi d'Eſte Zii materni di Donna Matilde di levarla fuori del Monaſtero, e tenerſela in Corte ſotto la ſua protezione, finchè gli ſi preſentaſſe occaſione opportuna di collocarla in una Caſa uguale alla ſua Naſcita, e merito. La Sereniſſima conſolò prontamente i Supplicanti, e portatasi al Monaſtero di San Geminiano ſignificò a Donna Matilde la volontà de' ſuoi Signori Zii, e la propria mente di condurla in Cor-

te,

te, e tenerla appreſſo di sè. Con oſſequioſo gradimento, e con riverente ſommiſſione rappreſentò Donna Matilde alla Sereniſſima Infanta, che ſtava molto volontieri nel Monaſtero: e che ſi ſentiva più toſto ſtimolata da Dio a Monacarſi, che a prendere altro ſtato: e che ſupplicava Sua Altezza a fargli un' altra grazia di non eſſergli contraria ne' ſuoi religioſi, e ſanti proponimenti. La Sereniſſima Infanta Prencipeſſa di ſaviezza, e ſantità celebre gli riſpoſe: Che ſtaſſe pur certa, che non ſarebbe ſtata contraria a' ſuoi ſanti deſiderii: Poichè col levarla fuori del Monaſtero non intendeva d'impedirgli il Monacarſi, ma ſolo voleva compiacere l'iſtanze de' ſuoi Signori Parenti: mentre ella non era ancora gionta ad età competente per porre in eſecuzione i ſuoi proponimenti di dedicarſi al Signore. E ſe in eſſi foſſe durata con perſeveranza, l'avrebbe ajutata a ſuo tempo ad eſeguirli. Non la cavò però ſubito dal Monaſtero, ma differì molti meſi, poichè ſapea, che con molta conſolazione, e pienezza di genio vi dimorava. Ma come che le volontà umane ſono

iſta-

istabili, poco dopo le proposte fattegli dalla Sereniſſima Infanta di volerla in Corte appreſſo di sè, cominciò Donna Matilde ad attediarſi della dimora, che facea nel Monaſtero, ed a raffreddarſi nelle brame, che avea di conſagrarſi Spoſa di Gesù Criſto. Onde le ſettimane gli ſembravano longhe annate, e ſoſpirava il paſſaggio dal Chioſtro alla Corte Ducale. Tanto preſto le diſtrazioni ingombrano la mente anco delle perſone innocenti, e divote, quando ſi apre loro l'adito con intepidirſi ne' conſueti ſpirituali eſercizii. L'età tenera di Donna Matilde, che ſi trovava nell'anno decimoquarto, dovette cagionare in lei l'iſtabilità: Se pur dir non vogliamo, che foſſe un tratto della Providenza Divina, la quale per vie a noi ignote guida gli uomini a i fini da lei prefiniti: giacchè Donna Matilde era deſtinata di vivere ſempre in Corte, ed ivi far' opere grandi, e copioſe in maggiore gloria del ſuo Creatore. Fu finalmente levata dal Monaſtero, e condotta in Corte: e quivi la Sereniſſima gli aſſegnò un appartamento ſeparato, e ſe bene non ſerviva, la conduceva

però

però ſempre in ſua compagnia, e gli moſtrava grand'amore. Quando ſi vidde in Corte, ove gli abbellimenti, e gale ſono approvate dalle Dame come convenienze del proprio grado: ove l'arti, e ſtudii nobili rubano ogni giorno molte ore alla ſolitudine, ancor' eſſa mutò l'attenzione principale delle ſue cure, e dagli ornamenti dell'Anima paſsò a quelli del Corpo. Si compiacea del tratto galante, del portamento diſinvolto, della prezioſità delle veſti, della vaghezza degli abbellimenti. Guſtava d'intervenire a i balli, e di fare ſpiccar' in eſſi la ſua leggiadria. Si godeva ſenza coſto di cruccioſi penſieri i divertimenti, paſſatempi, e lautezze, che le Corti concedono per ſoglievo delle peſanti cure di chi comanda. E la Sereniſſima Infanta vedendola immerſa nelle vanità mondane gli diſſe alcune volte, che non credeva più ciò, che gli avea ſignificato di volerſi Monacare: poichè i fatti preſenti erano molto diſcordi dalle parole paſſate. Ella però mantenne ſempre nel ſuo cuore l'amore al Celibato, e vivea alieniſſima d'animo dallo ſtato Coniugale. Anzi dicea

d'eſſere

d'eſſere in queſto ponto ſicura di ſe ſteſſa, che non avrebbe mai mutato parere. Coſtanza che gli era infuſa dal Cielo acciò che non ſi piegaſſe alle luſinghe del Mondo, ed elegeſſe ſtato, in cui gli ſi rendeſſe impoſſibile il compimento della grand' opera, che dovea fare di dar' a Dio il culto perpetuo di Chioſtro Riformato. Gli ſuoi divertimenti, e compiacenze di vanità, ancorchè gl' impediſſero i progreſſi nello ſpirito, non arrivarono però a colpa grave: poichè procedevano da leggierezza d'animo, non da ſuperbia di mente, ò malignità di cuore. Nel medeſimo tempo, che deſiderava i paſſatempi abborriva ſommamente il peccato, e la perdita della Grazia Divina, di cui era geloſa cuſtode. E quindi s'inferiſce, che nell' Anima ſua riſplendeva la luce viva del Divino Amore, e ſolo ſoggiaceva alle nebbie de' mancamenti piccioli, che diſſipò dopo col fervore, e colle penitenze corporali. Quando ponea il piede nello ſdrucciolo, Iddio con la ſua paterna mano l'afferrava, e reggeva dalle cadute. Così non permiſe mai, che affetti umani occupaſſero quel cuore, che egli avea

eletto

eletto per albergo del ſuo ſanto Amore. Conobbe Donna Matilde poco dopo la bontà del ſuo Padre Celeſte, e per ſempre lo benediſſe: E pianſe molti anni ciò, che per giovinile leggierezza avea commeſſo di mancamento alcuni meſi. A i pochi ſaggi di vanità dati ſuccedettero longhi eſempii di virtuoſa emenda.

CAPITOLO QUINTO.

Muore la Sereniſſima Infanta, e Donna Matilde ripiglia i ſuoi religioſi penſieri.

NOn avea compito ancora Donna Matilde il ſecondo Anno della ſua dimora in Corte, che la Sereniſſima Ducheſſa carica di meriti paſsò a ricever' il premio delle ſue virtuoſe, ed eſemplari operazioni nell' altra vita. Morì, ma non morrà la fama della ſua inſigne Pietà, che viverà in perpetuo nella mente de' ſuoi Vaſſalli, che tuttavia la rammentano come Idea di ſavia, e ſanta Principeſſa. Nella infermità, e morte della Sereniſſima Infanta vidde Donna Matilde una

una ſcena quanto più per lei doloroſa, tanto più per lei profittevole. Accordava ella con gli oſſequii l'amore verſo la Sereniſſima: ed era pure dalla Sereniſſima diſtinta frà l'altre Dame, e teneramente amata. E ben lo conoſceva, e però gli raddoppiava l'amore, che eſigeva il merito di eſſa con altrettanto, che gli dovea l'obbligo della propria gratitudine. I dolori mortali della Sereniſſima inferma cagionavano ſpaſimi al cuore di Donna Matilde; E queſti gli fecero rientrar in mente i penſieri di conſagrarſi al Signore in un Chioſtro, e di fare la fondazione di un Monaſtero Riformato. A coſto del ſuo eſtremo cordoglio volle moſtrarſi intrepida, e prima che la Sereniſſima ſpiraſſe, ebbe cuore, ed opportunità di parlargli, e dirgli: che ſtava molto coſtante in quello, che già gli avea motivato di volerſi Monacare, che però la ſupplicava di volerla ajutare appreſſo ſua Divina Maeſtà nell'altra vita. La Moribonda gli riſpoſe, che volontieri l'averebbe fatto: Ma che quanto al Monacarſi, ſe non l'effettuava quanto prima, non l'averebbe poſcia in verun tempo eſeguito. Queſte furono le

pre-

preciſe parole dette dalla Moribonda a Donna Matilde; e chi leggerà queſta Vita, troverà adempita la riſpoſta, che potrebbe dirſi non ſolamente ſenſata, ma profetica: ed in tale grado è ſtata tenuta da altri conſapevoli della Pietà grande di quella, che l'hà proferita. Io però non intendo attribuirgli che il ſolo pregio di ſaviezza ſuperiore in linea naturale. Dopo ricevuta dalla Moribonda la promeſſa, che ſi ſarebbe ricordata di lei, allora che gli foſſe conceſſo di godere la bella faccia di Dio, ſi ritirò Donna Matilde ad isfogar col pianto il dolore repreſſo in una Camera contigua: Ivi ſovragiunſe in quel mentre il Sereniſſimo Sig. Duca, che vedendola accorata dall' afflizione, e grondante di lagrime, ſi poſe benignamente a conſolarla celando colla generoſità del ſuo animo l'immenſo cordoglio, che provava per la vicina perdita dell' agonizzante Conſorte. Colla medeſima benignità paſsò ſeco cordiali ufficii d'offerte, e gli ſcoperſe altresì l'iſtanze, che gli venivano fatte da molte parti per accaſarla: E frà i molti, che gli chiedevano di concedergliela per Iſpoſa, eſſere il Prenci-

pe

pe di Bozolo, quello che più frequenti, e più premuroſe replicava l'iſtanze. A queſti amorevoli ufficii, e propoſte riſpoſe Donna Matilde, che molto dovea alle grazie di Sua Altezza opportune per alleggerirgli la graviſſima pena, che ſentiva per la perdita della Sereniſſima: che averebbe ſommamente goduto della continuazione de' favori, e protezione di Sua Altezza in tutte le occaſioni, che gli biſognaſſero per l'avvenire, ſiccome avea ſperimentato fin' allora: ma che lo ſupplicava di non parlargli di pigliare ſtato nel ſecolo: poichè n'era ſtata ſempre alieniſſima. E giacchè Iddio benedetto ſi compiaceva di levargli l'appoggio della Sereniſſima, avea riſoluto di ritirarſi in qualche Monaſtero, ed ivi applicarſi tutta al ſervizio di Dio. A queſte parole ſoggionſe il Sig. Duca, che non poteva ſe non lodare una sì ſanta riſoluzione: ma che trovandoſi eſſa con abbondanza d'averi a lei ſola ſpettanti, avria potuto fondare un Monaſtero di Capuccine, in cui ritirandoſi avrebbe nello ſteſſo tempo offerto a Dio e la propria perſona, e le facultà con farſi promotrice d'vn'

opera di gloria grande del Signore. Quando Donna Matilde ſi ſentì toccare il ponto de' ſuoi antichi deſiderii, gli parve, che queſta foſſe la volontà di Dio: e che per parte di Dio gliene foſſe parlato dal Sereniſſimo: onde gli ſcoperſe quanto avea per molti Anni dentro di sè meditato circa il fondar' un Monaſtero Riformato, e ſingolarmente di Capuccine; e lo ſupplicò del ſuo autorevole ajuto per conſeguire l'intento tanto appreſſo la Corte di Roma, quanto appreſſo li proprii Parenti Paterni, e Materni. E 'l Sig. Duca gli riſpoſe, che ſi ſarebbe accollato il negozio come ſuo proprio, e che avrebbe procurato in Roma le facultà Pontificie neceſſarie per porre tutto molto ſpeditamente in eſecuzione. Morta la Sereniſſima Infanta, Donna Matilde chieſe licenza di ritirarſi a San Martino Feudo de' Signori Marcheſi d'Eſte ſuoi Zii Materni per potere di là ſignificare la ſua riſoluzione al Sig. Cardinale Guido Bentivoglio, che dimorava in Roma, ed al Sig. Marcheſe d'Eſte, che ſi trovava in Milano. L'opere del ſervizio di Dio, acciocchè dal Cielo ſiano proſperate,

devo-

devono architettarsi colle prudenziali convenienze, e colle giuste subordinazioni. Ne veruno deve supporre tanta saviezza in se stesso, che possa con il solo proprio parere regolarsi. Quel Dio che elesse per sè l'essere soggetto alla sua Sagratissima Madre, ed al suo Padre putativo San Giuseppe, come registra il Sagrosanto Vangelo, vuole, che da' suoi Discepoli sia imitato l'esempio Maestrale. Ne potea far altrimente Donna Matilde, che nella elezione del suo stato, e nella esecuzione delle sue importanti deliberazioni seguiva fedelmente l'illustrazioni, e mozioni dello Spirito Santo: E questo a chi apre la mente a' suoi primi chiarori con retta intenzione, ed attenzione sincera, accresce sempre più la sua luce, fin' a concedergli un pieno meriggio: L'operare colla subordinazione a quelli, che Iddio ci ha dati per nostri Maggiori, ò Superiori, porta seco le benedizioni promesse a' figliuoli ubbidienti, e riverenti a i loro Genitori, che sopra di essi tengono in terra le veci del Padre Celeste.

CAPITOLO SESTO.

Partenza di Donna Matilde dalla Corte di Modona, e ſuo ritorno; E proſeguimento del trattato della nuova Fondazione.

IL Sereniſſimo Duca Alfonſo fece accompagnar' a San Martino Donna Matilde colla decenza convenevole al ſuo grado. Si trattenne queſta in quel luogo moltiplicando Orazioni, ed opere pie, e per ſuffragio della Sereniſſima defunta, e per conſeguire a' proprii affari felice adempimento. Ed in tutti i ſuoi divoti eſercizii ſempre chiedeva, che ſi faceſſe la Divina volontà, e ciò che dovea riſultare in gloria maggiore di Dio: circoſtanze neceſſarie, acciocchè ſiano eſaudite le noſtre preci dal Cielo. Ripigliò lo ſtudio dell'Orazione mentale, la quale però non avea mai laſciata totalmente, benchè in Corte aveſſe dato luogo nella ſua mente a varie diſtrazioni. Ricevette dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Marcheſe le riſpoſte: ed amendue lodarono la ſua ſanta riſoluzione, ed elezio-

zione; ed approvarono la Fondazione: ſolo diſcordarono circa il luogo, in cui doveva piantarſi il nuovo Monaſtero: Poichè il Sig. Cardinale voleva, che ſi faceſſe in Gualtieri Feudo allora de' Signori Marcheſi Bentivoglio, ed il Sig. Marcheſe d'Eſte lo chiedeva nel luogo di San Martino ſua giuriſdizione: ed ella non ſi ſentiva inclinata a veruno di detti due luoghi: Onde giudicò ſuo dovere di dare parte al Sereniſſimo Duca Alfonſo delle riſpoſte riportate, e della diſcrepanza frà di loro: A queſto fine partì da San Martino, e portoſſi a Modona a ragguagliare Sua Altezza dell'aſſenſo riportato da' ſuoi Signori Zii, ciaſcheduno de' quali chiedeva la nuova Fondazione ne' proprii Feudi, quando eſſa la bramava più toſto fatta in Modona. A queſto ponto gli riſpoſe Sua Altezza, che non ſi prendeſſe travaglio di ſentire diſcordi i pareri de' ſuoi Signori Zii; poichè eſſo ſi pigliava a ſuo carico l'accordargli giuſta le ſue religioſe brame. E giacchè deſiderava, che il Monaſtero ſi fondaſſe in Modona, potea di nuovo trattenerſi in Corte appreſſo la Signora Prencipeſſa di Venoſa, fin tanto, che

ſi terminaſſero i negoziati in Roma, e ſi ſtabiliſſe in Modona la Fondazione. Accettò Donna Matilde le grazie di Sua Altezza, che gli aſſegnò un appartamento contiguo a quello della ſudetta Signora Prencipeſſa, a cui fu conſegnata: e ſe bene non la ſerviva, uſciva però ſempre con eſſa, e l'accompagnava in tutte l'occaſioni. In queſto mentre col principale de' ſuoi penſieri ſtava attenta ad ergere ſpeditamente il Monaſtero, ed a queſto fine raccoglieva le proprie entrate per ammaſſare un peculio ſufficiente per fare le neceſſarie ſpeſe. In mezzo di queſti trattati il Sereniſſimo Duca Alfonſo diſingannato pienamente delle vanità del Mondo, con ammirazione di tutta l'Europa laſciò unitamente col Mondo il governo de' ſuoi Stati, paſsò dalla Corte al Chioſtro, dal Comando all'Ubbidienza, e ſi fece figliuolo del Serafico Padre San Franceſco nell' Iſtituto religioſiſſimo de' Padri Capuccini col nome di Fra Gio. Battiſta. A rincorare Donna Matilde, che per tale mutazione di ſcena priva della protezione efficace del Sovrano, temea che s'atteraſſe la Fondazione,

si degnò di rinnovargli le promesse, ed assicurarla, che anco dal Chiostro averebbe promosso l'intrapreso impegno di servizio, e gloria della Maestà Divina, ed averebbe continuata l'operazione in Roma, finchè ne riportasse il Breve Pontificio: come di fatto eseguì, ed ottenne. Ma perchè Iddio vuole, che le cose grandi del suo santo servizio costino grandi travagli, come sperimentò, e scrisse la Nostra Santa Madre Teresa, Donna Matilde stava col cuore sù palpiti, perchè scopriva nel Serenissimo Sig. Duca Francesco Primo, che dopo la rinunzia del Padre avea assonto il governo, un positivo contragenio ad ammettere nella Città di Modona un Monastero nuovo fondato in Povertà. E se bene il prudentissimo Prencipe non si opponeva a i negoziati dal suo Serenissimo Padre approvati, e promossi, con tutto ciò non si mostrava soddisfatto, che la Fondazione si stabilisse nel modo desiderato da Donna Matilde. Venne il Breve da Roma per l'erezione del Monastero: ma con esso non venne la piena consolazione dell' Erettrice; Poichè il Sig. Duca Francesco, e la Città si

dichiararono, che non volevano ammettere Monaſtero nuovo ſenza entrata per il ſuo mantenimento. Erano moſsi da ben fondate, e giuſte ragioni molto meglio penetrate da' Prencipi, e dalle Perſone, che hanno il maneggio delle Comunità, che dalle Perſone private. S'aggiunſe, che il Padre Gioanni Battiſta già Sereniſsimo Duca Alfonſo chiedeva, che foſſe dato il Giuſpatronato del Monaſtero alla Caſa d'Eſte, e che in eſſo ſi riceveſſero fanciulle in educazione: E queſta ſeconda condizione non piacque a Donna Matilde: poichè Iddio gli faceva conoſcere diſtintamente, che l'educazione delle Fanciulle ſecolari non conviene a Religioſe d'oſſervanza rigoroſa, e penitente: E dicea, che ſe dovea proſeguire l'opera ideata, e promoſſa, voleva che foſſe totalmente perfetta, e che nel Monaſtero ſi profeſſaſſero i veri, e ſodi mezzi della perfezione criſtiana, ſenza dar' adito alla diſſipazione dello ſpirito: voler la ſolitudine, il raccoglimento, e'l rigor Monaſtico: Non avere di biſogno la Città di Monaſteri, che ammettano cure di perſone ſecolari, ed at-

ten-

tendano all'esteriore, ma di chi applichi sodamente, e fedelmente all'interiore. Tutte queste difficoltà insorte, quando già tenea Donna Matilde le spedizioni di Roma in mano, devono, e puonno chiamarsi arcane disposizioni della Divina Sapienza, che volea in Modona un' Istituto diverso da quello fin' allora proposto. Non mancarono anche l'anguistie interiori dello spirito della medesima: poichè vedea, che facendosi la Fondazione ella era impegnata d'entrarvi, e non provava più quelle brame di Monacarsi, che avea sentite in sè altre volte: E perciò restava anguistiata da perplessità, timori, e dubitazioni, le quali però non la privavano del sodo proponimento di fare la volontà del Signore, e colla sua persona, e colle sue facoltà. Scoperse questi suoi travaglj interni ad un Padre Teatino Sacerdote di molta Orazione, e Santità, e però in molta venerazione tanto appresso i Secolari, quanto appresso i proprii Religiosi. Questo dopo udita la serie della vocazione, e de' trattati di lei, gli disse per parte di Dio, con esprimere il Divino Comando, che desistesse dal proseguire il

trat-

trattato della Fondazione, poichè non era volontà di Dio per allora, che si facesse. Il detto del santo Sacerdote fece colpo nella mente di Donna Matilde, che unicamente cercava di compire i Divini voleri. Ritirò la mano dall'opera, che vidde quasi subito totalmente atterrata per l'universale Contaggio, che sopravenne a funestare tutta la Lombardia, per cui troncate le comunicazioni, ed i maneggi degli affari più importanti, ogn'uno pensava a salvarsi dalla pestilenza. Nel tempo della strage maggiore non dimorò Donna Matilde in Modona, ma fu mandata assieme colle Signore Prencipesse Sorelle del Sig. Duca a Reggio, ed ivi attese nel suo ritiro alla Vita Spirituale, e particolarmente all'Orazione mentale.

CAPITOLO SETTIMO.

Depone il pensiero di fondar Capuccine, e si risolve di fondare un Monastero di Carmelitane Scalze.

PRoseguiva Donna Matilde a dimorare nella Corte colle Serenissime Prencipesse

peſse benchè fuori di Modona. Moltiplicava le divozioni dirette al proprio ſpirituale profitto, ed alla propria ſalute, ſenza più penſare a fondar Monaſtero di Capuccine. Gli parea d'eſser' oramai accertata, che Iddio non lo volea, mentre i ſuoi Miniſtri la conſegliavano, e ritiravano dalla promoſsa Fondazione. Ella faceva ſtima delle parole de' Sacerdoti, e de i loro conſegli, ma ſingolarmente degli accreditati in Santità. Queſti gli ſembravano Oracoli di Dio. Gli parea, che le parole loro ſpiraſſero un non sò che di Celeſtiale, e Divino, perchè articolate da lingue, che ogni giorno vengon bagnate dal Sangue di Gesù Criſto: Queſto però, ſolo quando trattavano d'affari concernenti alla gloria del Signore. Calmato il furore dell'atroce Contaggio, il Sereniſſimo Sig. Duca Franceſco ſi accasò colla Sereniſſima Signora Prencipeſsa Maria Farneſe, la quale venne a rallegrare la Corte Ducale, e tutto lo Stato, che ancora gemeva di meſtizia per qualche lugubre reſiduo del morbo peſtilenziale. Con la venuta della nuova Ducheſsa ſi aprì l'occaſione a Donna Matil-

de

de di proſeguire con motivo onorato, e prudenziale la ſua dimora in Corte, con pigliare appreſso la Sereniſsima Spoſa ſervitù corriſpondente al ſuo grado. E di fatto ſubito che dalla Signora Ducheſsa fù ricercata di trattenerſi appreſso di lei, e preſtargli il ſervizio di Dama d'onore, accettò gli offerti favori, e tanto più di buon cuore, quantoche ſcopriva nella Padrona, non una Prencipeſsa ſecolare, ma una Religioſa Clauſtrale, poichè tali erano i ſuoi eſercizii anco in mezzo al faſto delle pompe ſpoſereccie. Le Feſte, alle quali intervenire dovea, ancorchè porgeſsero oggetti diſtrattivi all' occhio, non arrivavano però ad intorbidargli la mente: onde ammetteſse penſieri contrarii alle ſue ſante deliberazioni circa il Celibato. Queſto ſempre più gli ſi radicava nel cuore, ma ſeparato dagli obblighi della Vita Monaſtica. Accadde che morì in queſto tempo nella Città di Roma il Padre Teatino, con cui ella avea conferito gl' intereſſi dell' Anima ſua, e ſcoperto pienamente la ſua coſcienza, la ſua Vocazione, e le pratiche, che avea fatte, e facea per fondare il Monaſtero delle

Ca-

Cápuccine. Si chiamava queſto Religioſo il Padre Paſsarini uomo di sfera ſuperiore in talento, e Santità. Poco prima della morte pregò il ſuo Padre Propoſito di Sant'Andrea della Valle di mandar'a ſuo nome a Donna Matilde Bentivoglio in Modona un Immagine di carta della noſtra Santa Madre Tereſa, che egli teneva nella ſua Camera, con pregarla pure a nome ſuo di leggere la Vita, e l'opere della medeſima Santa. Non accennò ne il motivo, che aveſse di fargli tal dono, ne il fine di mandargli tale ambaſciata: Ma l'effetto ſeguito diede a conoſcere, che dovette intervenirvi impulſo più che umano. Seguita la morte del Padre Paſsarini, il Padre Propoſito compì le brame del defunto, e mandò a Donna Matilde l'Immagine della Santa Madre Tereſa coll' ambaſciata. Ricevette queſta con ſtraordinaria allegrezza la povera, ma divota Immagine, perchè gli era inviata da un Sacerdote di tanta Virtù: E come che i conſegli dati in ponto di morte dagli uomini eſemplari, e profeſsori di perfezione hanno del profetico, fece molto caſo della conſegliata lettura: e ſubi-

to fece cercare l'opere della Santa Madre Tereſa, delle quali non avea notizia. Si poſe a leggerle, ed immantinente trovò paſcolo ſpirituale per l'Anima ſua. Gli pareva di tener preſente la Santa, e di udire articolati dalla ſua bocca quei detti, che leggeva eſpreſſi dalla ſua penna. Quando arrivò a leggere le Fondazioni de' ſuoi Monaſteri fatti da lei: oh quì reſtò ſorpreſo il ſuo ſpirito nel ſentire le maravigliose condotte della Divina Sapienza, che le coſe del ſuo maggiore ſervizio guida per vie ancora più malagevoli: e vuole che coſtino travagli grandi l'opere, che devono reccargli gloria grande: Subito gli ſi riaccefero gli antichi deſiderii di fondar' un Monaſtero Riformato, in cui impiegaſſe le ſue facultà. Vidde che nell' Iſtituto di Santa Tereſa gli ſi ſpianavano tutte le difficoltà incontrate nel promovere il trattato delle Capuccine. Notò ammeſſe le rendite ſtabili, e preſcritto il numero delle Religioſe, che in riguardo degli altri Monaſteri pare ſcarſo, ma per le regolari oſſervanze è ſufficiente, e per lo ſtudio della perfezione è abbondante: poichè il

poco

poco numero delle Religioſe moltiplica a cia ſcheduna gli eſercizii della Vita Regolare. Oſſervò il rigore della Povertà col totale ſpropriamento, la ſolitudine col pieno abbandono del Mondo, il diſtacco da ſe ſteſſe, e da ogn' altra coſa temporale, la negazione interiore, lo ſtudio dell' Orazione mentale, e gli apici di perfezione, che dalle ſue figliuole eſige la Santa. Lo riconobbe per un Iſtituto venuto dal Cielo, e dettato dallo Spirito Santo. E ſi perſuaſe, che Iddio gliene aveſſe mandato a tempo la notizia, acciocchè applicaſſe a lui il ſuo penſiero di fondar' un Monaſtero Riformato. Fece rifleſſione, che eſſendo prefiſſo a i Monaſteri di Santa Tereſa il numero di venti Religioſe, con la permiſſione di una ſola ſovranumeraria, e profeſſando eſſe povertà di vitto, e longhezza d'otto meſi di Regolari, ed Eccleſiaſtici digiuni, le ſue entrate ſarebbero ſufficienti ad alimentarle. Proſeguiva a leggere le Fondazioni fatte dalla Santa, e gli creſcevano gl' impulſi interiori di fondare un Monaſtero di Carmelitane Scalze; poichè in ogni nuova Fondazione, che leggeva,

va, gli diceva Iddio al cuore di avergli fatto capitare nelle mani quel libro, acciocchè in esso leggesse quale era la sua Divina volontà, cioè che impiegasse le sue facultà in fondare un Monastero di Santa Teresa sotto il Patrocinio della Beatissima Vergine del Carmine, a cui ella professava filiale divozione. Gli si sgombrarono dalla mente tutti i timori delle difficoltà, che avrebbe potuto incontrare: e gli s'impresse una chiarezza, che conseguirebbe l'intento. E' quì da notarsi, che l'accennato Padre Passarini morto in Roma è quel medesimo, che consultato in Modona da Donna Matilde circa la Fondazione delle Capuccine gli rispose, che desistesse dal promovere la Fondazione trattata, poichè tale era la volontà di Dio. Questo detto, che ha del profetico, era uscito dalla memoria di lei, altrimente gli avrebbe potuto intorbidare la mente, con dargli a credere, che Iddio non volea da lei veruna Fondazione, ne allora, ne in altro tempo. Il seguito ha reso verace il detto del santo Sacerdote. Iddio non ha voluto la Fondazione trattata allora, ma un' altra, ed in altro tempo,

tempo, cioè dopo i furori della peſtilenza, la quale averebbe ſorpreſo, ed eſtinto nel naſcere il nuovo Monaſtero, e reſa inutile la ſua erezione.

CAPITOLO OTTAVO.

Tratta d'introdurre in Modona i Padri Carmelitani Scalzi, e conſeguiſce l'intento.

TRovò Donna Matilde nella lettura dell' opere della Santa Madre Tereſa, che la Santa dopo fondate le ſue Monache, avea fatta la Riforma de i Padri Carmelitani, acciò le ſerviſſero, con guidarle per una via di ſpirito uniforme, dovendo ancor' eſſi profeſſare il rigore della Regola primitiva, con rinunziare alle mitigazioni conceſſe da' Sommi Pontefici, e meditare continuamente nella legge del Signore colla frequenza dell' Orazione mentale, ed eſercizii interiori di ſpirito proprii della Vita Contemplativa tanto amata dalla Santa. L'eſperienza ogni giorno più chiaramente fa coſtare, riuſcire più felice nel governo dell' anime ſpirituali

la condotta delle persone, che professano il medesimo Istituto, e devono per obbligo praticare quei medesimi esercizii di perfezione, che insegnano, della condotta di quelli, che non professano la pratica del medesimo Istituto, e parlano solamente per notizie teoriche. Intese di più Donna Matilde, che gli altri Monasteri della Liguria, e della Lombardìa tutti floridi in Santità erano governati da' Padri Carmelitani Scalzi. Quindi giudicò necessario, d'introdurre prima in Modona i Figliuoli di Santa Teresa, i quali non vi avevano, ne Convento, ne Ospizio. Ma come che ella non aveva mai trattato, ne parlato con verun Carmelitano Scalzo, non sapeva trovar' il filo per l'orditura del suo negoziato. Glielo porse frà pochi giorni la medesima Santa Teresa: poichè entrò in Corte per Dama d'onore primaria della Signora Duchessa, Donna Ottavia Farnese Rangona Dama d'eccellenti qualità, la quale avea piena cognizione della nostra Religione, e gli portava divoto affetto, e trattava frequentemente con i nostri Padri, e Fratelli, che riceveva caritativamente nella sua

Casa,

Casa, mentre passavano, qual altra Marta accoglitrice di Cristo, e suoi Discepoli. A questa prudentissima Dama confidò Donna Matilde il segreto del suo cuore: ed ella si esibì d'intavolare il trattato colla Religione nostra, e di farla parlare con Padri gravi, e Superiori di essa. Anzi per la stima che avea, ed affetto, che portava all' Ordine nostro, si prese a petto come negozio proprio il trattato d'introdurla in Modona. Da questo ponto amendue s'unirono, e sempre caminarono di concerto nell' affare delle Fondazioni de' Figliuoli, e Figliuole di Santa Teresa. Anco la Provincia nostra di Lombardia desiderava di avere Convento in Modona: e subito che i Padri viddero collocata in Palazzo la Signora Donna Ottavia, andarono a visitarla non più per ricevere da lei alloggio passaggiere, ma per esporgli le comuni brame d'acquistar' in Modona una Casa ferma. Non aveano i Padri notizia veruna de' pensieri di Donna Matilde, e però solamente a nome proprio pregarono Donna Ottavia di proporre coll' opera della Sereniſſima affezionata ancor' essa al no-

ſtro Iſtituto l'ingreſſo in Modona dell'Ordine di Santa Tereſa. Donna Ottavia ſentì la propoſta de i Padri con allegrezza, e ſi offerſe di ſecondare prontamente i loro religioſi deſiderii di ſervire la Città di Modona: ma nel medeſimo tempo rappreſentò il negozio per arduo, e ſe ſteſſa per mezzo debole per un'affare di tanto riglievo. Li mandò a viſitare, e pregare della medeſima interceſſione la Signora Donna Matilde per impegnar'anco queſt' altra Dama d'onore ſua compagna. Tacque i ſentimenti, che detta Signora nutriva dentro di sè della Fondazione d'un Monaſtero di Religioſe: perchè volle, che ella medeſima foſſe la prima a paleſare la ſua mente alla noſtra Religione. Furono accolti i Padri da Donna Matilde con ſingolare venerazione, e come Sacerdoti d'una Religione delle più accreditate nella Chieſa di Dio. Ammirarono i Padri la ſodezza, e prudenza matura della Dama, ed ella altresì reſtò pienamente appagata della religioſità eſemplare de i Padri. Quando ſentì il loro deſiderio di fondare un Convento in Modona ſi confermò nella concepita

ſpe-

ſperanza di dover' ancor' eſſa fondar' il ſuo Monaſtero, e ricevette nuova chiarezza nella ſua mente, che ciò foſſe la volontà di Dio. Non palesò in quel primo congreſſo il ſuo ſegreto, ma ſolo offerſe tutta l'opera ſua per l'ingreſſo della noſtra Religione ſecondo le brame de' Padri. Conchiuſero di operare concordemente per ottenere un Oſpizio regolare, ove dimoraſſero alcuni Padri, e diſponeſſero le coſe per l'erezione d'un Convento formato. Si ſtabilì, che Donna Matilde aſſieme con Donna Ottavia operaſſero in Corte, tentaſſero l'animo del Sereniſſimo Sig. Duca Franceſco, anco coll' interceſſione della Sereniſſima Spoſa, e che i Padri procuraſſero raccomandazioni di Prencipi eſteri, come di fatto molti meſi dopo ottennero quelle della Maeſtà Ceſarea, la quale per la ſua clementiſſima benevolenza verſo la noſtra Religione abbracciò l'affare, e ſcriſſe efficacemente al Sereniſſimo di Modona. Frà tanto Donna Ottavia, e Donna Matilde porſero le ſuppliche de i Padri, che chiedevàno l'ingreſſo in Modona al Sig. Duca, e ſe bene non furono eſaudite ſubito, non furono ne

meno rigettate in maniera, che toglieſſero le ſperanze di conſeguire la grazia. La riſpoſta fu che la Città di Modona avea molte Religioni Mendicanti, e non eſſere opportuno l'introdurne dell' altre nella ſcarſezza de' tempi preſenti: Di avere data l'eſcluſiva ad un altra Religione per il medeſimo motivo, e però non eſſere coſa da parlarne. Non ſi ritirarono le Dame dall' impreſa, ma di quando in quando ſuggerivano a Sua Altezza modeſtamente le loro ſuppliche, eſaltando la noſtra Religione, ed Iſtituto, e paleſando un gran deſiderio di regolare l'Anime loro colla direzione de i Carmelitani Scalzi molto avantaggiati e nella teorica, e nella pratica del vero ſpirito, e ſtudio della Criſtiana Perfezione. Dovettero arrivare le Lettere commendatizie della Maeſtà dell' Imperatore al Sereniſſimo di Modona, poichè ſupplicato dalle due Dame con riverente importunità, mentre diſcorreva famigliarmente con amendue aſſieme, di conſolarle della ſoſpirata grazia, con termini generoſi, e ſignorili gliela conceſſe. Queſta facultà conſolò eſtremamente le due divote Dame, che

che ſubito la parteciparono al noſtro Padre Provinciale di Lombardìa con chiedergli, che mandaſſe due Religioſi a ſtabilire l'ingreſſo. Il noſtro Padre Fra Epifanio di San Gioanni Battiſta fu il primo Carmelitano Scalzo, con cui trattaſſe Donna Matilde; Venne egli medeſimo a Modona ad udire l'operato delle due Dame, ed a rendere grazie al Sereniſſimo, e diſporre l'ingreſſo.

CAPITOLO NONO.

Sono introdotti i Padri Carmelitani Scalzi in Modona, e vengono ſtabiliti nella Chieſa di Santa Maria del Paradiſo.

SI poſero Donna Ottavia, e Donna Matilde a conſiderare i luoghi più opportuni nella Città per collocarvi i Padri nel loro primo ingreſſo. E'l P. Provinciale le cavò preſto di pena contentandoſi di qualunque luogo aveſſero trovato prontamente. Come che Iddio diſſe alla noſtra Santa Madre Tereſa nel fare una delle ſue prime Fonda-

zioni: *Entra come puoi*: Anco i ſuoi Figliuoli nell' entrare in Modona, non cercarono Chieſa riguardevole, ne poſto capace, e commodo, ma quello che trovarono per non porre difficoltà nel ponto arduo ſuperato dell' ingreſſo, ma per compirlo prontamente, e non dar' occaſione d'inſorgere qualche inaſpettato torbido, di quelli, che ſuole partorire la lentezza nell' opere del Divino ſervizio. Trovarono la povera, e picciola Chieſetta di San Silveſtro con ſito molto anguſto Chieſa, e ſito ora incorporato al Monaſtero delle Carmelitane Scalze. Ivi ſi collocarono i Padri, ivi principiarono a ſervire la Città coll' opere proprie dell' Iſtituto noſtro, e fu l'Anno del 1637. La Chieſa coll' abitazione anneſſa non arrivava a trenta braccia di ſito in larghezza, e ne conteneva poche più in longhezza: Ma fra quelle anguſtie non rimaſe ſepolta l'eſemplarità de i Religioſi, che furono mandati da' Superiori alla Fondazione. Il buon odore delle loro virtù ſi ſparſe per tutta la Città, ed era frequentata la Chieſetta da molte perſone divote, e ſpirituali; in eſſa trovavano raccoglimento

di ſpirito, e dilatazione di cuore. Non puote Donna Ottavia godere longamente la conſolazione ſpirituale d'aver' accreſciuto alla ſua Avvocata Santa Tereſa il culto coll' opera fatta per introdurre la ſua Religione in Modona. Non puote valerſi longamente delle Conferenze di ſpirito, che con iſtraordinario profitto dell' Anima ſua facea con i Padri Carmelitani Scalzi: poichè Iddio volle premiargli le ſue mature Virtù, e dargli la Corona della Gloria, che dovette avere terminato di teſſere coll' oſſequio fatto a Santa Tereſa, e coll' eſercizio interiore de i documenti ſpirituali, che ricevette da' ſuoi figlii in quegli ultimi anni di vita. Ne dobbiamo dubitare, che la Santa Madre Tereſa tanto grata, mentre viſſe ſopra la terra, a chiunque gli faceva qualſivoglia picciolo beneficio, ora che regna nel Cielo, non gli abbia rimunerato copioſamente il ſegnalato oſſequio preſtatogli in dilatare la ſua Religione, ed il ſuo culto. E come che Donna Ottavia è ſtata cooperatrice in piantare una nuova Comunità Regolare, l'opere ſante di queſta gli accreſce-

ranno

ranno in perpetuo la Gloria accidentale in Paradiſo; ove piamente devo credere, ch' ella gòda la viſta della bella faccia di Dio. Per la morte di Donna Ottavia reſtò tutto il peſo de i Padri introdotti a Donna Matilde: e benchè queſti foſſero tolleranti, e diſcreti nella loro povertà, e non mancaſſe Iddio di contracambiare le loro anguſtie corporali con abbondanza di pace interiore, ella però non avea cuore di vederli longamente anguſtiati dalla povera Chieſa, e ſcommoda abitazione. Furono propoſti, e viſitati diverſi ſiti dentro, e fuori della Città, particolarmente quello di San Fauſtino fuori della Porta chiamata di San Franceſco, il quale piaceva a i Padri, come amanti del ritiro, e della ſolitudine: Ma non piacque a Donna Matilde, perchè volea i Padri dentro, e non fuori della Città, acciocchè poteſſero ſervire il Monaſtero, che volea fondare, ponto che non aveva paleſato ancora a i Padri, e ſolo diceva di volerli vicini per poterſi prevalere della loro condotta ſpirituale. Finalmente fermarono il penſiero ſopra la Chieſa di Santa Maria del Paradiſo, ove avea dimo-

rato

rato per qualche tempo l'eſemplariſſima, e nobiliſſima Religione Teatina. Deliberarono dunque di procurare dalla Città di Modona detta Chieſa coll' anneſſa Canonica. Paleſarono i Padri la loro deliberazione a Donna Matilde, e la pregarono di operare in loro favore per il conſeguimento di quella Chieſa, poichè la giudicavano il poſto più opportuno per il proprio Iſtituto, ed ottimo per il ſervizio della Città. S'incontrorono molte difficoltà, e rilevanti, che rendevano quaſi impoſſibile il fine felice del negoziato. E nel principio del trattato Donna Matilde non l'intrapreſe con gran calore, perchè meditava di collocare in detta Chieſa, e Canonica le Madri Carmelitane Scalze; e vedeva che promovendo l'affare in beneficio de i Padri, da ſe ſteſſa impediva i proprii diſegni. Stava dunque perpleſſa, quando una mattina, mentre ſi raccomandava al Signore, che l'illuminaſſe a compire in queſta faccenda la ſua Divina volontà, ſentì un impulſo interiore eſpreſſo, e gagliardo di fare ogni sforzo col Sig. Duca, acciocchè quella Chieſa e Canonica ſi concedeſſe a i Padri,

che

che per le Monache Iddio averebbe proveduto l'abitazione alle ſue Spoſe. S'accinſe dunque con vigoroſa premura a procurare la Chieſa del Paradiſo per i Padri, ne mai deſiſtè dall' opera, finchè non li vidde in poſſeſſo di eſſa, e ſtabiliti in tal maniera in una abitazione capace per formarvi un Convento di Comunità numeroſa. Non ſi ſgomentava nel vedere ſorger' ogni giorno nuove difficoltà: più toſto ſi rincorava: poichè dal ponto in cui ſentì l'impulſo interiore in beneficio de i Padri, ebbe ſempre una chiarezza di mente, che quello era il poſto, ove volea Iddio reſtare ſervito dalla Religione noſtra. Si fece la traslazione, ed ella providde con generoſità il nuovo Convento di molti utenſilj, e la Sagreſtia di molti parati puliti, e modeſtamente prezioſi. Fu tale la ſua contentezza di vedere ſtabilita in Modona la Religione di Santa Tereſa, che dopo ha più volte aſſerito di avere provato in quel giorno della traslazione noſtra, una allegrezza ſuperiore a tutte le contentezze fin' a quel ponto da lei guſtate. Così Iddio volle dargli quì giù un ſaggio della mercede,

de, che gli preparava in Cielo, per avere promoſſo il ſuo ſanto ſervizio. Anco i Padri, che paſſarono da San Silveſtro a Santa Maria del Paradiſo, parteciparono del gaudio ſpirituale, e benediſſero la Divina Clemenza, che dopo i contraſti ſuperati per la ſua maggior Gloria, infonde ne i cuori tolleranti la ſanta pace. Da queſti, ed altri ſegni ſi preſagì dover' Iddio in quella nuova Caſa reſtare ben ſervito dalla Famiglia Carmelitana Scalza. Fu trasferito il Convento dalla Chieſa di San Silveſtro a quella di Santa Maria del Paradiſo il giorno venteſimo primo di Marzo dell' Anno 1647. eſſendo Provinciale della Provincia di Lombardia il Padre Fra Epifanio di San Gioanni Battiſta di nazione Faentino. Laſcio al valore di penna erudita il deſcrivere ampiamente l'ingreſſo della noſtra Religione in Modona, che ſiccome appartiene al Croniſta generale, così ancora eſige l'eſatezza del ſuo ſtudio.

CA-

CAPITOLO DECIMO.

Donna Matilde tratta di fondare un Monaſtero di Carmelitane Scalze.

FIn'all'ingreſſo de' Figliuoli di Santa Teresa Donna Matilde ſi valſe per la direzione del ſuo ſpirito de' Reverendi Padri Teatini celebri nella Chieſa di Dio in dottrina, e ſantità: E ſingolarmente ſi valeva del Padre Don Stefano Pepe Religioſo di gran perfezione, e ſperienza in dirigere perſone ſpirituali. Queſto fu levato da' ſuoi Superiori da Modona, e mandato in Monaco di Baviera per Confeſſore della Sereniſſima Principeſſa Adelaide di Savoja accaſata allora con quel Sereniſſimo Elettore. Per la partenza di queſto ſuo Confeſſore, ella raccomandò la direzione dell'Anima ſua a i Padri Carmelitani Scalzi, a' quali finchè non li vidde ſtabiliti nella Chieſa del Paradiſo, non comunicò il ſuo penſiero di piantar', e dotare un Monaſtero di Monache di Santa Teresa; E fece queſto con ſaviiſſimi fini ſuggeritigli dal-

la

la propria prudenza, e da quella del ſuo Confeſſore il Padre Pepe. Accommodati i Padri ſi dichiarò, che tutto ciò avea fatto per eſſi, era indrizzato ad un altr' opera d'uguale ſervizio di Dio, e da lei in primo luogo bramata, ed eſſere queſta la Fondazione d'un Monaſtero di Santa Tereſa da erigerſi, e dotarſi colle ſue facultà. Dover' eſſere il Monaſtero ſotto il governo del ſuo medeſimo Ordine, acciocchè vi ſi pianti, e nutriſca il vero ſpirito della Santa. Ammirò il noſtro Padre Provinciale, e l'animo generoſo di Donna Matilde, e la prudenza in volere il Monaſtero ſotto il governo di Superiori, e Confeſſori del medeſimo Iſtituto: poichè ſapea, che non ſi ſarebbero trovate Madri Fondatrici, che aveſſero voluto laſciare l'Ubbidienza del noſtro Ordine, e ſottoporſi al governo di Secolari Eccleſiaſtici per lo più diverſi nelle loro maſſime dallo ſpirito del noſtro Iſtituto, e ſenza ſperienza delle noſtre Oſſervanze Regolari: mancamento che può agevolmente introdurre coſtumi alieni da quelli, che ſi praticano da tutto il Corpo della noſtra Religione. Non ſi publicò per queſto

ſto congreſſo il trattato, ma reſtò tutta via ſepolto nella ſegretezza del Padre Provinciale. Quando ſi credette Donna Matilde d'intraprendere con calore il negoziato della Fondazione, ſi trovò obbligata di tacere, perchè vidde tutta la Corte in lagrime, e pianto per la morte della Sereniſſima Ducheſſa Maria Prencipeſſa di ſegnalate virtù, chiamata da Dio a vita migliore. Queſta morte interruppe i diſegni, e le pratiche di Donna Matilde, che confidava d'ottenere coll' opera della Sereniſſima Padrona dal Sig. Duca non ſolo le licenze a lui ſpettanti per la Fondazione, ma eziandio quelle che s'aſpettano alla Santa Sede Apoſtolica. Già avea ſperimentato la benignità della Sereniſſima defunta nell' ingreſſo in Modona de i Padri: poichè ogni volta che aſſieme con Donna Ottavia ne parlava in ſua preſenza al Sig. Duca, ella diceva ſempre qualche parola in loro favore. Ed anco in altre occaſioni paſſava col Sereniſſimo Conſorte uffici favorevoli per la divozione, che portava alla Santa Madre Tereſa, e ſtima che faceva del ſuo Iſtituto. Troncò dunque la morte l'or-

l'orditura della Fondazione, ma non le ſperanze di teſſere, e compire in altro tempo più opportuno la tela. Anco in lei l'umana tenerezza tributò le ſue lagrime all'amorevole Padrona, ma non gl'intorbidò la pace interiore dello ſpirito: poichè nelle coſe più contrarie all'umanità con maggiore ſtudio ſi raſſegnava nella volontà Divina. E come per qualſivoglia accidente non tralaſciava l'eſercizio dell' Orazione mentale: ivi unita con Dio nella comune meſtizia della Corte non perdette la pace interiore. Anzi queſte vicendevolezze di conſolazioni, e di travagli aſſodarono il ſuo ſpirito nella ſanta conformità al Divino volere. Dopo la contentezza d'aver' introdotto la Religione di Santa Tereſa in Modona, nel ſuo primo ricovero di San Silveſtro gli morì la fedele Compagna Donna Ottavia Rangona, e dopo la piena conſolazione di averla ſtabilita nella bramata Chieſa della Madonna del Paradiſo, ebbe anco un travaglio maggiore, nel mancargli l'amata Padrona. E ſe ne i favorevoli ſucceſſi avea benedetto il Signore; anco negli avvenimenti contrarj lo benediſſe. Salomone

ha determinato ad ogni cosa il suo tempo, e nominatamente al pianto, ed al gaudio: *Omnia tempus habent: Tempus flendi, & tempus ridendi;* ma non ha determinato il tempo di lodare, e benedir il Signore: perchè Iddio si deve lodare, e benedire in ogni tempo. Egli resta ben servito, e nelle consolazioni, che ci concede, e ne' travaglj co' quali ci esercita: purchè rassegnati nel suo beneplacito a lui volgiamo la mente, e'l cuore. Ancorchè manchi un appoggio umano, purchè non manchi l'appoggio Divino, sorgerà la fabbrica, con cui si cerca la maggior Gloria di Dio, e'l profitto spirituale dell' Anime a lui sì care. Tanto successe a Donna Matilde: si vidde bensì interrotti i disegni, ma non lasciò di sorgere in altro tempo la sua fabbrica: Dopo la morte d'una Padrona amorevole, Iddio gliene mandò un'altra ugualmente amorevole, e più desiderosa di vedere eretto in Modona un Monastero di Carmelitane Scalze; la quale, come narrerò, non puote compire l'opera in terra, ma poco dopo la terminò stando in Cielo, come piamente deve crederſi, secondo la promessa fatta prima di morire a Donna Matilde.

CA-

CAPITOLO DECIMOPRIMO.

Prosegue nella Carica di Dama d'onore della Serenissima Duchessa Vittoria, e continua il suo trattato della Fondazione,

DOpo d'essere stata la Corte di Modona oppressa da mesto squallore per lo spazio di mesi diciotto, venne a riportarvi il primo gajo d'allegrezza la Serenissima Prencipessa Vittoria Farnese Duchessa di Modona, e seconda Consorte del Sig. Duca Francesco Primo. Era questa Prencipessa Sorella della defunta, ed amendue erano Figliuole del Sereniſſimo Ranuccio Primo Duca di Parma, e della Sereniſſima Margherita Aldobrandini Nipote della Santità di Clemente Ottavo. Avea il Sig. Duca Francesco nel tempo della sua vedovanza fidato tutto il governo Donnesco della Corte a Donna Matilde. Consisteva questo in novantatrè Donne, frà le quali cinque Prencipesse, due Sorelle, e trè Figliuole del Sig. Duca, l'al-

tre erano Dame, Gentildonne, e perſone di ſervitù. A lei fu addoſſato il penſiero di tutte. Ne s'ingannò il ſavio Prencipe, che conoſceva la gran capacità di Donna Matilde: poichè ella corriſpoſe nell' arduo miniſtero alle proprie parti, ed alle ſperanze del Sereniſſimo. Tutta la Corte ſpirava divozione. Non ſi vedevano che eſempj di pietà. Le coſe ordinate caminavano per i loro canali in pace, perchè Donna Matilde accudiva a tutto con accuratezza, e ſoddisfazione comune. Avea la nuova Signora Ducheſſa, mentre dimorava in Parma, udito più volte celebrare le parti ſegnalate di Donna Matilde; Ma quando fu nella Corte di Modona, e ſperimentò ella ſteſſa la prudenza, ſaviezza, e pietà di queſta ſua Dama d'onore; gli convenne confeſſare con la Regina Sabba, quando dopo udita la fama della Sapienza di Salomone arrivò in Geruſalemme, e fece prova del ſuo portentoſo ſapere, che per quanto gli foſſero ſtate eſaltate le doti, e virtù inſigni di lei; non gli era ſtata rappreſentata la metà di eſſe. Trovò la Corte tanto ben' ordinata, che coll' ammirazione lodava dentro di sè la pri-

prima moderatrice. Alla ſtima grande, che facea di Donna Matilde, s'accompagnò un' amore, e confidanza uguale, per cui principiò a comunicargli i ſegreti del ſuo cuore. Palesòlli una volta, che la coſa di ſuo maggiore patimento, che avea incontrata in Modona, era il non potere trattare famigliarmente colle Figliuole di Santa Tereſa, per non eſſervi Monaſtero di Carmelitane Scalze, ed eſſere per ciò priva d'una delle principali conſolazioni che godeva in Parma: E che con ſomma contentezza averebbe veduto introdurſi dette Madrianco in Modona: ſiccome aveva avuto la ſorte di vederle introdotte, e potere trattare con eſſe in Parma. Altro non bramava Donna Matilde con anſie più continue, che l'occaſione opportuna d'impegnare la Sereniſſima Padrona nell'affare della ſua Fondazione. Gli parve la preſente apertura della Signora Ducheſſa non ſolamente occaſione propria propoſta dal caſo, ma determinatamente mandata da Dio per promoverla. Gli ſcoprì dunque la propria intenzione di fondare colle ſue facultà un Monaſtero di Santa Tereſa: lo ſtabilimento ſegui-

to de' Padri Carmelitani Scalzi, acciò poſſano ſervire le Monache del loro medeſimo Iſtituto: i trattati avuti col Sereniſſimo Sig. Duca, colla defunta Sereniſſima, e col Padre Provinciale de' Carmelitani Scalzi, e per fine la ſupplicò d'accollarſi appreſſo il Sig. Duca queſto negozio, come proprio affare da lei principalmente deſiderato. Udì la Sereniſſima con giubilo queſto diſcorſo. Offerſe prontamente l'opera ſua con tutta l'efficacia, che gli concedeva il ſuo grado, e l'amore del Sereniſſimo Conſorte: e di più che ſarebbe concorſa nelle ſpeſe. E di fatto abbracciò il negozio, e con premura grande, non ſolamente per conſolare Donna Matilde, ma eziandio per procurare a ſe medeſima la bramata contentezza di trattare famigliarmente colle Figliuole di Santa Tereſa, dalle quali avea riportato in Parma nel medeſimo tempo e ſoglievo corporale, e profitto ſpirituale: E quando ſi trovava in mezzo di eſſe, gli ſembrava d'eſſere circondata da un Coro di Angioli: E diceva che la modeſtia, e compoſizione allegra, e nobile delle Scalze, accompagnata da i loro ragionamenti ſpirituali,

li, non affettati, ma ſinceri gli rubbavano il cuore. Devo quì notare, che Donna Matilde riportata dalla Sereniſſima la certezza dell' interceſſione la ſupplicò di ſignificargli il giorno, ed ora preciſa, in cui averebbe parlato di queſto affare al Sig. Duca, per potere nel medeſimo tempo raccomandare a Sua Divina Maeſtà la Fondazione. E narro queſto ponto, per eſprimere la ſaviezza di Donna Matilde, che non trattava faccende di riglievo ſenza conſultarle con Dio: e per compirle avvalorava coll' ajuto Divino i mezzi umani; ed aumentando queſti, moltiplicava ancora l'Orazioni, dalle quali devono eſſere promoſſe in primo luogo le coſe del Divino ſervizio. La Sereniſſima benchè deſideroſa della Fondazione non meno di Donna Matilde differì alcuni meſi il parlarne al Sig. Duca per attendere l'opportunità di riportarne certo il conſenſo, come ſeguì: Poichè proponendo le ſuppliche di Donna Matilde in congiontura favorevole, ne ricevette per riſpoſta: che a Donna Matilde non ſi potea negare coſa alcuna: che gli dava tutta la ſua autorità, fin che foſſe terminato

il negozio: Ma però che desiderava, si pigliasse a suo carico il trattare la Fondazione in Roma, e riportarne le facultà Apostoliche, senza che avesse egli ad impegnarvisi. Fu questa cautela usata dal prudentissimo Prencipe consapevole delle difficoltà, che sorgevano in quel Pontificato circa i negozii de i Regolari. Diede la Sereniſſima con giubilo a Donna Matilde la sospirata nuova, e dopo averne ringraziato il Signore, senza perdere tempo scrisse al Sig. Cardinale Farnese ultimo Porporato di questa Famiglia, che dimorava in Roma, pregandolo, che gli otteneſſe il Breve Apostolico per fare la Fondazione: E scrisse con espressione di tanta premura, che subito il Sig. Cardinale impegnòssi di procurarlo: ma non puote goder' il frutto del suo operato, ma le sole speranze di conseguire l'intento: poichè, mentre si maneggiava in Roma con ogni efficacia l'affare, gionta alla maturezza della sua fecondità nel dar' alla luce una Prencipessa, vi perdette la vita. Tanto costògli il primo parto, e la brevità di mesi diciotto di stato coniugale. Dopo ricevuto il santo Viatico

tico pienamente raſſegnata nella Divina volontà, chiamò Donna Matilde appreſſo di sè, e gli diſſe all' orecchio con gran ſentimento; che mentre ſua Divina Maeſtà reſtava ſervito di levarla da queſto Mondo, ſenza che aveſſe la conſolazione di vedere terminata la Fondazione delle Carmelitane Scalze, gli prometteva di aſſiſtergli dal Cielo, quando la Divina Clemenza gliene aveſſe per miſericordia conceduto l'ingreſſo. E che gli erano note l'iſtanze da lei fatte in Roma, e l'incaminamento, e ſtato dell' affare in quella Corte, e che però continuaſſe il trattato. E poco dopo ſpirò. Fù pianta amaramente queſta Prencipeſſa amabile per le ſue rare virtù: ma le medeſime virtù gli acceleraro-no il Paradiſo. Le parti pregievoli della Signora Ducheſſa Vittoria, e l'impegno preſo di promovere la ſua Fondazione reſero molto ſenſibile a Donna Matilde la morte dell' amorevole Padrona. Nientemeno l'offerſe a Sua Divina Maeſtà, la quale con privarla della coſa più cara, che avea in queſto Mondo, gli diſimpegnava il cuore dall' affezioni terrene, acciocchè con diſtacco totale dalle

crea-

creature poteſſe unirſi in purità di ſpirito a Dio. Dopo che fu ſpirata la Sereniſſima, il Sig. Duca Franceſco chiamò in diſparte Donna Matilde, e gli raccomandò con eſpreſſioni d'affettuoſa confidenza i proprii figliuoli, e la pregò di non abbandonarli; poichè egli impegnato nella guerra frà le due Corone di Francia, e di Spagna nello Stato di Milano dovea ſtar' aſſente finchè durava la Campagna ſul Cremoneſe. Donna Matilde, che ſempre più diſingannata della fugacità del Mondo meditava ritirarſi dalla Corte nella Terra di San Martino Feudo del Sig. Marcheſe d'Eſte ſuo Cugino, che a lei aveva conſegnata l'amminiſtrazione, gli riſpoſe di ſentirſi chiamata al total ritiro per attender' unicamente all' Anima ſua. Ma replicando il Sig. Duca: ella ſoggiunſe, che continuarebbe a ſervire Sua Altezza, ogni qual volta egli la graziaſſe di continuar' il negozio della Fondazione propoſto, e maneggiato nella Corte di Roma. Accettò Sua Altezza l'impegno, e proſeguì il trattato della defunta Conſorte: Scriſſe egli ancora al Sig. Cardinale Farneſe, che non interrup-

pe

pe l'operazione, ma la proſeguì con vigore. Morì la Signora Ducheſſa Vittoria il meſe d'Agoſto dell' anno 1643. Riaſunſe Donna Matilde tutto il governo Donneſco della Corte, alla quale può in avvenire darſi il prezioſo titolo di Vigna del Signore.

CAPITOLO DECIMOSECONDO.

Si ſtabiliſce la Fondazione del Monaſtero di Santa Tereſa eretto, e dotato da Donna Matilde.

ANcorchè il Sig. Duca Franceſco impiegaſſe l'efficacia de' ſuoi ufficii in Roma: ancorchè il Sig. Cardinale Farneſe concorreſſe coll' autorità del proprio merito in perſona, perchè dimorava in Roma: non puote ottenerſi il Breve della Fondazione, che dopo longa negoziazione. S'incontrarono molte difficoltà, le quali convenne ſpianare più coll' Orazioni, che co' maneggi. E di quelle vi poſe Donna Matilde una delle parti principali. Il medeſimo Sig. Cardinale Farneſe dopo eſſendo Legato di Bolo-

gna

gna ebbe a dire, che la Fondazione del Monaſtero di Santa Tereſa di Modona non dovea attribuirſi a' ſuoi negoziati, ma bensì all' Orazioni d'Anime buone: poichè ella era ſtata ſempre creduta da lui impoſſibile di ottenerſi ſotto quel Pontificato. E che nel medeſimo tempo, che trattava nella Corte Romana queſta Fondazione, ne promovea due altre ancora del medeſimo Iſtituto, per le quali impiegò parimente tutta la ſua autorità, ed attenzione: e nientemeno ſolo puote conſeguire queſta, più per opera dell' altrui Orazioni, che delle ſue diligenze: E pure anco per queſta oſtava la principale difficoltà, che atterrò l'altre due. Da sì autorevole teſtimonianza ne inferiſco l'efficacia per impetrare grazie dell' Orazioni fatte da Perſone, che attendono ſodamente allo ſtudio della Perfezione Criſtiana, quale era Donna Matilde, ed i Religioſi, e Religioſe, alle quali chiedeva Orazioni per un' affare di maggior Gloria di Dio, ſenza diſtinguere, quale egli ſi foſſe. Ne inferiſco pure, che nel Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Modona deve eſſere ben ſervito il Signore: poi-

poichè i parti, che ſono frutti d'Orazione, portano ſeco le benedizioni del Cielo. Cooperò non poco alla ſpedizione del Breve la molta ſpiritualità, e deſtrezza del Padre Fra Anſelmo di Santa Maria mandato appoſta a Roma a ſollecitare la Fondazione. Mentre ſi negoziava nella Curia Romana, Donna Matilde inteſe la boraſca inſorta, e perſeverante contro tutto il Corpo de' Regolari, per cui temea, che la ſua Fondazione rimaneſſe affogata: e però ſcriſſe alla Madre Anna dell' Aſcenſione, che ſtava in Parma, acciocchè la raccomandaſſe a Dio, e faceſſe raccomandare da tutte le altre Religioſe. E la Madre Anna gli riſpoſe, che ſperaſſe in Dio, che preſto avria buone nuove. Il che apponto ſeguì: poichè il primo Corriero, che ſpedito da Roma paſsò per Modona, portò l'avviſo, che tutte le difficoltà erano ſtate ſuperate, e concertato l'affare, ed ordinato il Breve. La riſpoſta determinata della Madre Anna, e 'l pronto adempimento di eſſa fecero credere, che da Dio aveſſe avuto per rivelazione quella notizia. E ben' era capace la Madre Anna di ſimili grazie:

poichè

poichè era un Anima molto elevata nell' Orazione, ed in tutte le virtù Teologiche, e Morali, che in altre occasioni ha predetto più cose, le quali si sono avverate: Una di esse stà regiſtrata nella Vita della Madre Maria Teresa di San Gioanni Evangeliſta, quando disse al Sereniſſimo Rinaldo Primo ora Duca di Modona, ed allora Prencipe Cadetto, ed incaminato per la via Eccleſiaſtica; che avrebbe conseguito il Dominio de' Stati, e dato ſucceſſione alla Casa d'Este. Mentre si operava in Roma, Donna Matilde oltre il pensiero delle continue Orazioni, andava riflettendo ancora in Modona alli siti opportuni per fabbricarvi il Monaſtero, ſenza però paleſare la ſua mente, finchè non ebbe nelle ſue mani il Breve Apoſtolico. Due siti furono da lei giudicati più a propoſito; quello in cui si è piantato il Monaſtero, ove allora erano i Forni della Città: e l'altro era in Terra nuova, ove il Sig. Marcheſe Gagliani ha innalzato il ſuo Palazzo con un vaſto Giardino. I Forni, che tutti ſtavano uniti in un poſto, erano ſtati diviſi in varie parti della Città per maggiore commodità de' Cittadini.

ni. Subito venuto il Breve ella accordò la compra de i Forni vecchi, ò sia loro sito colla Città, alla quale appartenevano, e sborsò alla medesima il loro prezzo. S'accinse immantinente ad ordinare le fabbriche vecchie de i Forni, acciocchè servissero per la Chiesa, e Monastero per allora nel primo ingresso. Providde le suppelletili sagre, e profane con larga mano. La fretta, con cui si ridusse il sito in forma di Monastero, fece, che gli Artefici, non rifletteſſero a diverse inconvenienze: onde molte spese riuscirono inutili, e si dovette correggerle con dispendio, senza però che la Fondatrice si lamentasse: Ma colla solita sua generosa pace provedeva a i difetti. E si computa che in quelle spese per il sito, fabbriche, e suppellettili della Chiesa, e del Monastero impiegasse trenta milla Scudi di moneta Modonese. Aveagli la Signora Ducheſsa Vittoria promesso di concorrere nelle spese della compra del sito, e provedimento della Sagrestia, e Casa; ma sorpresa dalla morte non puote porgergli verun' ajuto. Onde tutto il Monastero restò a carico della sola splendidezza

di

di Donna Matilde. Tirava queſta una competente, anzi copioſa entrata da i fondi materni, ma una porzione maggiore ſerviva per il proprio decoroſo mantenimento, e per molte limoſine, che facea. Ne dalla Corte volle mai ricevere ſalario, ò penſione: poichè giudicava non convenire alla ſua naſcita il ſervire per mercede. Preſto dunque votò nell' Erario di Criſto tutto il peculio adunato in molti anni per queſto fine. Congregò ſaviamente, perchè ſapeva per chi congregava: E traſmiſe nella Celeſte Teſoreria per mano di tante Spoſe di Gesù Criſto le ſue facultà. Nel fabbricare a queſte una Caſa, preparò per ſe ſteſſa una Reggia nel Cielo: ove ora calpeſterà un pavimento più prezioſo dell'oro, che profuſe in terra per aumentar' a Dio la Gloria col perpetuo culto d'una Comunità di Vergini prudenti. E come che nell' eleggere un Monaſtero di Carmelitane Scalze per ſuo Erede ebbe l'attenzione di laſciar' i proprii averi alla Sagratiſſima Vergine Maria, per eſſere l'Ordine del Carmine ſpecialmente a lei dedicato, la Regina de' Cieli gli gradirà in eterno e la generoſità eſteriore, e l'interiore affetto. CA-

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Sono elette le Madri Fondatrici del Monaſtero di Modona, e loro lodi.

LA prima ſoddisfazione, che Donna Matilde chieſe al noſtro Padre Provinciale, quando gli palesò la ſua mente di fondar' il Monaſtero, fu di avere per una delle Madri Fondatrici la Madre Anna dell'Aſcenſione, che aveva ajutato a fondare il Monaſtero di Parma degno parto della ſua maſſiccia virtù, che riſplende con i chiarori di Santità noti a tutta la noſtra Religione, e celebri fuori di eſſa, per la luce tramandata dalle ſue abitatrici. Le mura de' Chioſtri Riformati ſembrano di criſtallo, per cui traluce l'interiore Santità. Tali poſſo dire quelle delle Carmelitane Scalze di Parma, per le quali non ſolo ſi diffonde luce di religioſe virtù alla Città, e Stato: ma eziandio ſi ſono ſparſi i ſuoi raggi per tutta l'Europa colla Vita ſtampata della Venerabile Suor Tereſa Margherita dell' Incarnazione nel

ſecolo Sereniſſima Prencipeſſa Caterina Farneſe. Accordò il Padre Provinciale alla Signora Donna Matilde la ſua giuſta domanda, con promettergli anco per Compagna un'altra Religioſa di talento, e ſantità non inferiore: ed è ſtata la Madre Caterina della Croce: d'amendue hò accennato alcune lodi, nella Vita della Madre Maria Teresa di San Gioanni Evangeliſta. La Madre Caterina della Croce, nel ſecolo Signora Vittoria Caſali, era Piacentina, della Nobiliſſima Caſa Caſali, membro della Caſa Caſali di Bologna. La Madre Anna dell'Aſcenſione era Cremoneſe, e gli ſuoi Genitori furono il Sig. Ludovico Chiozzi, e la Signora Angela Perſichelli famiglie entrambi Nobiliſſime. Mentre dimoravano amendue nel Monaſtero di Cremona; una Sorella Converſa, che ſi chiamava Suor Angela Maria, ebbe una come viſione immaginaria, per cui ſi ſignificava, che doveano queſte due Madri unirſi in coſe di ſervizio, e gloria della Maeſtà Divina. Stava la Comunità in Refettorio, quando la detta Sorella vidde la Madre Anna tutta attorniata di ſplendori, che rendeva-

devano la ſua faccia, e le ſue veſti roſſeggianti. Queſti ſplendori uſcivano da lei, ed andavano a terminare nella Madre Caterina, la quale ancora riſplendea, e gli ſplendori ſuoi univanſi colla luce, che uſciva dalla Madre Anna, e di due luci formavaſi una luce ſola, che illuminava il Refettorio. Allora queſta viſione benchè accaduta ad una Religioſa di molta Orazione, e mortificazione, non fu conſiderata: Ma quando le due Madri ſi trovarono unite nella Fondazione del Monaſtero di Modona, ſi principiò a riflettervi: poichè oſſervandoſi la grande unione, con cui caminavano nel governare, ed inſtruire le Novizie, che ivi prendevano il noſtro ſanto Abito, le loro dottrine, ed eſempii tanto conformi, l'armonia inalterevole in tutti gli altri affari, parevano una luce ſola, che illuminaſſe il Monaſtero; e due menti, che riceveſſero il medeſimo lume dallo Spirito Santo. Puotiamo dunque dire, che con tal viſione volle Iddio moſtrare, che avea eletto queſte due Madri a riſplendere con luminoſa unione d'eſemplarità, ed illuminare concordemente unite altre Anime con celeſtiali

ſtiali documenti. Anco nelle Perſone ſpirituali ſi trovano talora diverſità di pareri, abbondando ciaſcheduna nel proprio ſenſo. In queſte due Madri fu maravigliosa la conformità de' ſentimenti: e però è ſtata giudicata opera di Dio per piantare, come è ſeguito, nel Monaſtero di Modona una ſanta unione nelle ſuperiore, ed una inviolevole pace nelle ſuddite: e tenere perpetuamente lontano da eſſe lo ſpirito della diſcordia, che ſparge la zizania anco negli Orti rinchiuſi dello Spoſo Celeſte. Queſte due Madri erano Figlie del Monaſtero di Cremona, che per eſſere ſtato il primo ad erigerſi nella Provincia di Lombardia, ha ſervito di fonte per diramare lo ſpirito di Santa Tereſa negli altri nove Monaſteri della medeſima Provincia, che ora verdeggiano fecondi di fiori, e frutta di ſantità. La Madre Caterina era dimorata ſempre in Cremona: e da Cremona fu mandata da' Superiori a Modona. La Madre Anna fu alcuni anni prima eletta per ſupplire di Fondatrice del Monaſtero di Parma, ivi dimorava in molta venerazione di quelle Altezze, e ſingolarmente della defunta Signo-

ra

ra Ducheſſa Vittoria, la quale dovette inſinuare a Donna Matilde di chiederla a' Superiori per una Fondatrice di Modona: ove ha laſciato bensì vivo il ſuo ſpirito, ma non le ſpoglia mortali: poichè mandata dall' Ubbidienza a fondar' il Monaſtero delle Carmelitane Scalze di Piacenza, ivi carica di fatiche, e di merito è volata al Cielo a riceverne la mercede. Ove poſſo piamente credere, che ſia ſtata accolta dalla Santa Madre Tereſa non ſolo come figliuola, ma come Coadiutrice ancora in propagare il ſuo Sagro Iſtituto: non ſemplice figliuola, ma figliuola feconda di trè parti, e Madre di molte figlie, in Parma, in Modona, ed in Piacenza. Non mi dilungo maggiormente nelle ſue lodi: poichè ſono ſtate impoſte ad altra penna. La Madre Caterina ha proſeguito a coltivare fin' alla morte le delizie dello Spoſo Celeſte in Modona, e dopo avere vedute ben radicate nelle Virtù, e Perfezione Religioſa le novelle piante ivi da lei innaffiate col ſuo ſpirito, terminata la ſua giornata piena, e fervoroſa, paſsò a ricevere l'eterna mercede dal Celeſte Padre di fa-

miglia l'anno del 1681. Queſti furono i due ſoggetti deſtinati da Dio a piantare l'Oſſervanza Regolare, e lo ſpirito di Santa Tereſa in Modona, due Vergini di ſegnalata prudenza, due Anime d'elevata Orazione, due Religioſe di maſſiccie Virtù, due Spoſe fedeli di Gesù Criſto.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Fondazione del Monaſtero de' Santi Giuſeppe, e Tereſa, e gaudio ſpirituale di Donna Matilde.

SE longhi furono i trattati per conchiudere la Fondazione: non puote Donna Matilde ammettere longhezza nell' eſeguirla. Con ogni celerità s'accommodò il Monaſtero, la Chieſa eſteriore, ed interiore, la Clauſura, il Dormitorio, l'Officine: e molti aſſetti fatti furono poſticci da rimetterſi in forma migliore a tempo più opportuno. Erano tali le anſie di Donna Matilde di vedere compita la Fondazione, che non puote dare tempo, che tutte le fabbriche foſſero

pian-

piantate ſtabilmente. Frà tanto, che gli Artefici lavoravano, ella provedeva le ſuppellettili della Sagreſtia, Celle, ed Officine, e con tale generoſità, che biſognò obbligarla a non eccedere la Povertà dell' Ordine noſtro, giuſta le Conſtituzioni della Santa Madre Tereſa. Preparato il tutto per l'ingreſſo delle Madri Fondatrici, e delle Novizie, che dovevano ricevere il ſanto Abito, fu invitato da Donna Matilde il Sereniſſimo Sig. Duca Franceſco con tutti i Sereniſſimi Prencipi a vedere il nuovo Monaſtero preparato: ed ivi nel Refettorio, che dovea ſervire per le Religioſe, gli fu imbandito dalla medeſima un lauto pranſo: in cui s'accopiarono alla divozione le urbanità, ed all' oſſequio la ſplendidezza. Gionte in Modona le due Madri Fondatrici, furono accolte da Donna Matilde con quelle vive eſpreſſioni di ſtima, ed amore, che dovevaſi al merito delle Madri da sì benevola, e diſcreta Matrona. Entrarono nel Monaſtero il giorno decimo ottavo del meſe di Marzo dell'anno 1652.: e' l giorno ſeguente, giorno dedicato al Glorioſo Patriarca San Giuſeppe Protettore del-

la Santa Madre Teresa, e di tutto il suo Ordine si fece l'erezione del nuovo Monastero con tutte le sue formalità. La Funzione fu fatta da Monsignor Vescovo di Modona, da cui fu celebrata la Messa solenne cantata dai Musici di Corte. V'intervennero tutte le Sereniſſime Altezze, i Prencipi nella Chiesa esteriore, e le Principesse nell' interiore del Monastero. La Madre Caterina fu constituita Priora, e la Madre Anna SottoPriora, e Maestra delle Novizie. Fatta la sua funzione partì Monsignor Vescovo: ed immediatamente il nostro Padre Provinciale vestì dell'Abito Religioso quattro fervorose Dame, che si dedicarono figliuole di Santa Teresa, sotto la protezione, e nell'Ordine della Beatiſſima Vergine del Carmine. Furono queste la Signora Donna Bradamante Bevilacqua, a cui fu imposto il nome di Suor Maria Teresa di San Gioanni Evangelista, ed è quella di cui si è fatta menzione: la seconda fu la Signora Eleonora Fontana figliuola del Sig. Conte Francesco Fontana Cavagliere Modonese, e fu chiamata Suor Maria Matilde di Santa Teresa: la terza fu la

Signo-

Signora Iſabella Bevilacqua figlivola del Sig. Conte Bonifacio Bevilacqua Cavagliere Ferrareſe, e fu chiamata Suor Maria Eleonora della Croce: della quarta, che era Nobile Bologneſe, non ſi regiſtra il nome, perchè non perſeverò nella Religione, ed abbandonata la Caſa del Signore s'accasò nel Mondo, ove prima di compire l'anno delle Nozze, fece divorzio dalla vita morendo di parto. Riceverono l'Abito, e fecero il loro ingreſſo nel Monaſtero queſte quattro Novizie con tanta allegrezza, e ſpirito, che edificarono la Città, e cavarono lagrime di tenerezza dagli occhi de' Circoſtanti, ammirate da' Sereniſſimi Prencipi, che aſſiſterono alla fonzione, e le accompagnarono dalla Chieſa alla Porta, e gli diedero l'appoggio del braccio nell' entrare in Clauſura. Tanto ſi ſtima dalle Perſone grandi, e ſavie, la vocazione di chi elegge per ſuo Spoſo Gesù Criſto nel talamo di Chioſtro penitente. Donna Matilde ancorchè in queſto giorno foſſe occupata qual Marta in cento faccende temporali, non perdette però con Maddalena il ſuo ſpirituale ritiro, ma volle compire

fedel-

fedelmente tutti li ſuoi divoti eſercizii, e coll' Orazione mentale, e colle preci vocali, e colla Santa Comunione, e colli ſoliti atti d'annegazione di ſe ſteſſa, e penitenze corporali. Egli è però vero, che Iddio gli colmò di tanta pace il cuore, che confeſsò dopo di non aver mai in tutto il tempo antecedente di ſua vita guſtato tanta ilarità interiore di ſpirito, e che queſta ſuperò nella condizione, e nell' intenſione la giocondità, che provò nel giorno, in cui vidde i Padri Carmelitani Scalzi collocati nella Chieſa della Madonna del Paradiſo. Ne mi ſtupiſco, che Iddio gli infondeſſe nello ſpirito tanta pace, e gaudio: poichè avea paſſati tanti anni in penoſe ſollecitudini per queſta grand'opera di tanta gloria della Maeſtà Divina. La retta intenzione dell' Anime giuſte nelle loro operazioni ſuole premiarſi da Dio colla pace interna. E ſe bene la Divina Providenza anco frà opere ſante permette talora oſcurità, e tenebre di mente; queſte però ſempre ſi riſolvono in luce: Poichè la pura intenzione come dono di Dio deve ritornare al ſuo Donatore, che per eſſere Prencipe della pace,

pone

pone l'Anima fedele in pace. Già hò accennato più volte, che Donna Matilde fu angustiata internamente da' timori, che la sua intrapresa non fosse volontà di Dio; ed ogni volta, che incontrava qualche difficoltà, il nemico gli rinnovava nella mente le penose perplessità, le quali però non arrivavano a sconvolgergli la parte superiore: In questo giorno gli dileguarono dall' immaginativa tutte le perplessità, e tenebre: ed intese, che Iddio avea gradito la Fondazione, e resterebbe ben servito in questa Casa. La pace dello spirito gli ridondava ancora nel corpo: e nella sua naturale compostezza, e gravità gli riluceva il giubilo in fronte. Ancorchè sia proprio dell' umanità l'eccitare il gaudio in ciascheduno, che arriva a conseguire una cosa longamente desiderata, e sperata, e tal gaudio sia passione della parte concupiscibile, quando termina nella propria persona, e bene proprio: Quando però sale più alto, e si porta nella gloria di Dio, ed ivi si posa purificato, non deve chiamarsi passione, ma Dono, e Frutto dello Spirito Santo. Di questa tempra devo dire, che

fosse

foſſe quello di Donna Matilde, già molto approffittata nella vita ſpirituale, e mortificata nelle ſue paſſioni, come dirò, quando narrerò le ſue Virtù. Ella non giubilava di aver conſeguito il fine delle proprie brame, e ſoddisfatta la propria volontà, ma di avere ſtabilito un' opera di perpetuo culto del Signore, e della ſua Sagratiſſima Madre.

CAPITOLO DECIMO QUINTO.

Viene ampliato il Monaſtero coll' aggiunta d'altri Siti.

MEntre le Madri Fondatrici attendevano allo ſpirituale del Monaſtero, e coltivare le Novizie, e piantare l'Oſſervanza Regolare: Donna Matilde penſava al temporale del medeſimo. Vedeva mancare l'Orto neceſſario al reſpiro delle Religioſe, particolarmente quando foſſero arrivate a compire il numero preſcritto da Santa Teresa, che è di ventuna compreſa la ſovranumeraria. Non poteaſi dilatare il Monaſtero, che con incorporare ad eſſo l'Orto degli Ebrei,

Ebrei, e la picciola Chiesa di San Silvestro: E s'accinse a procurare amendue questi siti. Quanto alla Chiesa di San Silvestro incontrò molte difficoltà, e per superarle ebbe ad impiegarvi molti anni. Quanto all' Orto degli Ebrei, il chiederlo, e 'l conseguirlo, fu nel medesimo tempo: poichè fatta la domanda all'Università degli Ebrei, questi non fecero moto in contrario: e chiesta la grazia del sito al Sereniſſimo Sig. Duca Francesco, che allora si trovava accampato sotto la Città d'Alessandria assediata dall' Esercito Francese, ne riportò il benigno rescritto, col tenore della Lettera, che quì pongo.

Illustrissima Signora.

ANcorchè io avessi urgenti motivi, che mi facessero restar sospeso nel particolare dell' Orto degli Ebrei: e che io stimassi necessario di fare prima una scorsa costà, che risolvermi: tuttavia la singolare stima, che hò per V.S., e le particolari obbligazioni, che devo alla sua amorevolezza, mi hanno fatto passare sopra tutte le altre considerazioni. Scrivo però al Segretario Torri, che sia con-

conceſſo alle Monache Scalze di Santa Tereſa l'Orto ſuddetto degli Ebrei, a condizione però, che non ſi poſſa mai in tempo veruno levare da detto luogo quell' Oſſa, ne rimovere quel terreno, ſenza ſpecial licenza mia, e ſenza l'aſſenſo eſpreſſo dell' Univerſità degli Ebrei di Modona; e che ſotto tal condizione la mia conceſſione ſia accettata, e che ſe ne faccia publica ſcrittura, reſtando ſempre il dominio, e la proprietà di quel luogo ad eſſa Univerſità. Deſidero, che ella riconoſca anche in queſto il mio continuato affetto, e'l deſiderio che hò di ſempre ſervire a V. S., alla quale bacio per fine le mani.

Dal Campo ſotto Aleſſandria li 20. Luglio 1657.

Di V. S. Servitore

Franceſco d'Eſte,

In virtù degli Ordini di Sua Altezza fu raſſegnato l'Orto degli Ebrei a Donna Matilde. Furono da quelli traſportate altrove l'Oſſa de i loro defunti. La conceſſione del Sig. Duca fu in dono grazioſo. Non ſi ſteſero però le ſcritture allora, ne ſi fece l'attuale giuridica conſegna, ma furono differite

ite fin' all' anno del 1659. ſotto il Sereniſſimo Sig. Duca Alfonſo Figliuolo del Sig. Duca Franceſco morto per i diſagi militari. Mancava il ſito di San Silveſtro aſſolutamente neceſſario per formare l'Orto, e la Clauſura del Monaſtero, e difender' il Chioſtro dagli occhi de' Secolari, i quali ſogliono più volontieri oſſervare le Religioſe Riformate, che imitarle. Fu poſta in trattato la compra di queſto ſito, e ſorſero tante difficoltà, che obbligarono l'attenzione di Donna Matilde per dieci anni continui. Si propoſero varii negoziati, e finalmente ſi ſtabilì la compra, col prezzo rigoroſo di lire mille ducento ſettant'otto ſborſato dalla Madre Priora di Santa Tereſa al Sig. Rettore di San Giorgio il meſe di Decembre dell' anno 1667. dopo di avergli pagato i frutti per quattro anni antecedenti: come ſtà regiſtrato ne' libri maeſtri del Monaſtero. Acquiſtato tutto il ſito neceſſario, s'applicò Donna Matilde ad alzare la fabbrica principiata ſul diſegno addattato alle Regolari Oſſervanze delle Carmelitane Scalze, in cui ora ſi trova magnifico nella pulizia, e nella mode-

modeſtia divoto, che dilatando il cuore, rallegra lo ſpirito delle Religioſe, che vi abitano, e delle Prencipeſſe che di quando in quando vi entrano, e delle Dame, che vengono introdotte in loro ſeguito per edificarle. Ha patito per longo tempo nello ſpirare dei venti auſtrali, e nelle ſtagioni piovoſe l'umidità ne i pavimenti a terreno, diffetto del ſuolo di Modona abbondante di ſorgive: Ma ora è ſtato d'ordine de' Superiori per conſeglio de' Signori Medici levato l'umido, che nuoceva alla ſanità delle mortificate Abitatrici con aprire ne' ſotteranei il trapaſſo dell'aria, e ſelciare il pavimento, e ſopra le ſelci ſtendervi il mattonato, diligenze benedette dal Signore in beneficio delle ſue Spoſe, che ne ſperimentano ogni dì più ottimi effetti.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Metodo di vivere di Donna Matilde, mentre era Dama d'onore della Sereniſſima Ducheſſa Maria.

ORa che ſi è terminata la narrativa della Fondazione, che impegnò per tanti anni

anni una gran parte dell'attenzione di Donna Matilde, devo ripigliare il filo delle ſue cotidiane operazioni, le quali non reſtarono interrotte da' ſuoi premuroſi negoziati: Anzi perchè tutti avevano per fine la gloria di Dio, ſervivano per maggiormente infervorirla negli eſercizii ſpirituali. Ogni mattina prima d'uſcire di Camera ſi chiudeva nel ſuo gabinetto, ed ivi faceva l'Orazione mentale, che molte volte paſſava l'ora, la ripigliava nel tempo della Santa Comunione, e nella ſera per iſpazio corriſpondente a quello della mattina: e nel fare l'Orazione mentale, non facea molte diligenze per ſottrarſi dagli occhi delle Signore Prencipeſſe, come facea nel praticare le volontarie penalità. La ſua Orazione era elevata, e vi dovea ricevere Celeſtiali Favori: poichè il Padre Pepe Teatino ſuo Confeſſore, prima che partiſſe per Baviera, ebbe a dire, che di Donna Matilde potea aſſerire coſe prodigioſe. Non diſſe di più. E penſo, ch' ella aveſſe riportato da queſto Padre la promeſſa giurata, che ha ſaputo eſigere dagli altri ſuoi Confeſſori della Compagnia di Gesù, e Carme-

litani Scalzi, di non manifeſtare, ne in tempo di ſua Vita, ne dopo la ſua morte, ciò, che Iddio per ſua miſericordia ſi degnava di concedergli: promeſſa, che chiedeva prima d'aprire a i Confeſſori la ſua coſcienza, e manifeſtar' il ſuo interno. Mi trovo privo delle diſtinte notizie de i favori, che gli faceva il Signore in queſto tempo, e ſolo mi ſono capitati nelle mani altri rincontri, da' quali ne inferiſco, che la ſua Orazione dovea eſſere ſovranaturale, e molto elevata, come dirò a ſuo luogo. Eſeguiva con cautela di non eſſere oſſervata tutte l'opere penali, che gli erano conceſſe dal Padre Confeſſore: Recitava parte dell' Ufficio Divino, che compiva dentro della giornata. Il Gabinetto ſtava ſempre chiuſo a chiave, che teneva appreſſo di sè: ne veruna Donna del ſuo ſervizio vi penetrava. Solamente una volta vi entrò una ſua Nipotina, e diſſe, che vi avea veduto una figura grande di ſcheletro umano, in cui dovea la Zia ſpecchiarſi, Cilizii, Catenelle, Diſcipline, Croci colle punte di ferro, ed altri ſimili arneſi di volontarie penalità: Vi era pure un Crocifiſſo con altre im-

magi-

magini divote. Quì Donna Matilde più volte il giorno ſi ritirava, ma più longamente la mattina, e la ſera, che ſono l'ore più opportune per l'Orazione mentale, perchè in eſſe la mente con meno di fatica, e più di frutto ſi raccoglie in Dio. Principiata la giornata col Signore, col Signore la proſeguiva, perchè ſtava in preſenza di Dio continuamente, e per continuarla, ſi valeva ancora di mezzi eſteriori. Dopo l'Orazione mentale, e vocale dava gli ordini alla ſua ſervitù tutte perſone morigerate, e divote, che teneva, e trattava con decoro a proprie ſpeſe. Portavaſi frequentemente alla Chieſa prima de' Padri Teatini, dopo a quella de' Padri Carmelitani Scalzi, ed ivi riceveva la Santa Comunione in que' giorni, ne' quali non ſi faceva nella Cappella Ducale. Portavaſi dopo al ſervizio della Sereniſſima Padrona, ed ivi trattenevaſi con tanta giovialità, e manieroſa diſinvoltura, che facea reſtar' ammirate le perſone, che avevano oſſervato il ſuo divoto raccoglimento in Chieſa. Ma io non iſtupiſco nel farne il racconto: poichè chi prima ricorre a Dio, e

ſoddisfa allo ſpirituale, da Dio riporta grazia di compire lodevolmente anco il temporale. Era dunque Iddio il Maeſtro, che inſegnava a Donna Matilde il modo prudentiſſimo d'accoppiare le virtù morali colla nobile cortesìa, in modo che, e le ſpiritoſe Prencipeſſe guſtaſſero in lei una converſazione gioconda, e galante, e le perſone ſpirituali vi godeſſero Colloquii, e parole Divine in paſcolo ſagro dell'Anime loro. La grazia Divina è un acqua Celeſtiale, che innaffiando l'Anima, la feconda di frutti di tutte le virtù, e glieli fa produrre a ſuo tempo: E la diſcretezza, e ſoavità di tratto con i noſtri proſſimi, quando conviene, non è l'ultimo de' ſuoi frutti, poichè viene commendato ſingolarmente da San Paolo. E ſe rifletto alle circoſtanze del luogo, in cui dimorava, e delle Perſone colle quali trattava con ſoave, e manieroſa nobiltà, mi veggo obbligato di lodarla per Donna dotata di prudenza virile: tanto più perchè non cercava di acquiſtarſi gli animi per sè, che non ebbe mai fini baſſi nelle ſue operazioni, ma d'indrizzare maggiormente i ſuoi proſſimi a Dio.

Dio. Sia dunque detto, che la preſenza di Dio da lei procurata continua dalla mattina alla ſera in ogni luogo, la rendeva Maeſtra del tratto opportuno colla diverſità delle Perſone, e del tempo. In queſta virtù hanno ſpiccato molti Santi moderni, come San Filippo Neri, San Franceſco di Sales, la Santa Madre Tereſa: ella però è virtù antica, ed Apoſtolica, perchè da San Paolo praticata. Ebbe notizia d'una Gentildonna Faentina di Caſa Poggiolini, che facea vita molto ritirata, e ſpirituale, e penitente, la preſe per compagna nel ſuo appartamento, e trovatala molto aſſodata nelle virtù, e dotata di prudenza, preſe ſeco grande confidanza. L'ammiſe nel Gabinetto, ed ivi faceano l'Orazione mentale aſſieme, come pure ſi chiudevano a diſciplinarſi. Conferiva ſeco per modo di ragionamenti ſpirituali diverſe coſe, che gli occorrevano nell' Orazione, e circa l'eſerçizio delle virtù. La coſtituiva ſua Zelatrice ad oſſervare tutti i mancamenti, che faceva per il giorno, che voleva gli foſſero detti da lei la ſera, quando ſi ritiravano a fare l'eſame della coſcien-

za : e voleva, che gli assegnasse la penitenza de i mancamenti commessi; E la discreta Gentildonna con innocente candidezza gli suggeriva quelle minutezze, nelle quali avea notato, che poteva operare con maggiore perfezione: E di ciò Donna Matilde la ringraziava cordialmente, e proponeva l'emenda, senza dare luogo alle scuse mentali, non che scusarsi colla lingua. Chi riflette a questo ponto di volere una domestica Zelatrice pratica della vita spirituale, che continuamente l'osservi in ogni minuzia d'imperfezione, e la corregga giorno per giorno, scorge subito la sodezza della mortificazione interiore, e della umiltà di Donna Matilde, che dovea trovarsi allora non nella via degl' Incipienti, ma de' Proficienti, e molto avanti in essa. L'accusarci da noi medesimi fuori della Confessione Sagramentale de' proprii mancamenti, non è contrasegno verace di massiccia virtù, e d'umiltà profonda: poichè tale accusa può essere atto di proprio giudicio, e di propria stima: ma il godere di sentirsi dire i proprii difetti, ed i commessi mancamenti dagli altri, e frenare il discorso men-

mentale, che non corra ad iſcuſargli; è indicio che l'Anima ſi è avanzata nella via ſpirituale: e che hà ſalito più gradi nella ſcala dell' umiltà.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Metodo di Donna Matilde nel governo della Corte di Modona.

LA Corte Ducale di Modona fu ſempre Regia del Divino Timore, e della pietà Criſtiana: Ma ſotto il governo di Donna Matilde s'avanzò a pareggiare in perfezione un Chioſtro Riformato. Morta la Signora Ducheſſa Maria, il Sereniſſimo Duca Franceſco Primo ancorchè aveſſe due Prencipeſſe Sorelle in età capace di governare, volle conferire il governo Donneſco della Corte a Donna Matilde per le ſue ſegnalate doti, delle quali Iddio l'avea arricchita. Proſeguì nel governo di tutta la Corte ſotto la Sereniſſima Ducheſſa Vittoria, e ſotto la Sereniſſima Ducheſſa Lugrezia Barberini terza Conſorte del Sig. Duca Franceſco,

ſco, ſinchè queſto viſſe. Ma morto il Sig. Duca Franceſco, e paſſato il dominio nelle mani del Sereniſſimo Sig. Duca Alfonſo Quarto ſuo Primogenito, che già era ammogliato colla Sereniſſima Laura Martinozzi Nipote del celebre Cardinale Mazarini, ella non ebbe più l'intero governo della Corte, ma ſolo della parte, che s'aſpettava a Madama la Ducheſſa Vedova, ed in queſto continuò fin' alla morte. Accollatoſi il governo ſi unì col Padre Andrea Garimberti della Compagnia di Gesù Confeſſore della Corte Religioſo di gran zelo, ed iſtanchevole in procurare il profitto dell' Anime: e con eſſo conſultava i mezzi per promovere la divozione, e vita ſpirituale in ciaſchedun' ordine delle Perſone fidate alla ſua cuſtodia. Dividevanſi queſte in Prencipeſſe, Dame, Gentildonne, Cittadine, e Serventi. Il Padre Confeſſore parlava con zelanti eſortazioni nel Confeſſionale, e nella Cappella con fervoroſi diſcorſi: Donna Matilde replicava famigliarmente, e facea eſeguire. Ogn' una aſſiſteva ogni giorno alla Santa Meſſa, ogn' una dicea all' ore convenienti colle ſue

Com-

Compagne l'Orazioni vocali, ogn' una frequentava le Sante Comunioni, e chi mancava era notata, ricercata, e corretta da Donna Matilde. Si passò ad insegnare la pratica della Presenza di Dio, dell' Orazione mentale, della mortificazione esterna, ed interna. Ed in breve tempo tutta la gioventù della Corte, e particolarmente le Signore Dame s'infervorirono nell' annegazione della propria volontà, che si concedeva dal Padre Confessore largamente, e nelle penalità corporali, nelle quali poneva i suoi limiti. Il portare i Cilicci, e le Catenelle pontute, il fare la disciplina più volte la settimana diventò esercizio comune. Il mortificarsi ne' cibi, nelle curiosità, nel parlare, il reprimere le proprie voglie, e sagrificarle ora a Gesù benedetto, ora alla sua Sagratissima Madre, ora a' Santi Avvocati, si fece costume di tutte. Nelle Novene delle principali solennità di Santa Chiesa, nelle Vigilie della Beata Vergine, ne' giorni in cui ricevevasi la Santa Comunione lo studio di questi, ed altri simili fiori di virtù, era più attento, e copioso. La lezione de' libri spirituali erasi fatto ca-

rò

ro trattenimento : ed i ragionamenti ſpirituali erano il linguaggio della Corte. E perchè Donna Matilde non potea trovarſi per tutte le Camere, ed Appartamenti a ſtimolare ciaſcheduna coll'eſempio, e colle parole agli atti fervoroſi delle virtù morali, ed alla fugga de i mancamenti, il Padre Confeſſore propoſe un mezzo, che facea maraviglioſo effetto: E fu che ciaſcheduna ſcielſe una Compagna confidente, e vicendevolmente s'avvertivano, quando commettevano qualche mancamento per troncarlo ſubito, ed emendarſene. E quando ſi preſentavano l'occaſioni di far' atti di Virtù, particolarmente d'Ubbidienza, Umiltà, e Mortificazione, le avviſavano alla Compagna per compirli prontamente. Se una principiava a contendere, la confidente gli facea un cenno, e quella cedeva. Se dava in qualche atto d'impazienza, la confidente con una mezza parola l'obbligava a comporſi. Se entrava in ragionamenti di poca carità, la confidente glieli troncava. Nelle coſe contrarie alla propria volontà, ed alla propria ſtima la confidente ſuggeriva ſentimenti di ge-

nero-

nerosità per amore di Gesù, e della sua Santissima Madre. Nelle occasioni de' spassi, e divertimenti si ricordavano la presenza del Signore, e gli atti giaculatorii per non attaccare a quegli il cuore. Nelle penalità permesse, oltre la dependenza del Padre Confessore, che esattamente osservavano, si regolavano ancora vicendevolmente. Si conferivano pure alcune cose di quelle, che loro occorrevano nell' Orazione mentale, e nella Santa Comunione, e particolarmente i propositi, che vi facevano, acciocchè la confidente glieli ricordasse a tempo, e luogo di porgli in esecuzione. Conosciute, apprezzate, e praticate le Virtù morali dalle Persone primarie della Corte, si stesero molto presto anco nelle Persone inferiori. Non vi erano contese, gare, lamenti: Ma la Corte caminava con un silenzio, quiete, e pace celestiale. Se entravano nel giardino, i fiori a' quali si scagliavano alcune, erano l'ortiche per tormentarsi col loro brugiore; E se incontravano delle spine, questi erano i furti, che vi faceano. E con che destrezza coprivano le mortificazioni, e penalità corporali!

li! nelle ricreazioni ſi fingevano annojate di ſtomaco per non guſtarle. Nell' aſſetto della teſta laſciavano, che qualche ſpillo col pungerle gli rammentaſſe la Corona di Spine di Noſtro Signore. Nelle Feſte publiche di ballo, ſi ponevano prima i ceci nelle ſcarpe, acciocchè gli addoloraſſero la leggiadrìa del portamento. Si preparavano la Meditazione de' Noviſſimi, per applicarvi la mente nella Sala del ballo. Ivi ſtavano tanto compoſte, e raccolte, che non ſapevano chi le aveſſe guidate nella danza. E ſolo procuravano di non mancare all'ordine del ballo, per decoro de' Sereniſſimi Padroni: Chi ſi riſolve di cooperare agli ajuti della grazia Divina, anco frà balli può fare paſſi virtuoſi, e ſalti di perfezione. In ogni luogo ſi trova Iddio da chi lo cerca. Dame giovinette coll' orecchio eſteriore al ſuono, coll' interiore attendevano a Dio: e formando danze col piede, colla mente danzavano attorno allo Spoſo giocondo delle Vergini. In un eſercizio di vanità applicavano ſodamente il loro cuore a Dio. S'alienavano dal Mondo, quando il Mondo cò ſuoi paſſatempi le

invitava ad abbracciarlo. E però molte d'esse calpestarono generosamente le sue pompe, e si dedicarono Spose del Crocifisso dentro de' Chiostri penitenti.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

Esercizii divoti introdotti nella Corte di Modona, e praticati.

COl vedere il copioso profitto, si animavano il Padre Garimberti, e Donna Matilde a promovere sempre più gli esercizii spirituali. Quindi è, che nel tempo dell' Avvento, e della Quaresima oltre le consuete divozioni particolari, ne introdussero alcune in comune. Nell' Avvento dunque ogni sera senza ammettere scusa veruna Donna Matilde facea, che si congregassero tutte nella Cappella, ed ivi recitavano la terza parte del Rosario con le Letanie della Beatissima Vergine, ed alcune Orazioni: dopo ella medesima leggeva un ponto divoto sopra la Nascita di Gesù Cristo da meditarsi, e la Meditazione durava un quarto d'ora in quiete, e silenzio:

zio: terminata la Meditazione, ella con molta gravità, e ſpirito leggeva un affettuoſo Soliloquio, in cui s'intrecciavano alcuni divoti proponimenti in oſſequio del Bambino Gesù. Con queſto eſercizio ammaeſtrava, ed avvezzava all'Orazione mentale quelle che di nuovo venivano in Corte, e non ne aveano avuto anteriori inſtruzioni. Facea ancora un altra divozione aſſai gradita: ed era di mandar' in giro frà le Perſone principali della Corte un Bambino Gesù eccellentemente lavorato in Lucca, con cavare a ſorte il nome della Perſona, e'l giorno, in cui gli toccava: ed in tal giorno il Bambino non ſi doveva mai laſciar ſolo, ma conveniva fargli continua compagnia, ò da sè, ò per mezzo delle Donne del ſuo ſeguito. Entravano in queſta divozione come Capi le Sereniſſime Prencipeſſe, Donna Matilde, e tutte le Dame, che dimoravano in Corte. Quando il Bambino toccava ad una delle Signore Prencipeſſe, ella, le ſue Cameriere, e l'altre ſue Donne ſi comunicavano in quella mattina, e ſtavano col Bambino; e quando la Signora Prencipeſſa andava a tavola,

ſubin-

ſubintravano le ſue Donne. Così quando toccava ad una delle Signore Dame in aſſenza di eſſa la ſua Donna facea compagnia al Bambino, e la compagnia conſiſteva in fare Orazione mentale avanti di lui, in recitare Orazioni vocali, in leggere divoti Soliloquii, in portare il Ciliccio, ò la Catenella per amor ſuo, in dimorare longamente in ginocchio, in fare proſtrazioni, in darſi la diſciplina, e coſe ſimili. Era tanto cara a tutte queſta divozione, che quella a cui toccava il Santo Bambino ſi riputava felice in quel giorno, e feſteggiava con giubilo la viſita, che volea fargli il Bambino Gesù: E gareggiavano ſantamente frà di loro in fargli più fedele, ed amoroſa compagnia. E quelle, alle quali ne' giorni dell' Avvento toccava il Bambino più d'una volta, erano le più contente, e ricevevano dall' altre le congratulazioni. La notte del Santo Natale ſi ſpendeva quaſi tutta in Orazioni, e Divozioni: poichè oltre agli eſercizii degli altri giorni fatti in Cappella ſi confeſſavano tutte, e dopo le confeſſioni il Padre Garimberti facea un fruttuoſo diſcorſo: terminato queſto ogn'una ſi

riti-

ritirava a prepararsi per la Santa Comunione, e si stava in silenzio, e quiete, e la maggior parte in Orazione fin' alla mezza notte. Frà tanto Donna Matilde assisteva ad assettare l'Altare, e vi collocava il Bambino. Veniva dopo il Padre Confessore, e diceva la Santa Messa, in cui si facea la Santa Comunione, a cui seguiva il ringraziamento; e terminato questo, era concesso a tutte d'andar' a riposare. Ma Donna Matilde si trattenea di nuovo per molto tempo in Orazione nel suo Gabinetto. Ne' giorni di Quaresima si faceano i medesimi esercizii ogni sera nella Cappella, solo si mutavano le Meditazioni, e Soliloquii, che erano sopra la Passione, e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo. Ogni Venerdì si esponeva nell' Altare il prezioso Legno della Santa Croce, tesoro posseduto dalla Serenissima Casa d'Este. Si distribuivano l'ore del Venerdì, e ciascheduna dovea starvi davanti in adorazione per un quarto d'ora, e tutte vi andavano puntualmente senza replica, e si meditava un passo della Passione. E perchè erano sempre più d'una in Cappella: Donna Matilde per

non

non dar' adito, che frà di loro parlaſsero, mandava ad oſservare come vi dimoraſsero compoſte, ed in ſilenzio. E ſe biſognava, con una occhiata, ò con una parola grave le obbligava a comporſi, e tacere. Alla ſera del Venerdì veniva il Padre Confeſsore: dopo le ſolite Orazioni facea un divoto ſermone ſopra i patimenti di Noſtro Signore, che cavava le lagrime, ed eccitava la compunzione. Dopo benediceva le Aſtanti colla medeſima Santa Croce. Queſti eſercizii ſpirituali publici, e comuni infervorivano a maraviglia li particolari, e ſegreti, che ciaſcheduna praticava da sè ſola, e colla Confidente. Rimoſsero i riſpetti umani, refero ſpregievoli le dimoſtrazioni eſterne d'amor proprio, e di propria ſtima: introduſsero la lezione de' libri ſpirituali, e de i ragionamenti divoti, il tratto interiore con Dio, le penalità volontarie, l'annegazione della propria volontà, il non lamentarſi nelle mortificazioni, la purità dell' intenzione nell' opere indiferenti, la memoria di frequentare gli atti giaculatorii, l'arrendimento non ſolo alle Perſone maggiori, ma eziandio alle

uguali, ed alle inferiori, il cederſi, e ſervirſi vicendevolmente, non per ponto di cortesìa nobile, ma per motivo di Carità, ed Umiltà Criſtiana. Replico volontieri più volte le medeſime coſe; acciocchè ſi capiſca, che niun luogo ci diſpenſa dal ſervir' Iddio perfettamente, mentre anco nelle Corti ſi può praticare la virtù de' Chioſtri, e guadagnare la ſomma centeſima mercede, che conviene a i perfetti Clauſtrali. Queſta deve avere guadagnata Donna Matilde, mentre ſeppe d'una Corte formare un Chioſtro, e piantarvi le virtù Religioſe. Se la Divina Providenza non gli conceſſe di farſi Clauſtrale di profeſſione, non gli negò di praticare la profeſſione di Clauſtrale, ed in sè, ed in tante Perſone a lei conſegnate, che ſotto il ſuo magiſtero, ed eſempio impararono a vivere da Clauſtrali Riformate frà le licenze del ſecolo: ed i ſanti coſtumi, che appreſero, ò perfezionarono nel Chioſtro con abbracciarvi la Croce, ò cuſtodirono nel Mondo con ſottoporſi a giogo più peſante. Godrà ora il Padre Andrea Garimberti il frutto delle ſue fatiche copioſe, e ſe la mia penna per

lui

lui è ſcarſa di lodi, non ſarà però ſcarſa verſo di lui la mercede del Padre Celeſte.

CAPITOLO DECIMONONO.

Donna Matilde ſi propone di fare la vita delle Carmelitane Scalze.

NOn puote Donna Matilde chiuderſi nel ſuo nuovo Monaſtero, come altre volte avea meditato di fare: perchè il Sig. Duca non volle mai concedergli la permiſſione: Ne Iddio la voleva chiuſa nel Chioſtro: poichè in eſso l'avrebbe ſervito ſolamente colla ſua Perſona: che in Corte lo ſerviva colla ſua, e con quelle di quante Donne vi abitavano: poichè tutte attendevano al profitto ſpirituale, e ne mandava non poche a ſervir' Iddio ne' Chioſtri, e frà queſte mandò due Gentildonne Modoneſi ſue Cameriere, ad una delle quali diede ella la dote, ed all'altra ottenne il luogo in un Monaſtero di Carmelitane Scalze in Roma. E la Divina Sapienza, che diſſe a San Filippo Neri, quando penſava di portarſi all'Indie per guadagnar' Anime al Signore: Che le ſue Indie erano in

Roma, fece intendere anco a lei, che il ſuo Monaſtero era la Corte di Modona. Poſe dunque totalmente il ſuo cuore in pace, ne pensò più a mutazione di ſtato. Si propoſe però d'imitare in tutto quello potea la vita comune delle Carmelitane Scalze. E come che col privilegio di Fondatrice del Monaſtero poteva entrar' in eſso, vi ſi portava frequentemente. Oſſervò le ſingolarità dell'Iſtituto della Santa Madre Tereſa, s'informò dei punti principali, e volle tener' appreſso di sè la Regola, e Coſtituzioni, e ciò per ordinare il ſuo modo di vivere per quanto gli foſse poſſibile ſul metodo della vita delle Carmelitane Scalze. Ma come che avea preſe molte Iſtruzioni da i noſtri Padri, e le praticava fedelmente, poco ebbe da levare, e non molto d'aggiugnere al tenore della ſua vita ordinaria. Già facea Orazione mentale mattina, e ſera: vi aggiunſe l'accordarſi di farla più che potea nel tempo medeſimo, in cui la fanno le Carmelitane Scalze, e valerſi della lettura delle medeſime Meditazioni. Già recitava ogni giorno l'Ufficio Divino, vi aggiunſe il recitarlo coll' Ordinario

de'

de' Carmelitani Scalzi. Già era ſilenziaria, vi aggiunſe ſtudio maggiore di non intraprendere ragionamenti volontarii dopo detta la Compieta: perchè dopo recitata la Compieta la Regola Carmelitana proibiſce il parlare, finchè non ſi è detta in Coro l'Ora di Prima del giorno ſeguente. Già era parca, e mortificata nel vitto, vi aggiunſe maggiore aſtinenza nel tempo de' digiuni Regolari, che principiano il giorno dell' Eſaltazione della Santa Croce, e continuano fin' a Paſqua di Reſurrezione. Già ſtava ritirata nel ſuo Gabinetto molte ore del giorno, vi aggiunſe di ſtarvi ſolitaria come Romita del Monte Carmelo. Già ubbidiva al ſuo Confeſſore, vi aggiunſe d'ubbidirlo come ſuo Superiore. Già faceva ogni giorno la lezione ſpirituale, vi aggiunſe di farla nel tempo preſcritto nelle Coſtituzioni di Santa Tereſa. Le Carmelitane Scalze leggono continuamente nel tempo della lor menſa, ella faceva leggere da un ſuo Paggio, mentre pranſava. Le Carmelitane Scalze fanno ogni meſe la Conferenza ſpirituale colla Superiora, ella la facea colla Signora Poggiolini.

Le Carmelitane Scalze hanno la Zelatrice, che ogni giorno avviſa con carità li mancamenti, che per accidente ſuccedono: ella preſe per ſua Zelatrice la ſuddetta Signora. Quelle dormono ſopra ſacconi di paglia, ella pure non pativa morbidezza di letto. Quelle portano Camiſcie di ruvida lana: ella pure ſotto la Camiſcia di tela d'Olanda, ne portava un altra della medeſima Saja. E perchè le ſue Donne non s'accorgeſſero di queſta penalità da lei continuamente praticata, la facea lavare nel Monaſtero meſcolata con quelle delle Religioſe, e dal Monaſtero gli era mandata ogni ſettimana ſegretamente un altra pulita. E molte volte da sè medeſima recava in Monaſtero la Camiſcia di Saja da lavarſi, e riportava ſeco la pulita, e con tale circonſpezione, che niuna Perſona del ſuo ſervizio potea accorgerſene. E perchè l'Iſtituto di Santa Tereſa dopo il pranſo, e la cena, ò colazione comanda, che le Religioſe per un'ora dimorino aſſieme ricreandoſi con ragionamenti ſanti, e giocondi, e nel medeſimo tempo facciano qualche lavoro di mano, ma che i lavori non ob-

bli-

blighino a grande occupazione di teſta: Ella ancora radunava le Signore Dame, e le tratteneva in ragionamenti virtuoſi, ma di ſoglievo: e nelle Novène facea leggere qualche libro buono ad imitazione delle Carmelitane Scalze, che pure lo coſtumano. Così con ſavia diſcretezza e raddolciva le fatiche col ſoglievo, e condiva i ſoglievi colle ſpiritualità. Quando entrava in Monaſtero, e vi reſtava a pranſo colle Religioſe, non voleva ammettere cibo veruno diverſo da quello, che ſi preparava per la Comunità: ma ringraziava la cortesìa della Superiora ſenza guſtare de i Regali, che gli portavano. E dicea che i cibi della Comunità erano per lei i più ſaporiti, e quelli che più s'addattavano al ſuo ſtomaco. E di fatto guſtava gli erbaggi, ed i legumi cibi ordinarii delle Religioſe, come ſe foſſero ſtate ſquiſite, e prezioſe vivande. Facea in Refettorio le mortificazioni medeſime, che praticano le Religioſe. Si levava dalla menſa, prima che la Comunità aveſſe terminato il pranſo, e ſi portava a leggere, od a ſervire, per mandare la Lettora, ò Servitora a riſtorarſi. Fa-

cea eſſa ancora la penoſa mortificazione frequentata dalle Carmelitane Scalze di mangiare in ginocchio in mezzo del Refettorio col tovagliolo ſteſo, ed i piatti collocati ſul pavimento ſenza veruno appoggio. In ſomma dirò, che non vedeva, ò ſapeva coſa alcuna di religioſità, ò penalità praticata dalle Figliuole di Santa Tereſa, che ella non voleſſe eſeguire puntualmente, ò almeno imitare attentamente nel ſuo ſtato di ſecolare ſenza dare nota eſteriore fuori del Monaſtero. Con queſte, ed altre molte coſtumanze religioſe Donna Matilde caminava nella via della perfezione Criſtiana in mezzo alle vanità del ſecolo: Viveva umile, e penitente frà le grandezze, e frà gli agi: Era Figlia d'ubbidienza nel governo, e nel comando. Come Figliuola della Santa Madre Tereſa d'affetto, ed opre, era eziandio parziale con tutte quelle, che ſi dichiaravano divote della Santa. Se alcuna paleſava la vocazione di Carmelitana Scalza, ella con diſtinzione dell' altre praticava ſeco un' amore di Madre: e però accoglieva, onorava, e ſerviva generoſamente tutte le foraſtiere, che

veni-

venivano a prender' il Santo Abito nel ſuo Monaſtero di Modona: e con eſſe eſercitava finezze di ſplendidezza.

CAPITOLO VENTESIMO.

E' commeſſa a Donna Matilde l'educazione del Sereniſſimo Prencipe Rinaldo.

ERa grande la ſtima, che nello Stato di Modona, e fuori di eſſo ſi facea di Donna Matilde, e la fama delle ſue rariſſime doti ſi era ſparſa nelle Corti lontane. Ma que' Prencipi, che più trattavano ſeco, faceano ancora ſtima maggiore dell' eroiche ſue partì. Il Padre Gioanni Battiſta dal ſuo Chioſtro la venerò, e godette di vederla continuare la ſua dimora in Corte. Il Sereniſſimo Duca Franceſco ne avea un altiſſimo concetto, e però gli conſegnò i proprii Figli, le Sorelle, e tutta la Corte. Il Sereniſſimo Sig. Cardinale ſuo Fratello col Sereniſſimo Prencipe Almerico lodavano ſommamente la ſua condotta, e nel tratto ſeco paleſavano la ſtima, che di lei faceano. E parlan-

lando famigliarmente frà di loro queſti Sereniſſimi ebbero a dire, che in lei non aveano mai notato una debolezza di Donna. Così tutti gli altri Prencipi Eſtenſi quanto più la trattavano, tanto più ammiravano il ſuo valore. Quando andò Ambaſciatrice a Lerici a ricevere la Sereniſſima Laura Martinozzi Spoſa del Sig. Duca Alfonſo allora ſolamente Prencipe Primogenito, fece ſpiccare appreſſo la Nazione Franceſe la gravità, accortezza, e prudenza delle Matrone Italiane con applauſo della Nobile Comitiva, che accompagnava, e ſerviva la Sereniſſima Spoſa. Nelle ſue doti naturali traluceano agli occhi de' Sereniſſimi di Modona di quando in quando anco le ſovranaturali, per quanto ella ſi ſtudiaſſe d'occultarle: poichè la ſua rettitudine, carità, ſaviezza accertata oltrepaſſavano la sfera dell' umanità, ed i Prencipi ne penetravano il fondo. La Santità è una luce, che occultata con ogni ſtudio da chi la poſſede, traluce nientemeno con luminoſi chiarori agli occhi delle Perſone accorte, e perſpicaci. Ed allora ſi acquiſta maggior venerazione, perchè

fugge

fugge la ſtima altrui. L'opere perfette ſi puonno coprire dall' Anime umili, ma non puonno occultarſi i loro chiarori: a guiſa del Sole, a cui le più denſe nuvole non puonno impedire, che non rechi il giorno all' Emisfero. La ſtima, che faceano i Prencipi Eſtenſi delle ſue virtù morali, pareggiava quella, che faceano delle ſue doti naturali, perchè e dell' une, e dell' altre ne aveano prove degniſſime di lode. Il Sig. Duca Franceſco ottenne frutto del ſuo terzo matrimonio il Sereniſſimo Prencipe Rinaldo partoritogli dalla Sereniſſima Ducheſſa Lugrezia: Queſto Prencipe ſubito nato fù raccomandato dal Padre alla cuſtodia della Signora Donna Matilde, la quale con attenzione di Madre lo vegliava in ſeno della Nutrice: e dopo ſtaccato dalle poppe lo cuſtodiva appreſſo la Sereniſſima ſua Madre, perchè il Sig. Duca Franceſco prima di morire gliene commiſe l'educazione. E come che egli mancò ne' primi anni dell' infanzia del Figliuolo, queſto reſtò confermato dal Sig. Duca Alfonſo all' educazione di Donna Matilde. Sicchè a lei toccò il dargli il primo latte delle Iſtruzioni

zioni regie, e ſpirituali. L'attenzione, con cui l'educava nelle virtù, io eſprimere in miglior modo non poſſo, che col pareggiarla alla cura, che ella avea dell' Anima propria: poichè mi ſono capitate nelle mani molte lettere d'Anime inſigni in Santità, e particolarmente della già rammentata Madre Anna dell' Aſcenſione, dopo che portòſſi a fondare il Monaſtero di Piacenza, ed in tutte trovo, che gli promettono Orazioni per il Sig. Prencipe Rinaldo. Alle noſtre Madri di Modona, a i noſtri Religioſi non ſolo di Modona, ma d'altri Conventi co i quali trattava, ſempre chiedeva Orazioni per il Sig. Prencipe Rinaldo, e dovea fare la medeſima domanda all'altre Religioni; ed ella medeſima raccomandarlo continuamente a Dio: ſicchè ſe queſto Prencipe non era l'Anima ſua, era però il cuore del ſuo cuore. Gli diede i primi documenti del ſanto timore di Dio, ed in eſſi inſeriva maſſime di pietà generoſa, come di chi deve rilucere ſul candegliere del comando. Gl' inſinuava la divozione, ma nobile accompagnata dalla volontà, e dal cuore. Gl' imprimeva un alto

concetto di Dio, una grande ſtima dell' Anima, e delle coſe eterne per eccitarlo ad amarle, e cercarle fin dall' infantile ſua innocenza. E perchè il Sereniſſimo Prencipe Rinaldo avea conſeguito dalla natura ſpirito uguale alla ſua naſcita, e grande capacità, ne facea continuo profitto con ſomma conſolazione dell' accurata Maeſtra. Proſeguì nell' educazione di Donna Matilde fin' alli nove anni di ſua età, quando fù conſegnato all' Ajo. Fù ſempre corriſpoſta Donna Matilde con affetto, e ſtima dal Sereniſſimo Prencipe: Onde in morte gli raccomandò la protezione del Monaſtero di Santa Tereſa, cioè la porzione più diletta del ſuo cuore, che gli rimaneva nel Mondo. Lo ſupplicò di queſta grazia nel teſtamento, che fece prima della ſua morte, in mercede della ſervitù preſtatagli in tutta la ſua Infanzia, ed in alcuni Anni della Puerizia. Dopo che il Sig. Prencipe Rinaldo paſsò dalle mani di Donna Matilde a quelle dell' Ajo, ella ſempre continuò a chiedere per lui Orazioni, ed a raccomandarlo ella pure ogni giorno a noſtro Signore, il ſuo amore verſo di lui era più che

ma-

materno, e però più del Corpo amava l'Anima del Prencipe, e la desiderava arricchita di doni Divini.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

Si dividono le Corti di Modona, ed è diviso ancora il governo.

AVea il Sereniſſimo Duca Franceſco dato moglie al Prencipe Alfonſo ſuo Primogenito partoritogli dalla ſua prima Conſorte la Signora Ducheſſa Maria. Morto il Sig. Duca Franceſco Primo di glorioſa memoria, reſtò regnante il Sig. Duca Alfonſo Quarto, e per conſeguenza ancora la Signora Ducheſsa Laura Martinozzi Prencipeſſa, dotata di tutte le parti pregievoli del ſuo grado Sovrano, che dopo ebbe tutto il dominio nelle mani per la morte del Conſorte, e per la minorità del Sereniſſimo Duca Franceſco Secondo ſuo Figliuolo, ſi dovette dividere la Corte della Sereniſſima Regnante da quella della Sereniſſima Vedova, ed aſſumerſi da quella la precedenza ſopra di queſta

queſta in publico. E la prima volta, che ſi trovarono fuori di Palazzo le due Sereniſſime Regnante, e Vedova aſſieme fù nella Cattedrale di Modona. Ivi la Regnante ſi preſe il primo luogo, e per conſeguenza anco Donna Silvia Maſdoni ſua Dama d'onore precedette a Donna Matilde. Gionſe improviſo queſto colpo a Donna Matilde, e però la ſua umanità, che per tanti anni ſi era veduta nel primo poſto, volea fare dello ſpaglio, ma la repreſe collo ſpirito, e fece queſta parlata interiore. Ah ſuperba! Ti peſa di vederti antepoſta Donna Silvia eh? ed a Gesù Criſto fù antepoſto Barabba, e lo ſoffrì per tuo amore: E tù ti vuoi riſentire, e ti pare, che camini bene? Fatto queſt' atto interno paſsò francamente ſotto Donna Silvia, e Iddio in quel giorno la colmò di conſolazioni ſpirituali, ne mai più ſentì moti contrarii della parte inferiore in queſto affare. Giovòlli a fare l'atto generoſo l'Orazione mentale fatta quella mattina con deſiderii d'umiliazioni, e l'attuale preſenza di Dio, in cui ſi trovava: come pure la circoſtanza del luogo per eſſere la Caſa del Signore, nell' ingreſſo di cui avea

per

per coſtume d'eccitare la Fede, e'l raccoglimento. Da queſt'atto generoſo ſi conoſce la ſodezza del ſuo ſpirito, e'l grado ſuperiore d'umiltà, che dovea poſſedere. E' arrivato a mia notizia queſt'atto interiore, perchè ella medeſima per maggiormente confondere la ſua umanità, e tacciare ſe ſteſſa di ſuperbia, l'hà narrato ad alcune Madri Carmelitane Scalze: e dalla ſua umiliazione n'è ſeguita l'eſaltazione, giuſta il detto del Vangelo: *Qui ſe humiliat exaltabitur*: Poichè hà dato materia alla mia penna di regiſtrare in ſua lode un' atto eroico di virtù confermato da molti altri non inferiori fatti da lei ogni volta, che narrò alle Religioſe il contraſto della ſua umanità provato in quella occaſione di ſua umiliazione, ed oltre all' atto d'umiltà ſpiccano in queſto fatto la preſenza di Dio, la fedeltà nell' eſeguire i buoni propònimenti, l'imitazione di Gesù Criſto, la conformazione al ſuo Divino volere, l'annegazione della propria volontà, e l'accecamento del proprio giudicio. Come pure s'inferiſce il grado dell' Orazione ſovranaturale, che corriſponde al grado di queſte virtù.

Fatta

Fatta la ſeparazione delle due Corti, reſtò Donna Matilde col governo di quella ſola ſpettante alla Sereniſſima Vedova, e coll'educazione confermatagli del Sereniſſimo Prencipe Rinaldo. Proſeguiva il Padre Andrea Garimberti a confeſſare la Corte coll'abbondante frutto delle ſue fatiche, che hò accennato: ma per la ſeparazione delle Corti non potea conferire sì frequentemente, come facea prima, con Donna Matilde, quando le Corti erano unite, ed ella regolava il tutto. Per queſta cagione, ed anco perchè Donna Matilde ſi trovava ſgravata della parte maggiore del governo, avea più tempo di frequentare la Chieſa del Paradiſo, ove ſi poſe totalmente ſotto la direzione del Padre Fra Innocenzo Maria di San Bernardino Confeſſore di molta dottrina, e pratica per regolare Perſone applicate alla vita ſpirituale. In mano di queſto dotto, e prudente Padre ella fece il Voto d'Ubbidienza. E quì gareggiava la diſcretezza induſtre del Padre Confeſſore in dar' il merito dell'Ubbidienza a ciaſcheduna operazione della ſua Penitente, e la fedeltà della Penitente in compire tutte le

ſue operazioni colle circoſtanze aſſegnategli dal Confeſſore: In modo che la lontananza del Confeſſore gli aumentava, e non diminuiva il merito dell' ubbidire; poichè ſtando queſto nel Convento, ed ella in Palazzo, ſe lo prefiggeva davanti col metodo preſcrittogli ad ogni ſua operazione. E non ſolo regolava coll' ubbidienza le ſue operazioni ordinarie, e conſuete d'ogni giorno, ma le ſtraordinarie ancora non prevedute; poichè il ſagace Confeſſore avea trovato il modo di dare benchè aſſente anco a queſte il merito dell' ubbidienza. Di queſta Virtù ne parlerò più diſtintamente in altro luogo. Colla diviſione della Corte gli ſi diminuirono le cure eſteriori; e l'incaminamento virtuoſo già aſſodato non gli cagionava più occupazione di mente, ma contentezza di cuore: Onde puote accreſcere lo ſtudio, e gli eſercizii, per la ſua perſonale perfezione, la quale era ſempre ſtata lo ſcopo primario della ſua attenzione indefeſſa; poichè indrizzava la ſollecitudine, che avea dell' Anime altrui, ad aumentare la Carità Divina nell' Anima propria. Dimezzato il Campo della rac-

raccolta ſpirituale, ſeppe aumentare la coltura della propria vigna, e con eſſa guadagnarſi uguale mercede; ò pure ingrandirla coll' attendere alla più delicata perfezione. Mentre fecondo le dottrine dell' Angelico dà maggiore gloria a Dio un' Anima ſola perfetta, ò che s'incamina con gran paſſi alla Perfezione, che molte Anime divote, che ſolamente fanno ſtudio di conſervar' in sè la Grazia, e'l ſanto timore di Dio.

CAPITOLO VENTESIMO SECONDO.

Donna Matilde fà Voto di operare in ogni coſa il più perfetto.

FIn' a' giorni della Santa Madre Tereſa non ſi è udito nell' Ateneo della Santità il Voto di far' in ogni coſa il più perfetto. Queſto è il ſommo oſſequio, che l'umana povertà può dare alla Maeſtà Divina, oſſequio preſtato dalla Sagratiſſima Vergine Maria, la quale non ſolamente quanto all' eſtenſione, ma eziandio quanto all' intenſione ſempre perfettamente ſervì in ogni ſua

operazione al Signore, creſcendo nella Divina Grazia ogni momento, e raddoppiandola in ciaſcheduna operazione. Il Voto fatto dalla Santa abbracciò nell' eſtenſione tutte l'opere buone, ed indiferenti di loro natura: ma perchè gli cagionò anguſtie interiori, i Teologi gli dichiararono, quali ſono le operazioni, che cadono ſotto queſto Voto: E gli Superiori glielo reſtrinſero alle ſole coſe dichiarate dall' ubbidienza, che nelle Perſone Clauſtrali, ſi riducono all'oſſervanza compita, e perfetta della Divina Legge, de i conſegli Vangelici, e della Regola, Coſtituzioni, e coſtumanze del proprio Iſtituto, le quali puonno cadere ſotto l'obbligazione di Voto, perchè ad oſſervarle perfettamente Iddio non nega mai li ſuoi ajuti a chi da lui viene chiamato a quella profeſſione di Vita perfetta. Ne il Religioſo deve diffidare della prontezza Divina in ſominiſtrargli gli ajuti neceſſarii, perchè Iddio hà impegnato la ſua parola di perfezionare, e ſtabilire l'opere ſue, una delle quali è la Vocazione allo ſtato Religioſo, che conceſſa dalla Divina Sapienza ad un Fedele, porta ſeco tutta la

ſerie degli ajuti Divini neceſſarii, purchè ad eſſi dalla Perſona chiamata alla Religione non ſi pongano oſtacoli. Fece Donna Matilde il Voto di maggiore perfezione nella ſeguente Forma.

Nel Nome della Santiſſima Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Io Matilde Bentivoglio facio Voto, e prometto a Dio, alla Vergine noſtra Signora, ed a' Santi miei Avvocati di fare in ogni mia azione, ed operazione tutto quello, che al tempo dell' operare mi ſi rappreſenterà eſſere di maggior perfezione, e guſto di Dio, e come tale mi ſarà dato a conoſcere da chi tratta l'Anima mia. Dichiarandomi, che queſto Voto non abbi ad obbligarmi, ſe non nel tempo, e modo, che mi ſarà preſcritto da quello, con licenza di cui lo facio. Ed in caſo di traſgreſſione, che Dio non permetta, ancorchè avvertita, non pretendo, che reſti aggravata la mia coſcienza per più che di peccato veniale. Sopra queſto Voto fece il ſuo Padre Confeſſore le ſeguenti dichiarazioni. Queſto Voto ceſſerà ſempre di obbligare la Domenica mattina nel levarſi dal letto. Di poi ſi rinnoverà alla Meſſa del medeſimo giorno: ed in caſo di ſcordanza, quando ſe ne ricorderà. Stando

do in dubio qual ſia il più perfetto, e di maggiore guſto di Dio potendoſi conſigliare in quel ponto con chi gli hà dato licenza di far' il Voto, ſarà tenuta di farlo: altrimente operando contro l'amore proprio, quello ſarà il più perfetto. In occaſione del ſervizio di Sua Altezza Sereniſſima quelle azioni, ed operazioni, che concernono alla maggiore puntualità, e decoro di queſta, quelle ſaranno il più perfetto. Per queſto Voto non ſarà obbligata di fare maggiori penitenze, Aſtinenze, Vigilie, Orazioni, Mortificazioni, ed atti di Virtù, e coſe ſimili fuori di quelli conſueti, e de' quali tiene licenza: Il medeſimo dico ancora delle limoſine. Similmente non obbliga queſto Voto, di fare coſa di maggiore perfezione, quando a giudicio della di lei prudenza poſſa riſultare in pregiudicio del ſuo ſtato, e condizione, e detrimento del ſervizio di Madama Sereniſſima: ò d'altro maneggio, ch' ella tenga per le mani. Non ſarà contro il Voto, quando nel prenderſi qualche ſoglievo corporale oſſerverà quelle Regole con ſe ſteſſa, come farebbe coll' altre perſone vedendole biſo-

gnoſe: Anzi ſollevando l'altre, non ſarà contro il Voto il tenergli compagnia: così portandolo i motivi di buon governo, e carità. Ne' predetti ſoglievi ſarà però tenuta d'oſſervare ſempre con ſe ſteſſa ogni regola di temperanza, virtù, e mortificazione. Non ſarà contro il Voto con la ſua ſervitù tenere quel poſto, che ſe gli conviene: il medeſimo dico con quelle Perſone, che devono trattare con lei tanto in voce, quanto per lettere. In occaſione d'infermità ceſſerà il Voto, come anche ogni qualvolta parerà a chi l'hà conceſſo iſpediente, che ſi laſci. Fece queſto Voto tanto ſingolare, e ſolo convenevole ad Anime molto avanzate nella perfezione, quando era ſuo Direttore, e Confeſſore il Padre Fra Innocenzo Maria di San Bernardino, perchè di ſua mano ſono le ſopraſcritte dichiarazioni. Ella ſi dovea trovare in età ſenile, quando già aveva mortificato tutte le ſue paſſioni, ed aſſodato lo ſpirito nell' eſercizio delle Virtù: Onde l'Anima ſua dovea godere doni d'Orazione ſovranatural; perchè gli atti di virtù, e'l grado loro, che è gionto alla mia notizia, per averne ella

dato parte in iſcritto al ſuo Confeſſore, portano ſeco queſta corriſpondenza. Prima di venire alla formalità del Voto, il prudente Direttore la eſercitò nelle medeſime operazioni di maggior perfezione, con fargli fare il ſemplice proponimento, a cui appoſe le medeſime dichiarazioni: e dopo averla ſperimentata attenta, e fedele ne' propoſiti, paſsò a concedergli d'obbligarſi per Voto. L'attenzione di Donna Matilde in compire con pienezza di fedeltà queſto Voto era grande, e per eſſa impegnava il ſuo primo, e principale penſiero. In modo tale, che dal principio del giorno, quando facea le direzioni di tutte le ſue operazioni fin' alla notte, quando facea l'eſame della coſcienza, ſi può dire, che gli duraſſe l'attenzione di operare il più perfetto. Quindi ne ſeguiva il vivere con tale purità di coſcienza, che nell' Anima ſua non vi erano mancamenti volontarii con pienezza d'avvertimento, e per lo più ne meno di quelli, che ſi dicono, mezzo avvertiti. E ſolo Iddio permetteva in lei qualche inavvertenza rara per tenerla in eſercizio d'umiliazione: poichè quando gli

accadeva di ſentire in sè qualche primo moto contrario alla virtù, ed al Voto fatto, non s'affliggeva, ma ſi umigliava davanti al Signore, e confeſſavagli la propria miſeria, con chiedergli l'abbondanza de' ſuoi Divini ajuti: e ne riportava vivezza maggiore di confidenza in Dio, per cui reſtava animata a cuſtodire eſattamente il Voto di maggior perfezione. Permiſe Iddio, che alcune volte gli ſi ottenebraſſe la mente, e gli pareſſe di avere mancato nel Voto: ma il diſcreto Confeſſore eſaminando l'operazioni fatte trovava, che l'avea fedelmente compito, e che quelle tenebre mentali, gli erano permeſſe dalla Divina Sapienza per eſercizio d'umiliazione, e purgazione dello ſpiríto: E la Divina luce ritornava ad illuminargli la mente con accreſcimento di conformità nel volere di Dio, ed annichilazione di ſe ſteſſa, che ſono due delle prove per conoſcere, ſe i patimenti interiori, ed anguſtie ſpirituali ſono da Dio, in beneficio dell' Anima, che le riceve, e ſopporta. Non fece ſolamente il Voto tanto arduo Donna Matilde, ma l'oſſervò ancora per molti anni, cioè fin'

alla

alla ſua morte. Hò detto che la ſua attenzione di compire queſto Voto, gli durava dalla mattina alla ſera; e devo ſoggiugnere, che il ſuo Angelo Cuſtode dovea in ciaſcheduna ſua operazione, che cadeva ſotto il Voto, eccitargliene la memoria; tanto eſatta, e diligente era ella in oſſervarlo: ancorchè tal volta la moltitudine delle occupazioni temporali poteſſero cagionargli diſtrazioni mentali. La noſtra immaginativa è potenza ritroſa a i comandi della volontà, e più volte rapiſce ſeco eziandio la memoria, e la diverte dall'imperio della medeſima. Si opponeva in Donna Matilde a queſto comune difetto dell'umanità colla preſenza di Dio il ſuo Angelo Cuſtode: poichè ſe bene in altre coſe ſoggiacea a qualche accidentale evagazione di mente, non era così nelle coſe ſpettanti al Voto di maggiore perfezione: perchè per eſſe ſi ſentiva un continuo ſvegliarino nel cuore, che poſſo credere foſſe opera del ſuo Angelo Cuſtode, di cui ella era ſingolarmente divota, ed a cui ſi raccomandava ogni giorno, che gli aſſiſteſſe in queſto particolare: E l'Angelo abbondava

nel

nel ſuo miniſtero, con chi non mancava nella ſua cooperazione.

CAPITOLO VENTESIMO TERZO.

Rende conto in iſcritto del ſuo ſpirito ogn' Anno al ſuo Direttore.

OLtre le Conferenze ſpirituali, che ogni quindici giorni Donna Matilde facea col ſuo Direttore, e più frequentemente ancora, quando gliene occorreva il biſogno, trovo, che per molti anni gli rendeva conto in iſcritto di tutti li ſuoi eſercizii ſpirituali, che in iſcritto pure gli erano ſtati conceſſi, e determinati dal medeſimo Direttore, acciocchè queſto conoſceſſe lo ſcapito, ò'l guadagno, ch' ella facea nel Divino ſervizio. E perchè queſte rendite di conti puonno recare edificazione, e luce all' Anime divote, pongo quì la copia d'una di eſſe, e ne i termini medeſimi, ne' quali fù ſcritta da lei, ed eſaminata dal Confeſſore.

Ordinario di tutto l' Anno eſammato nel principio di Gennajo. L'Officio grande l'hò laſciato poche

volte.

volte. Vi è ſtata della negligenza in recitarlo per eſſermi ridotta alla ſera dopo un ora di notte, quando Voſtra Paternità mi hà comandato di non recitarlo più. L'Orazione mentale l'hò laſciata poche volte affatto, ma ne hò fatta conforme la commodità più, ò meno; ma queſta ſempre languida, e diſtratta: e ſe alle volte vi hò trovato un poco di conſolazione, hò per eſperienza, che ne ſegue immediatamente qualche travaglio, di quelli che V. P. sà. Li miei deſiderii in quella ſono d'unirmi con Dio, di conformarmi in tutto al ſuo Divino volere, di patire volontieri quello, che mi manda, come ſe foſſe un martirio, che tale a me rieſce per la mia fiacchezza. Li deſiderii di penitenze, io non li facio più, perchè mi ſembrano niente in paragone di quello, ch' ella sà. Queſti altri deſiderii ſono trattenimenti ſpirituali, finita l'Orazione ſe ne vanno: poichè quando viene l'occaſione di mettergli in opera, mi laſcio vincere dalla fiacchezza, e traſportata da quella perdo il coraggio, e mi affliggo nel patimento, e mi ſi ſolleva l'impazienza. Ma ricordandomi de' proponimenti fatti, torno a rimettermi nel buon ſentiero. E così le mie iſtabilità ſolite, ora sù, ora giù, mi hanno da condurre alla ſepoltura. Quando mi occorre di trovarmi in queſte an-

gu-

giustie, finite che sono, quando vado all' Orazione, mi servo di queste cadute per confondermi: e sopra di questo facio diversi atti. Quanto al raccogliermi, quando sono quieta dalle cure mondane, mi è facile il raccogliermi. Quanto alle Comunioni, non le hò mai lasciate ne' giorni assignatimi di farla, se non per legittimo impedimento. La lezione de' libri spirituali, l'hò fatta ogni giorno, quando hò potuto. Le limosine, hò fatte più, ò meno, quando hò potuto. Le Indulgenze qualche volta le hò trascurate per negligenza.

Ordinario d'ogni mese. Le penalità consaputo poche volte l'hò fatte anco nelle Feste della Madonna Sagratissima, per non avere avuto commodità di farle: se però vi avessi premura, averei potuto supplire in altro tempo. All' absintio hò supplito con la Crocetta, finchè V. P. me l'hà levata. L'esercizio colla Compagna, poche volte l'hò fatto, per non esservi la commodità. Nel Monastero, sempre che vi sono andata in tempo, hò fatto qualche mortificazione.

Ordinario d'ogni Settimana. La Santissima Comunione, le trè volte concesse mi pare di non averla mai lasciata, se non per legittimo impedimento, e sarà poche volte. La Disciplina, quando l'hò potuta

tuta fare, l'hò fatta: ma fuori di Modona non hò avuto la commodità, ne quando ſtò giù a dormire, ſicchè ſi riduce a poche volte. Della Crocetta mi ſono ſervita, finchè Voſtra Paternità me l'hà levata, deſidero, che me la conceda, perchè adeſſo non ſò più, che coſa ſia penitenza.

Ordinario d'ogni giorno. Gli atti di Conformità, gli hò laſciati poche volte, e più me ne ricordo, quando mi trovo in proſſima occaſione. Ma ſe qualche volta me ne ſcordo, già con la direzione, che facio la mattina di tutte le mie operazioni, vi s'intendono anco gl' atti di Conformità, eſſendo in queſto la mia maggiore premura. Gli atti d'Umiltà interni gli hò fatti con qualche rifleſſione, ma gli eſterni a caſo per il più ſenza avvertenza. Quelli di Pazienza gli hò traſcurati molte volte, benchè abbia avuto l'occaſioni di farli. Quelli di Mortificazione, molte volte gli hò traſcurati, ſe non tutti, almeno parte: ma nell' eſame della ſera hò quaſi ſempre compito. Vi è però della negligenza aſſai in queſto, come nell' eſame della coſcienza, che lo facio con ſonnolenza, ne devo farvi baſtevole rifleſſione. La preſenza di Dio, ora bene, ora male, conforme l'occupazioni. Più frequente la tengo, quando ſono in travagli, perchè il biſogno mi ſtrin-

ge.

ge. Segno è, che in me non vi è amore di Dio, che ſe vi foſſe, in ogni tempo lo mirerei preſente. Il Voto che V. P. sà, và come le altre coſe, ora sù, ora giù. Non mi ricordo però di avere fatto in contrario. Le Novene procuro di farle, e le Ottave, come V. P. mi hà ordinato. Dell' Anime del Purgatorio non mi ſcordo, perchè tengo molto ſpeſſo biſogno di loro. V. P. colla ſua prudenza, e col lume, che Noſtro Signore le dà, potrà meglio conoſcere li mancamenti, che hò commeſſi in queſte operazioni, di quello, che io hò ſaputo ſpiegarmi. E così compatirà il mio ſtato, che in età cadente, vivo sì traſcurata, e per Carità mi raccomandi a noſtro Signore, che proſtrata a' ſuoi piedi di ciò iſtantemente la prego, come anche della Benedizione.

Ogni Anno Donna Matilde rendette queſti conti in iſcritto al ſuo Confeſſore, e dopo la ſua morte è reſtato un libretto, che contiene la rendita de i conti di molt' Anni, dati Anno per Anno, e vi ſono alcune notazioni del Padre Confeſſore ſotto di eſſi ordinate ad eſercitarla nell'Umiltà, e baſſo concetto di ſe ſteſſa, e promoverla alla conformità nel volere Divino. Queſto libretto ci hà ſcoperto il Voto da lei fatto di maggiore perfezione, altri-

tri-

trimente ſarebbe reſtato ſepolto nella ſegretezza de' ſuoi Confeſſori, che non hanno laſciato veruna memoria dello Spirito, Virtù, e Doni Divini di Donna Matilde. Il Padre Pepe Teatino non diſſe di più della propoſizione già regiſtrata, la quale però ſpiega aſſai, per eſſere detta da un Sacerdote di tanto credito. Li Carmelitani Scalzi ne hanno parlato con grande ſtima, ch' era una grand' Anima, una gran Serva del Signore, ſenza eſprimere i particolari della ſua Vita, della ſua Orazione, e delle ſue Virtù. Ma la Divina Sapienza hà diſpoſto, che rimaneſſe qualche memoria per farle venire alla luce in edificazione di tutti i Fedeli di Criſto, e ſingolarmente della Nobiltà, che abita nelle Corti, per cui Iddio nel ſecolo paſſato del mille e ſeicento, hà proviſto di molti Maeſtri di Santità la ſua Chieſa, e di molti eſemplari di Pietà le Regie de' Prencipi.

****

CA-

CAPITOLO VENTESIMO QUARTO.

Donna Matilde ſi prepara per la ſua Morte.

LA vita del giuſto deve dirſi una continua preparazione per la morte: poichè s'egli veglia per conſervare, ed aumentare in sè la Grazia Santificante, queſta ſollecitudine hà per fine la rendita dei conti, che deve fare di tutte le ſue operazioni al Tribunale Divino nel ponto del morire; che s'egli non veglia in cuſtodia, ed ingrandimento della Divina Grazia, la ſua vita non ſi può chiamare vita di Giuſto, ma bensì di peccatore. Vita di Giuſto ſi deve dire la Vita di Donna Matilde Bentivoglio: poichè dall' iſtante, in cui principiò la ſua Vita morale coll' acquiſto, ed aprimento dell' uſo della ragione con la cognizione di Dio, ſempre vegliò, giuſta il ſenſo Evangelico attenta a conſervare il Divino timore, e moltiplicarſi meriti per l'eterna Vita. Sicchè il ſuo vivere, fù un continuo prepararſi per ben morire.

Dalla grande eſagerazione, che in alcune rendite de' conti ella fà della ſua ingratitudine a' beneficii Divini d'averla cuſtodita, e liberata da i pericoli, e dalle colpe negli Anni di ſua gioventù, e dal ſuo ſommo amore allo ſtato Virginale io ne cavo fondate congetture, ch'ella non abbia perſo la Grazia Battesimale. E volontieri regiſtro quì un ponto di lode sì privilegiata, perchè ella chiuſe la bocca a i Confeſſori, per manifeſtare anco dopo la ſua morte le miſericordie in lei operate dal Signore, frà le quali la perpetua innocenza è una delle ſegnalate. Oltre di ciò il Padre Paolo Maria di Sant' Aleſſio, che fù l'ultimo ſuo Confeſſore, fà la ſeguente atteſtazione ſcrivendo di lei. *Fù un Anima innocentiſſima: poichè avendo io veduto, e letto la ſua Confeſſione Generale la grande, che conſiſteva in un quinterno di carta, ſcritta di ſua mano, poſſo accertare per quanto porta la cortezza del mio intendimento, che non viddi in eſſa materia di colpa grave: Ne vi ſcoperſi malizia, che ne poteſſe far dubitare: Anzi una premura ſingolariſſima dell' offeſe minime del Signore, ed una candidezza di Colomba, ed una ſincerità impareggiabile.* All' atteſta-

teſtazione di queſto Padre, che morì Vicario Provinciale della Provincia di Lombardìa, poſſo aggiugnere di avere letto, e ponderato le rendite de i conti, che Donna Matilde hà fatto al ſuo Confeſſore il Padre Fra Innocenzo Maria per tredici Anni degli ultimi di ſua vita; ed in eſſe non hò trovato, che abbia commeſſo mancamenti volontarii, e pienamente avvertiti, ma hò letto in eſſe con mia ſpirituale conſolatione, che hà fedelmente compito il ſuo Voto di fare il più perfetto. E da ciò ne inferiſco, che non deve avere per quel tempo commeſſo peccati veniali avvertentemente: poichè commettendo colpe leggieri contro la legge di Dio, non averebbe oſſervato il Voto, il quale in primo luogo abbraccia la perfetta oſſervanza de' Precetti del Decalogo. Fù dunque la Vita di Donna Matilde una continua preparazione per la morte. Con tutto ciò negli ultimi Anni di ſua Vita ſi preparò con attenzione più ſpeciale a vivere in eterno. Si prefiſſe come quegli Operai, chiamati dal Padre di Famiglia a lavorare nella ſua vigna nel fine del giorno, di guadagnarſi nel breve tempo

di lavoro, che gli reſtava, quell'ampia mercede, che la ſua Umiltà gli perſuadeva di avere perduta ne i molti Anni di ſua Vita. Nel principio del giorno, quando facea le direzioni de'ſuoi penſieri, parole, ed opere di quella giornata, le ordinava come ſe foſſero l'ultime di ſua vita, e però ſi proponeva maggior' attenzione del paſſato, maggiore purità d'intenzione, e maggiore riſoluzione di non laſciare fuggire l'occaſioni opportune d'eſercitare la virtù in generale, e compire in particolare gli atti preſcrittigli dal Confeſſore. La preſenza di Dio era indrizzata a queſto fine. Nell'Orazione mentale il più delle volte ſi fermava ſopra ponti ſpettanti alla morte. Ed anco quando Iddio gli porgeva altro paſcolo in eſſo ſi framiſchìava qualche penſiero della morte. Aſcoltiamo una ſua relazione fatta al Padre Confeſſore l'Anno del 1679.

Sempre mi pare di avere la morte sù le ſpalle, e di avere a ritrovarmi a rendere conto della mia infedeltà, e di non avere corriſpoſto alle grazie ricevute dal Signore, ed agli ajuti, che ſempre mi hà mandati, da che hò luce di ragione. Sù queſti

mo-

motivi da un tempo in quà è la mia Orazione: Onde quest' Anno mi son servita più volte del libro, che Vostra Paternità hà fatto per le Monache Scalze, della Morte, che è molto a proposito per mettere contrizione. Le distrazioni, quest' Anno non mi hanno dato gran fastidio, fuori che per certa occasione. Nella relazione dell' Anno seguente il 1680. dice così.

Quanto all' Orazione mentale, poche volte l'hò lasciata, e per essere stata molti mesi col dolore di stomaco, massime in quell' ora, la passavo con atti di Conformità intorno a quel male. Così facevo lo stesso di notte. E perchè i mali sono i preludii della morte vicina massime in questa età, io per l'Orazione mi sono servita del libro di V. P. fatto alle Madri Scalze per la Morte, che mi torna molto bene per eccitare la Contrizione, e farmi conoscere me stessa, che non hò fatto mai niente di bene.

S'accostava alla Santa Comunione almeno trè volte la Settimana, e si prefiggeva, che ciascheduna potesse per lei essere l'ultima: ma singolarmente nel Venerdì si preparava a riceverla per modo di Viatico: E dopo si fermava nel rendimento di grazie in sentimenti a ciò opportuni, e lo terminava

con fare atti di Fede, Speranza, e Carità, e Contrizione, nel modo che ſi ſogliono ſuggerire a i moribondi da' Sacerdoti aſſiſtenti. Nelle aſpirazioni, e giaculatorie, che facea frequentemente di giorno, e di notte ancora, quando i ſuoi dolori la tenevano ſvegliata, avea quaſi ſempre per fine l'unirſi perpetuamente con Dio, e ſi valeva delle parole de' Salmi, che eſprimono tali deſiderii. Quando facea l'eſame di coſcienza, ſi proponeva la morte vicina, per dolerſi più vivamente delle ſue colpe, ed emendarſene ſollecitamente. Nell'andar a dormire, ſi rappreſentava il Cataletto, in cui ſi coricava ad aſpettare la morte. In tal guiſa operando, paleſò di avere ſodamente capito la definizione, che il Padre Cornelio a Lapide fà della Vita, e della Morte. *Quid eſt vita? Continuus curſus ad mortem. Quid eſt mors? Tranſitus ad immortalitatem.*

* * *

CA-

CAPITOLO VENTESIMO QUINTO.

Morte di Donna Matilde.

COmpì Donna Matilde l'anno ſettanteſimo nono della ſua Vita, che vita con proprietà verace chiamare ſi deve: poichè l'Anima ſua non ſoggiacque alla morte ſpirituale cagionata dal peccato. Il Sole Divino da quel ponto, in cui ſpontò nel ſuo ſpirito dall' acque del Santo Batteſimo, ſempre conſervò il meriggio della Grazia nell' Emisfero del ſuo cuore, ſenza provarvi mai l'occaſo violento, che gli recano le gravi offeſe. I ſuoi molti giorni furono tutti giorni non intramezzati dalle notti, ne funeſtati dalle tenebre del peccato mortale. Alla Vecchiaja di Donna Matilde ſi deve dare il titolo di Ottima: poichè eſſendo comunemente la Vecchiaja chiamata buona, eziandio in quelli, che non impiegano tutte l'altre età nel Divino ſervigio: In chi viſſe ſempre con iſtudio di ſegnalata bontà, deve creſcere il titolo, e chiamarſi ottima. Carica d'Anni, e

tutti pieni di ſante operazioni, fù ſorpreſa dalla febbre, ch' ella colla ſolita ſua generoſità, e deſiderio di patire tollerò in ſilenzio alcuni giorni ſenza cercare ripoſo, ne conſulte di Medici: Quando entrata con Madama Sereniſſima nel ſuo Monaſtero delle Carmelitane Scalze, ed ivi trattenendoſi nella viſita d'una Inferma, fù oſſervata dalle Madri pallida, ed anguſtiata nel reſpiro più del conſueto, e dubitando di ciò, che potea eſſere, ſuggerirono al Medico del Monaſtero, ch' era entrato a viſitare l'Inferma, di taſtargli il polſo, e fù trovata con febbre ſuppoſta cattarrale: perciò il Medico l'obbligò di porſi a letto, e trattarſi da inferma. Nell' uſcire dal Monaſtero diſſe, che quella era l'ultima volta, che viſitava la Madre Maria Maddalena, la quale era la Religioſa inferma, nella di cui cella ſi era trattenuta longo tempo. Non morì la Madre inferma, ma morì Donna Matilde, ed in tal guiſa verificòſſi il ſuo detto. Ritornata in Palazzo ſubito coricòſſi nel letto per compire il comando del Medico: e conoſciuta la ſua infermità eſſere male di Vecchiaja per mancanza

di

di forze, e risoluzione di calore naturale, gli fù portato il Santo Viatico, che ricevette con somma divozione. Dopo il Padre Fra Paolo Maria di Sant' Alessio gli annunziò la morte. Ed ella ricevette l'annunzio con fronte tranquilla, ed allegrezza d'animo: e domandò il Santo Viatico, ed il Padre gli rispose, che l'avea ricevuto: poichè il Parroco nel comunicarla, per ordine di chi potea comandare, avea ben detto la formola espressiva d'essere quella Comunione, in ragione di Viatico, ma l'avea detta sotto voce, in modo che non era stata da lei udita. E Donna Matilde colla solita venerazione de' Ministri di Dio non replicò parola. Furono presenti alla Funzione di dargli il Santo Viatico Madama Sereniſſima, e'l Sereniſſimo Prencipe Rinaldo, e gli assisterono con amorosa, e generosa pietà fin' alla morte. Morì dopo cinque giorni di decubito, munita dell' estrema Unzione, e ricevute le Benedizioni, ed Indulgenze delle Compagnie. Non gli s'intorbidò mai la mente, ma con chiarezza d'intelletto si dispose alla Morte, e l'accolse. Rinnovò più volte le sue ultime

Pro-

Proteſte: Fece molti atti fervoroſi di Fede, Speranza, Carità, e Contrizione: e ſtette con una continua elevazione di mente in Dio. Invocò più volte in ſuo ajuto la Beatiſſima Vergine, ed i ſuoi Santi Avvocati, e ſempre con tanta divozione, e tranquillità, che cagionava tenerezza nelle Perſone, che gli aſſiſtevano. Finalmente colla medeſima pace ſpirò l'Anima dicendo con tenero, e divoto affetto eſpreſſivo di ferma ſperanza nella Bontà Divina: *In te Domine ſperavi, non confundar in æternum*. Morì a' cinque d'Aprile dell' Anno 1683. Ordinò che il ſuo Corpo foſſe ſepolto nella Sepoltura interiore delle Madri Carmelitane Scalze di Modona, le quali iſtituì ſue Eredi univerſali. Se viva non avea potuto ſtabilire la ſua dimora in compagnia delle Figliuole di Santa Tereſa, volle dimorarvi colle ſue Oſſa perpetuamente dopo morte. Così ripoſerà come Sorella appreſſo di quelle, che amò come Figliuole. Il ſuo Ritratto ſtà appeſo ſopra la Porta interiore del Coro in faccia dell' Altare, ſopra di cui ſi venera l'immagine della Santa Madre Tereſa; acciocchè le Religioſe, che

nell'

nell' entrare in Coro fiſſano lo ſguardo nella Madre della Religione: nell'uſcire mirino la Madre del Monaſtero: e mentre danno a quella per obbligo il ſagro culto, porgano a queſta per gratitudine copioſi ſuffragii. Ma perchè piamente potiamo credere, ch' ella ſi trovi in Paradiſo a godere la bella faccia di Dio: le fervoroſe preci delle Carmelitane Scalze gli accreſceranno nuova gloria accidentale in perpetuo. Creſcerà dunque in eterno il ſuo gaudio di avere fondata una Comunità di Religioſe, che attendono a dare continua gloria a Dio. E dopo di avere partecipato dell' opere ſante, e perfette, che eſercitano nel Monaſtero, parteciperà ancora del Triſagio Beato, che canteranno alla Maeſtà Divina in Cielo. Tengono le Madri nella Chieſa interiore il ritratto delle fattezze corporali della loro Fondatrice, e nella eſteriore hanno collocato in atteſtazione della loro gratitudine il ritratto delle doti, e Virtù morali della medeſima nel ſeguente Elogio.

D. O. M.

D. O. M.

MATILDI BENTIVOLÆ
FERRANTIS II. ET BEATRICIS ÆSTENSIS FILIÆ,
Quod
In Sereniſſimarum Æſtenſium aula honores primos
Dotibus egregiis ſummis Virtutibus
Nobilitate, Prudentia, Innocentia, Pietate
Per ſexaginta annos cumulaverit.
Virgini Sapientiſſimæ,
Quod
Eccleſiam hanc, & Cœnobium
Proprio ære coempto ſolo
A fundamentis erexerit, ornaverit, dotaverit,
Sacris Virginibus Carmelitis Diſcalceatis attribuerit,
Denique omnium bonorum hæredem in ultimis tabulis
Scripſerit,
Moniales ejuſdem Cœnobii
Fundatrici, & Benefactrici
Munificentiſſimæ
Conditis intra Clauſtra cineribus
Publicum hoc
Amoris, & Gratitudinis
P. P.
Vixit Annos LXXIX. Devixit V. Aprilis
MDCLXXXIII.

LIBRO SECONDO
DELLA VITA
DI DONNA MATILDE
BENTIVOGLIO.

CAPITOLO PRIMO.

Virtù Teologali di Donna Matilde.

LE Virtù Teologali, così chiamate con vocabolo greco; perchè con esse il Discepolo di Cristo si porta immediatamente in Dio, sono trè, Fede, Speranza, e Carità. Colla Fede crediamo ciò, che la Divina veracità ci rivela: Colla Spe-

Speranza aſpettiamo le Divine retribuzioni: Colla Carità amiamo ſopra ogni coſa la Bontà Divina. Queſte trè Virtù devono venerarſi in Donna Matilde, non in grado rimeſſo, ma in grado eccellente. Devo in primo luogo aſſerire ciò quanto alla Fede: poichè ella ebbe una prontezza continua di dare il proprio ſangue, e la vita per confeſſare la ſanta Fede Cattolica, e ciaſcheduno articolo da eſſa profeſsato, e ſingolarmente quelli temerariamente impugnati da i moderni Eretici. Paleſava la fermezza della ſua Fede nel troncare ogni diſcorſo, quando ſi favellava in materia di controverſie eccleſiaſtiche, ſottoponendo il ſuo giudicio alle dichiarazioni de' Sagri Concilii, e de' Sommi Pontefici: come pure nell' attenzione, che avea di acquiſtare giorno per giorno le Sante Indulgenze conceſſe da' Vicarii di Criſto: nel ſuffragare l'Anime del Purgatorio, verſo delle quali nutriva nel ſuo cuore una tenera compaſſione. Venerava ſommamente le Reliquie autentiche de' Santi, e facea ſtima grande ancora di quelle non autentiche con i divoti riguardi. Dava però la pri-

prima, e principale venerazione all' Augustiſſimo Sagramento dell' Altare. E ſe bene queſta venerazione ordinariamente procede dalla Virtù della Religione, in eſſa avea le ſue radici nell' abito ſovranaturale della Fede, per cui credeva queſto importante Miſtero con fermezza ſuperiore ad ogni umana certezza, perchè fondata nell' infallibilità Divina. E forſe da tale vivezza di Fede avea origine il raccoglimento, ò mozione maggiore, che provava nell' Orazione mentale, quando la facea dopo la Santa Comunione, ò pure nei luoghi vicini al medeſimo Santiſſimo Sagramento. A confermare la vivezza della ſua Fede ſervirà una Proteſta ſcritta di ſua mano, in cui dice così. *Primieramente come fondamento d'ogni ſalute, e d'ogni bene proteſto, e confeſſo nella preſenza dell' Onnipotente Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, trè Perſone, ed un ſolo Dio, e della Beatiſſima Vergine, e di tutta la Corte Celeſte di volere vivere, e morire ubbidiente alla Chieſa Santa Romana, credendo fermamente tutti li dodici Articoli della Fede inſegnata da' Santi Apoſtoli, coll' interpretazioni, e dichiarazioni ſopra di quelli fatte dalla Santa*

Chieſa

Chieſa Romana, e tutto quello, che eſſa Santa Chieſa Cattolica governata dallo Spirito Santo hà inſegnato, definito, e dichiarato. Ed in ſomma proteſto di credere tutto quello, che una buona Criſtiana Cattolica deve credere. Ed in queſta Santa Fede, nella quale tutti li Santi ſono morti, voglio, e mi rallegro di morire. Moſtrò in molte occaſioni il ſuo zelo della Santa Fede Cattolica, come in accogliere le Bambine Ebree, e dopo il Santo Batteſimo cuſtodirle, collocarle, ed averne ſempre una cura materna: e nella premura, che s'inſegnaſſe la Dottrina Criſtiana alle Bambine, e perſone ignoranti della plebe: Miniſtero ch' ella medeſima facea con attenzione, e prontezza uguale, ancorchè occupata da mille affari. Corriſpondente alla coſtanza della ſua Fede, era la fermezza della ſua Speranza in Dio. La paleſa nei fogli ſcritti di ſua mano per la rendita annuale de i conti, per le proteſte, e per il teſtamento ſpirituale: ne' quali benchè eſageri i ſuoi mancamenti, e negligenze, ſempre però ſoggiugne di ſperare dalla Divina Clemenza gli ajuti per emendarſene dopo il miſericordioſo perdono. Abbelliſce

l'Anima

l'Anima ſua col prezioſiſſimo Sangue di Gesù Criſto, gliela ripone nella Piaga del Sagro Coſtato, con altre vive eſpreſſioni di ferma Speranza nella Divina Miſericordia, che quante più miſerie trova in noi, tanto più dilata il ſeno della ſua Infinità. Nelle Proteſte dice così. *Proteſto di non volere mai per tentazione alcuna diſperarmi della miſericordia di Dio per la moltitudine de' miei peccati, per i quali benchè io confeſſi di meritare l'Inferno: non però diffido della ſua infinita Pietà, ſapendo anche avere donato quella ad altri famoſi peccatori come me, avendo poliza di ciò firmata di mano ſua nel Santo Evangelio, nella quale dice di non eſſere venuto a chiamare i Giuſti, ma li peccatori.* Ed ecco la prova della ſodezza di queſta Virtù della Speranza: cioè l'averla Donna Matilde fondata ſopra un motivo ſomminiſtrato dalla Virtù della Fede, la quale è il primo fondamento dell' edificio di noſtra ſalute. Era dunque perfetta la ſua Speranza, poichè ſperava unicamente in Dio, come primo, e principale Autore della ſua eterna Beatitudine: da lui ſperava i mezzi di conſeguirla: poichè come adulta dovea riceverla in mer-

cede, e corona: e da lui ſperava il fine beato per i meriti infiniti di Criſto Noſtro Signore applicati all' Anima ſua dalla Divina Miſericordia.

Quanto alla Virtù della Carità, che ci fà amare Dio per il ſuo infinito merito, e per la ſua infinita amabilità con fermarci in lui, e non calare a noi medeſimi con cercare l'utile noſtro; dopo che ſi acceſe nello ſpirito di Donna Matilde, non ſi ſpenſe mai: poichè come hò detto, non commiſe mai peccato mortale. Ma poco ſarebbe il dire, che non ſi ſpenſe mai, ſe non vi aggiugneſſi, che ſempre crebbe nel ſuo cuore: poichè eſſendo la perfezione Criſtiana un raffinamento della Carità, con cui l'Anima ſtacca il ſuo amore da tutte le coſe create, per collocarlo unicamente, ed onninamente in Dio: Donna Matilde dopo intrapreſa la vita ſpirituale ſempre continuò lo ſtudio di perfezionare l'Anima ſua con un diſtacco totale dalle Creature ad unirſi pienamente col Creatore. Fin dalla prima ſua gioventù principiò il diſtacco dalle proprie facultà, da' piaceri, e dagli onori: poichè offerſe al culto di Dio

la

la roba ; rinonziò i piaceri con eleggere lo ſtato Verginale, e macerare il ſuo corpo con rigoroſe penalità ; ricusò gli onori , che gli preparava il Mondo con proporgli grandi accaſamenti : E ſe fermoſſi nella Corte di Modona nel primo poſto d'onore , fù per ubbidire a' Confeſſori , e proſeguire l'opere del Divino ſervizio ideate , e principiate , per le quali gli era neceſſario l'appoggio de' Sereniſſimi Prencipi , che conoſcendo il ſuo merito , gli rendevano la dovuta ſtima . Sopra tutto paleſa i fervori della ſua Carità il Voto da lei fatto di operare il più perfetto , che confeſſa di non avere volontariamente traſgredito : poichè ſe nelle coſe preſcrittegli dal Direttore , che conteneano tutte le ſue cotidiane operazioni , ſempre fece il più perfetto : devo dire , che probabilmente ſempre ancora creſcea il fervore della ſua Carità , perchè dovea operare ordinariamente con tutto il vigore di eſſa : Onde non ſi affiacchiva l'abito , ma ſi aumentava . L'attuale direzione in Dio delle ſue opere , la purità d'intenzione nell' eſercitarle preſiggendoſi unicamente la Gloria della Maeſtà

Divina confermano il fervore della ſua Carità. Colle Giaculatorie eccitava frequentemente il ſuo cuore verſo la Bontà, ed amabilità di Dio, ſtimandolo, ed amandolo per quell' infinito Bene, ch' egli è in sè, ed indrizzando a queſto medeſimo fine tutti gli altri atti di Virtù, che facea. Aggiungo, che ella ogni mattina ſubito rizzata dal letto, ed ogni ſera prima di coricarſi, facea trè atti eſpreſſi, e generoſi di Fede, Speranza, e Carità, che replicava ancora in altre occaſioni. E queſto coſtume di farli due volte determinatamente in ciaſchedun giorno fù perpetuo nel longo corſo di ſua vita, avendo principiato a praticarli, quando principiò a darſi all' Orazione, e mortificazione, ed attendere agli eſercizii interiori della Vita ſpirituale, che dovette incominciare, mentre dimorava nel Monaſtero di San Geminiano dopo le parole dettegli nella Rappreſentazione dalla ſua Compagna, e ripigliare, ò ſtabilire dopo la morte della Sereniſſima Infanta.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Due Voti fatti da Donna Matilde di Verginità, e d'Ubbidienza.

LI Conſegli Vangelici ſpianano l'arduo camino della perfezione Criſtiana all' Anime innamorate di eſſa: poichè dovendoſi dall' Anima perfetta amar Iddio con tutto il cuore, non deve eſſere diviſo parte a Dio, e parte alle Creature, come ſuccede ne' Conjugati. La mente non deve eſſere ingombrata di pareri ſomminiſtrati dalla libertà del proprio giudicio: E le forze non devono diſſiparſi in accumulare, ò cuſtodire ſoſtanze terrene. Tutti gli Ordini Regolari, che abbelliſcono con prezioſi ornamenti la Chieſa di Criſto, perchè profeſſano ſtudio di Perfezione, ſi ſono obbligati al compimento delli trè Conſegli Vangelici, e per eſſi caminano felicemente al ſommo della Santità. Le perſone Secolari deſideroſe del medeſimo termine devono battere la medeſima ſtrada, ò pure il ſentiero ad eſſa più

vicino. Perchè ſe bene in tutti li ſtati ſi può ſervire perfettamente al Signore; non ci rieſce però di farlo, ſe non intraprendiamo i mezzi convenevoli di ſervirlo con perfezione. Anco nello ſtato di Sovrano comando, di Regie opulenze, e di Conjugale continenza, vi ſono ſtati de' Santi: Queſti però hanno cuſtodito i Conſegli Vangelici nella lor mente, e profeſſato col cuore. Iddio non conceſse a Donna Matilde di rinſerrarſi in un Chioſtro, come ella per molti anni bramò, per dedicarſi tutta al ſuo perfetto ſervizio: Non gli hà però negato l'opportunità, ed i mezzi di ſervirlo perfettamente: e queſti col totale diſtacco dalle ricchezze, piaceri, ed onori: e colla piena vittoria del Mondo, Carne, e Demonio. Fin dalla ſua gioventù ella conſagrò la corporale mondezza al Signore, non nel grado comune di Caſtità, ma di Purità Verginale: e ſe non fù con ſolennità di Voto, fù con ſolennità d'affetto nella linea di Voto ſemplice. Eleſse dunque per ſuo Spoſo Gesù Criſto, ed a lui conſagrò il ſuo fiore Verginale, che conſervò illibato fin' alla morte: Poichè nella rendita de' conti

dell'

dell'anno 1681., quando ella dovea eſsere nell'anno ſettanteſimo ſettimo di ſua età, eſagerando la propria ingratitudine a' Divini beneficii, confeſsa di avere ricevuto molte grazie dal Signore, e particolarmente nel tempo di ſua gioventù, in cui fù preſervata in mezzo all' occaſioni. Ed in quella del 1679. favellando delle grazie fattegli dalla Sagratiſſima Vergine Maria, ſcriſse. *Da lei riconoſco lo ſtato Verginale*. Queſte particole unite alla ſopradetta Confeſſione, e l'atteſtazione già regiſtrata di non aver' ella commeſso mai peccato mortale, confermano alla ſua Verginità il pregio d'illibata. Ed ecco il prezioſo frutto dell' avere fin da' ſuoi teneri anni aſſiepato il ſuo Giglio colle ſpine delle volontarie penalità, dell'annegazione di ſe ſteſsa, e mortificazione delle proprie paſſioni. E ſenza dubio lo Spirito Santo, che nelle Sagre Canzoni paragonò la ſua Candida Diletta ad un Giglio circondato di ſpine. *Sicut Lilium inter ſpinas*: gli avrà inſegnato eſsere la felice coltura, e cuſtodia del giglio Verginale, il munirlo colle ſpine delle penitenze: E ſia detto ſenza derogare all'ef-

ficacia della protezione di Maria Vergine, a cui ella medeſima attribuiſce il fiore del ſuo candido fiore, che è il non avere avuto mai animo deliberato d'abbracciare, ò deſiderare lo ſtato de' Conjugati: ma ſempre d'avere nutrita nel ſuo cuore la ferma riſoluzione di cuſtodire intatta la Verginità, ad onore di Gesù Criſto, ed imitazione della ſua Santiſſima Madre.

Mentre governava col primo comando la Corte di Modona, fece Voto d'Ubbidienza nelle mani del ſuo Confeſsore, da cui dipendeva nell' amminiſtrazione delle proprie entrate; dipendenza, che la coſtituiva povera di ſpirito, anco nel poſſeſso delle proprietà, delle quali ſi era ſpogliata coll' animo, nel deſtinarle a fondare, e dotare un Monaſtero. Se non abbracciò la povertà con formalità di Voto; il Voto dell' Ubbidienza, e della Verginità, furono formali, benchè non foſsero ſolenni. Si eleſse dunque per ſuperiore il ſuo Confeſsore, a cui promiſe Ubbidienza, per poter' in eſso mirare la Perſona di Gesù Criſto: e mentre udiva il di lui comando, compire la Divina

voce,

voce, giusta il detto del Vangelo. *Qui vos audit, me audit*. Il Confessore per esercitare sopra di essa la podestà di Superiore; gli ordinò in iscritto minutamente tutte le operazioni, quelle che dovea fare ogni giorno, quelle di ogni Settimana, quelle d'ogni quindeci giorni, quelle che doveva fare ogni mese, e quelle d'ogn'anno, con determinazione di tempo, di numero, ed altre circostanze. Ed ella tenea sempre il foglio davanti, e compiva in quella voce mutola del Confessore la viva parola di Dio. Aveva eziandio sempre a canto la Signora Margarita Poggiolini, che in alcune cose per ordine del Padre Confessore tenea le veci di Superiora, per moltiplicargli il profitto nella Virtù dell' Ubbidienza, e dell' acciecamento del proprio giudicio. Nelle cose di comando appartenenti al posto, che tenea in Corte, maggiormente purificava l'intenzione, e gli dava la formalità dell' Ubbidienza: E dovea giubilar' il suo Angelo Custode, in vederla nell' esteriore comandare da Padrona, e nell'interiore ubbidire da Figliuola con riverente sommissione a i cenni del suo Padre

Spirituale: Reggerſi con maeſtoſo contegno, nel grado del ſuo miniſtero, ed umigliarſi nel medeſimo tempo con pronta raſsegnazione all' autorità del Miniſtro di Dio. I ſuoi ordini, le ſue proibizioni, le ſue correzioni fatte alle perſone a lei ſottopoſte erano eſercizii d'Ubbidienza verſo quello, che tenendo per lei il luogo di Dio, potea comandargli. Quindi tutte veneravano i ſuoi ordini, tutte s'approfittavano delle ſue correzioni, perchè erano comandate dall' Ubbidienza, ed articolate dalla Carità; ed in tal guiſa venivano animate doppiamente da Spirito Divino. Ed a queſta ragione poſso aſcrivere il non incontrare, che rariſſime volte la reſiſtenza di puerile oſtinazione alle ſue voci, in chi dovea ubbidirla. Quando le parole ſono animate dallo ſpirito di Dio, portano ſeco una ſegreta energìa, che obbliga la volontà altrui ad arrenderſi, e la mente a ſottometterſi.

*****

CA-

CAPITOLO TERZO.

Amore di Donna Matilde verſo lo ſtato Verginale.

TRoppo breve è ſtata la narrazione antecedente della Purità corporale, e mentale di Donna Matilde. Mi conviene rinnovare la narrativa: acciocchè ſpicchi il grado eccellente di tanta Virtù, l'amore della quale, ſe non gli fù inſerto nel cuore da Dio colla natura; gli fù infuſo colla Grazia Batteſimale: mentre da quel ponto, che paleſò di avere fatto acquiſto della ragione, ſi moſtrò parziale di eſſa, e prima d'averne piena cognizione, ſe ne dichiarò amante. Fù prevenuta nella ſua Infanzia dalle benedizioni di dolcezza per conſeguire alla ſua fronte l'Aureola del Candore. Traſpirava l'amore al Celibato nel ſentirla parlare di eſſo con divozione, e ſtima, e colle Religioſe, che l'educarono nel Monaſtero, e colle giovinette ſue Compagne. In Corte diede a conoſcere l'avverſione, che avea allo ſtato Conju-

Conjugale, con aſcoltare annojata, e mal volontièri i diſcorſi d'accaſamenti, e nozze, che ſeguivano d'altre Perſone: e molto più quando ſcorgeva, che ne parlavano per luſingarla. Succedeva l'oppoſto, quando gli era raccontato, che qualche Dama, ò Cittadina ſi conſagrava Spoſa di Noſtro Signore: poichè la benediceva con giubilo cordiale, che gli traluceva in fronte. Quando il Sereniſſimo Duca Franceſco gli motivò l'iſtanze fattegli da molti, che deſideravano d'accaſarſi ſeco, ella francamente lo ſupplicò di non parlargli di tal'affare, perchè era riſoluta di non allogarſi con veruno, ma di conſervarſi nel Celibato. Queſta determinata riſpoſta data al Prencipe troncò tutte le ſperanze ne' pretendenti, che a coſto della negativa formarono encomii alla ſua coſtanza. Non avea fatto ancora il Voto di Verginità, ne ſi valſe di quello per atterrare le pretenſioni de i Candidati per le ſue Nozze: Lo fece però poco dopo, terminata che fù la Peſte: ma non ſi valſe di eſſo per armarſi contro gli aſſalti, che gli furono dati, perchè la ſua prudenza la conſigliava di non

fare

fare paleſi gli arcani del cuore, i quali unicamente riſervava alla notizia del ſuo Confeſſore, che allora era un Padre Teatino. Occultando il Voto, paleſava la ſola riſoluzione fatta di non accaſarſi, in cui volea perſiſtere fin' alla morte. Ne' ſuoi diſcorſi famigliari eſaltava il Celibato con belle ragioni, e divoti eſempii: e particolarmente, quando favellava confidentemente colle Signore Dame, ed altre perſone, che dovevano eleggerſi lo ſtato: E le ſue parole erano udite con iſtima, e venerazione, ma non entravano nel cuore di tutte: Ed è apponto ciò, che dice il Vangelo, che non tutti capiſcono queſta parola. Frà le fanciulle, che dimoravano in Corte, le più favorite da lei erano quelle, che amanti della Verginità ſi dichiaravano di volerla conſagrare a Gesù Criſto Spoſo delle Vergini: queſte erano da lei teneramente accarezzate: Ed ancorchè con tutte le Donne del Palazzo moſtraſſe in ogni occaſione un cuore di Madre; con quelle, che erano da Dio chiamate allo ſtato Religioſo, praticava una ſviſceratezza particolare, e parziale: Ed ella medeſima ne aſſe-

gnava

gnava la cagione del ſuo ſingolare affetto, eſſere il vederle deſideroſe di cuſtodire intatta la più bella gioja, che poſſedevano, tanto prezioſa agli occhi di Dio, che da lui viene ſtimata degna d'un Aureola ſpeziale di gloria in eterno. Onde ſi era nella Corte fatto comune il detto: Che chi volea guadagnarſi benevolenza ſingolare appreſſo Donna Matilde, biſognava ſi dichiaraſſe di non voler' accaſarſi, ma di avere ſtabilito la elezione dello ſtato Religioſo. Anco col proprio ſangue ella praticò queſta virtuoſa parzialità. Amava ugualmente tutte le ſue Nipoti, ed a tutte per pegno del ſuo amore inſinuava di farſi Religioſe, non per convenienza di ſgravare le loro famiglie, ma per la ſtima, che facea dello ſtato Clauſtrale, in cui la Spoſa di Gesù Criſto, trova l'opportunità d'applicare tutto il ſuo cuore ad amare perfettamente quel Dio, che merita unicamente tutto il noſtro amore. Una di eſſe chiamata Donna Ottavia figliuola del Sig. Marcheſe Guido Rangoni, e di Donna Vittoria Bentivoglio ſi dichiarò di voler eſſere Religioſa, e Figlia di Santa Tereſa: e queſta fù la ſua

più

più diletta: E la dilezione consisteva, in avere di lei una attenzione più particolare d'istradarla nella vita spirituale, di procurargliene tutti i mezzi, di tenerla lontana da i divertimenti, che la potessero intepidire nella sua santa Vocazione. In ordine a ciò, quando s'avicinava il tempo del Carnevale, e si doveano in Palazzo fare le consuete feste, temendo, che per esse potesse Donna Ottavia affezionarsi al Mondo, e perdere l'amore allo stato Verginale, pregava Iddio, che non gli lasciasse gustare li spassi Carnevaleschi; e Sua Divina Maestà l'esaudiva, con mandare a Donna Ottavia ogn' anno prima del Carneval una leggiere febbretta, che l'obbligava di stare ritirata, e non intervenire a i comuni divertimenti. E subito terminato il Carneval ricuperava la sua pristina salute nel suo pieno vigore. Successe ciò più volte, e però fù osservato, e notato dalla medesima Donna Ottavia, che attribuiva quelle febbri all' Orazioni della Zia desiderosa di vederla constante nella Vocazione di Carmelitana Scalza. L'ottenne a suo tempo; e quando la vidde vestita dell' Abito

di

di Santa Teresa, ne provò tanta consolazione, che si protestò d'essere più contenta di vedere la Nipote Carmelitana Scalza, che se la vedesse divenuta Imperatrice. Ebbe Donna Ottavia nella Religione il Nome di Suor Maria Beatrice Religiosa d'ottime parti, che quando morì Donna Matilde governava il Monastero in Ufficio di Priora. Così Donna Matilde ebbe la sorte di averla Nipote di sangue, Figlia d'amore, Sorella di Vocazione, e Madre di nome, perchè Madre del suo Monastero: Ove ancor' ella, quando entrava, chiamava la Madre Priora col nome usato di Nostra Madre. Uscì una volta di Palazzo una Fanciulla per Monacarsi, ma poco dopo mutò parere, e s'accollò altro giogo più pesante: Mentre le Signore Dame discorrevano frà di loro di tale novità con compassione, ripigliò con grave serietà Donna Matilde. *La perdita della Vocazione di questa Signora non deve rincrescerci, poichè non hà mai avuto molto del buono, mentre sempre hà mostrato di curarsi poco di conservare la bella, e preziosa gioja, che Dio gli hà dato.* E voleva significare, che non per amore del-

lo

lo ſtato Verginale, ma per altre convenienze, e motivi di poca arrendevolezza ſi era prima voltata ad abbracciare lo ſtato Religioſo. Chi ſi ſpoſa col proprio genio, e capriccio, ſe contumace a i Conſegli de' ſuoi maggiori ſi chiude nel Chioſtro frà le Spoſe del Figliuolo di Dio, non merita il ſagro nome di Spoſa di Gesù Criſto. Non ſi deve aſpettar' eſito felice d'una elezione di ſtato Religioſo, quando fù parto ſpurio di violenta paſſione. Non è ſagrificio degno d'eſſere gradito dal Cielo, l'offerirgli in vittima una Colomba ſenza cuore. Se l'amore alla Religione non chiama al Chioſtro, almeno ſia la prudenza, che perſuada l'ingreſſo; altrimente non potiamo attendere, che ſia proſperata tale elezione.

CAPITOLO QUARTO.

Sua Divozione verſo il Santiſſimo Sagramento, e verſo l'Anime del Purgatorio.

E' Proprio della Divina Sapienza, l'aprire i ſuoi teſori all' Anime, che ſeriamente la cercano per mezzo della Vita ſpi-

rituale. Frà queſti deve numerarſi la vivezza di Fede, che pare come ſperimentale, del Santiſſimo Sagramento dell' Altare, la quale ſuole Iddio concedere, quando l'Anima ſi trova incaminata per la via de' proficienti. Sente l'Anima, quando Iddio gli fà queſta miſericordia, non ſolo la preſenza reale in sè della Sagratiſſima Umanità di Gesù Criſto nelle ſpecie conſagrate dopo la Santa Comunione, ma eziandio la vicinanza delle medeſime, quando ſi trova proſſima al Ciborio, ove ſi conſervano: e ne riceve una amoroſa pratica ſicurezza d'avere ivi il ſuo Divino Conſolatore: Ne gli pare d'eſſere ſola, ma bensì accompagnata dal ſuo Celeſte Diletto, e Maeſtro. Quindi ne ſorgono altri effetti mirabili nell' Anima a miſura della ſua purità interiore. Tutto ciò può chiamarſi Divozione verſo il Santiſſimo Sagramento, ancorchè comunemente s'intenda, per divozione del Venerabile il culto di lui eſteriore animato dalla Fede, e l'attenzione interiore di prepararſi con mondezza di coſcienza per guſtarlo frequentemente. Tutte queſte ſorti di divozione, verſo

ſo l'Auguſtiſſimo Sagramento dell'Altare ſi ſono trovate in Donna Matilde. Appena principiò a comunicarſi, che incominciò a ſentire nell' Anima ſua gli effetti mirabili della preſenza reale di Gesù Criſto Sagramentato, finchè duravano le ſagre ſpecie nello ſtomaco. E ne ſeguiva alla vivezza della Fede di tanto Miſtero, il deſiderio d'onorarlo, e di riceverlo frequentemente. E queſti deſiderii gli crebbero in anſie amoroſe, quando ſi aſſodò con maturezza nella vita ſpirituale. Al culto eſteriore ſi devono aſcrivere le limoſine abbondanti, che dava per l'Eſpoſizioni ſolenni del Venerabile: i lavori, che facea per ornamento degli Altari, e parati Sacerdotali: la cura della pulizia dell' Oratorio, ò ſia Cappella della Corte: la compoſizione, e ſilenzio, con cui dimorava in Chieſa, e facea, che l'altre perſone vi dimoraſſero: le viſite di eſſo frequenti, e longhe: l'iſtruzioni delle Fanciulline, che dovevano accoſtarſi a partecipare il Pane degli Angioli: e li ragionamenti, che introduceva ſopra di eſſo colle perſone già iſtrutte. Alla divozione interiore s'appartie-

ne l'ilarità di ſpirito, con cui eſeguiva le ſopradette coſe, ed altre ſimili: il deſiderio di ſtare continuamente in atto d'adorazione davanti di lui: di riceverlo ogni giorno, ſe gli foſſe ſtato conceſſo, e comandato: di purificare l'Anima ſua per riceverlo: e dopo averlo ricevuto l'attenzione di unirſi ſeco in rendimento di grazie, e di fare tutte le ſeguenti operazioni di quella giornata perfettamente in ſuo onore. Dal ſuo Confeſſore gli fù data ubbidienza di Comunicarſi ordinariamente tutto l'Anno trè volte ogni Settimana: e quando occorrevano le Feſte comandate, ò quelle delli ſuoi Santi Avvocati fuori de' giorni preſcritti, vi aggiugneva la quarta, e la quinta. Nelle Novene gli fù impoſto di Comunicarſi ogni giorno: ed ella non ne tralaſciò mai veruna, ſe non obbligata dalle infirmità, ò da altri indiſpenſevoli impedimenti: E ne' giorni ne' quali non doveva ricevere realmente la Santa Comunione, la riceveva ſpiritualmente. Dopo la ſanta Comunione hà provato nell' Anima ſua coſe mirabili, tanto poſſo regiſtrare, e nulla di più diſtinto, perchè la ſua Umiltà l'hà obbligate

gate al ſegreto di perpetuo ſilenzio, per cui non puonno venire alla comune notizia sù queſti fogli: Riſplenderanno però più luminoſe a ſuo tempo, quando nella Valle di Gioſafat la luce del Sole di Giuſtizia porrà in chiaro tutti gli arcani de' cuori. Non devo però tacere, che l'Anima ſua reſtava vigoroſamente confortata dalla ſanta Comunione, per praticare le Virtù della Pazienza, dell'Umiltà, e della Raſſegnazione nel Divino volere, delle quali per molti anni n'ebbe un continuo peſante eſercizio. Come pure non devo paſſare in ſilenzio le lagrime, che gli cadevano di quando in quando dagli occhi, e'l raccoglimento eſteriore grande, per cui era giudicata aſſorta da' ſenſi da chi l'oſſervava.

Colla divozione del Santiſſimo Sagramento congiunſe quella dell'Anime del Purgatorio, che debitrici alla Divina Giuſtizia di pene temporali, per non avere ſoddisfatto pienamente in queſta vita a i loro debiti, dimorano nelle fiamme purgatrici ad iſcontarli, ſenza potere da ſe ſteſſe accorciarſi la meritata pena, e ſolo aſpettando dalla Pietà

de' Viventi, che gli ſiano diminuite, e ſpente le fiamme miniſtre del loro tormento. Ne avea compaſſione, perchè le conſiderava amiche di Dio fuori di queſta vita, e non ancora giunte al termine beato ſoſpirare la viſta della bella faccia di Dio. E perchè il loro maggiore ſuffragio è quello de' Santi Sagrificii, e dopo queſto quello delle ſante Comunioni; perciò facea per eſſe celebrare molte Meſſe, ed applicava le ſante Comunioni, e l'Indulgenze, ch'ogni giorno guadagnava. E perchè dopo eretto, e dotato il Monaſtero gli mancò una parte molto grande delle ſue rendite, e ſi riduſſe in anguſtie temporali, non avendo mai accettato da' Sereniſſimi Padroni mercede, ò penſione, non potendo più largheggiare colle limoſine delle Meſſe, accrebbe l'attenzione di ſuffragarle colle ſante Comunioni, coll' Indulgenze, e coll' opere penali. E procurava inſinuare la Pietà verſo quelle benedette Anime nelle perſone, che trattavano ſeco. Nella rendita de i Conti dell' Anno 1672. nell' Ordinario d'ogni giorno ſcrive così: *Dell' Anime del Purgatorio me ne ricordo ſpeſſo, facendo quaſi tutto per loro,*

loro, ed in particolare, ed in generale. In quella del 1673. ſcrive: *Dell' Anime del Purgatorio me ne ricordo quanto poſſo, e conforme gli altri anni, e potrei dire qualche coſa di più*. In quella del 1674. dice con ſincera candidezza: *Dell' Anime del Purgatorio non me ne ſcordo, perchè tengo biſogno molto frequente di loro*. Ed in queſte ultime parole paleſa un ſentimento degno della ſua provetta Virtù.

CAPITOLO QUINTO.

Sua Divozione verſo la Sagratiſſima Vergine Maria.

SIa per ſempre lodato Iddio, che a gloria della ſua Sagratiſſima Madre, per eccitarci coll' eſempio di Donna Matilde a venerarla cordialmente, hà laſciato venire alla noſtra notizia un ſuo ragguaglio, in cui dichiara la propria divozione verſo la Regina de' Cieli. Scrive ella così al ſuo Confeſſore l'anno 1679.: *La notte mi ricordo delle aſpirazioni: e ſono per il più verſo la Madonna Santiſſima, eſſendo in lei ogni mia ſperanza. E da che hò*

lume di ragione, sempre hò desiderato l'esserne divota: E quando restai senza li miei Genitori, benchè Ragazza la presi per Madre, e da lei riconosco lo stato Verginale. Tutte le cose principali, che mi sono occorse, tutte le riconosco da lei, come l'avermi conservato i buoni desiderii. Il Convento l'hà fatto lei. In somma se hò fatto alcuna cosa di bene, tutto lo riconosco dalla sua materna Protezione. Ed io hò sempre avuto intenzione di far tutto per amor suo. Tutto questo dico a Vostra Paternità, benchè non sia necessario, ma lo fò, perchè vorrei, che al ponto della mia morte, mi rincorasse con questa protezione: che spesso me la facesse chiamare in mio ajuto: mi mostrasse la sua Immagine: se bene non è poi stata la mia divozione, che apparente: il che mi servirà di confusione: perchè la divozione consiste nell' imitazione delle Virtù: E già V. P. è informata, che in me non ve n'è. Sicchè credo, che questa tenerezza, che sento, ed a mio giudicio pare, che sempre mi cresca, sia una tenerezza naturale del sesso. Oh quanto mi gusta quella Orazione, che mi diede tutta affettuosa verso la Madonna Santissima. La recito sempre, quando fò l'esercizio con la Compagna, acciocchè ancor' essa s'infiammi nell' amore verso la Beatissima Vergine. Che se non fò

bene

bene io, desidero, che gli altri lo faccino: Ed in questa Casa procuro quanto posso, di accrescergli la divozione. L'Orazione che recitava è la seguente

BEata Maria admitte nostras preces intra Sacrarium exauditionis: & reporta nobis antidotum reconciliationis; sit per te excusabile, quod per te ingerimus: fiat impetrabile, quod fida mente pascimus. Recipe quod timemus, quia tu es spes unica peccatorum. Per te speramus delictorum veniam: Et in te Beatissima nostrorum est expectatio præmiorum. Sancta Maria succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro Clero, intercede pro devoto fœmineo sexu, sentiant tuum juvamen, quicumque celebrant tuam Sanctam Conceptionem. Amen.

Già hò accennato alcune divozioni, che fin dalla sua fanciullezza facea in onore della Beata Vergine: singolarmente nelle Vigilie, e giorni delle sue solennità, alle quali dopo aggiunse le Novene abbondanti d'atti di mortificazione, ed annegazione di se stessa, ed altri fiori di Virtù, e la recita di mille Ave Maria in ciascheduna delle sue Vigilie, che recitava assieme con altre persone,

ſone, per moltiplicare alla Vergine, il tanto caro Angelico ſaluto. In onore di lei introduſſe la divozione del Santo Roſario nella Terra di Campogagliano, ove ella aveva alcune proprietà, e finchè viſſe, ſempre ſomminiſtrò la cera per la ſua Feſta ſolenne, e per accendere due candele ogni giorno, mentre ſi recitava davanti la Sagra Immagine della Madonna la terza parte del Roſario. Pregò le Madri Carmelitane Scalze di Modona, che imponeſſero a tutte le Novizie, che ſi ſarebbero veſtite in detto Monaſtero il nome a lei tanto caro di Maria, con altro nome poſteriore diſtintivo; E le Madri principiarono dalle prime quattro Novizie, che veſtirono, ad imporre a ciaſcheduna in primo luogo il nome di Maria. Coſtume, che tuttavia continuano con loro divota conſolazione, e vogliono praticare in perpetuo e per compire il pio deſiderio della loro Fondatrice, e per moltiplicare per ſe ſteſſe i titoli della potente protezione della Regina de' Cieli. A tutte le Fanciulle, ch'ella introduſſe in altri Monaſteri con ottenere loro i luoghi, e con ſomminiſtrar'

ancora

ancora la dote intera, significava, che s'imponessero il diletto nome di Maria, ed era ubbidita. Non negava cosa veruna, che gli fosse chiesta per amore della Beatissima Vergine: purchè la domanda fosse giusta, e'l compimento di essa in suo potere. Giubilava quando sentiva le lodi della Vergine benchè fossero private, e famigliari: Come pure godeva, quando al proferirsi il Sagro Nome di Maria le persone, che trattavano seco, faceano atto di riverenza con chinare la testa, e venerarlo. A tutte le Immagini della Beatissima Vergine, davanti le quali passava, dava un affettuoso sguardo, ed un amoroso saluto col cuore. In tutte le Chiese, nelle quali entrava; dopo adorato il Santissimo Sagramento, se vi era qualche Cappella della Gloriosa Vergine Maria, volea visitarla, e porgervi alcune preci: col suo esempio obbligava le persone, che erano in sua compagnia, a venerare seco la Regina de' Cieli. Solennizzava tutte le festività della Beata Vergine con singolare divozione: Ma una di esse era da lei celebrata con maggiore allegrezza spirituale, e come sua propria

con

con dimoſtrazioni eſteriori ancora colle Madri Carmelitane Scalze, e colla propria Famiglia, ed era la Feſta della Madonna della Neve, che ſi celebrá il giorno quinto di Agoſto. Il motivo di queſta ſpezialità fù, perchè ſi era propoſto di imitare Gioanni Patrizio Romano, e la ſua Conſorte, che negli anni di Liberio Papa avevano eletta per loro Erede la Regina de' Cieli: la quale volle, che s'impiegaſſero le loro facultà in rizzargli, e dotargli in Roma un Tempio: Onde ſeguì il miracolo della caduta della Neve nel luogo, ove dovea erigerſi. Eſſa pure avea eletto per ſua univerſale Erede la Madonna Santiſſima del Monte Carmelo, con piantargli un Monaſtero, ove quante Religioſe, tante Figliuole con perpetuo culto l'onoreranno. Oltre il Teſtamento temporale, ne fece un altro ſpirituale, in cui paleſa in tal guiſa la ſua divozione verſo la Vergine.

Item deſidero ſommamente, ed umilmente prego, che di queſta mia ultima Volontà, ſia Protettrice la Glorioſa Vergine Maria, rifugio, ed Avvocata de' Peccatori, quale ſpecialmente invoco, che ſia preſente nell' ora della mia morte, conſolandomi con

la

la ſua divota preſenza, e pregando il ſuo Unigenito Figlio, che riceva lo ſpirito mio in pace.

Fù dunque Donna Matilde divota della Madre di Dio, non ſolo d'affetto, e tenerezza, ma di fatti ſegnalati, che ad imitazione ſua, ed in ſuo onore operò. Dopo la Vergine, li Santi ſuoi più ſingolari Avvocati erano San Giuſeppe, la Santa Madre Teresa, Sant' Anna, San Franceſco d'Aſſiſi, Santa Maria Maddalena: e li numera nel ſuo Teſtamento ſpirituale.

CAPITOLO SESTO.

Amore di Donna Matilde verſo il ſuo Proſſimo.

DIce San Gregorio ne' ſuoi Morali, che dall'Amore di Dio è generato l'amore del Proſſimo: e dall'amore del Proſſimo è nutrito l'amore di Dio. E San Tommaſo l'Angelico inſegna, che procedono amendue dal medeſimo abito della Carità, l'amore di Dio come atto primario, l'amore del Proſſimo come atto ſecondario. Chi con amore

retto,

retto, e ſanto ama il ſuo Proſſimo, non ſi ferma in lui, ma ſale, e termina in Dio, di cui il noſtro Proſſimo è creatura, ed immagine. E però Criſto reputa fatto a sè quello, che per carità faciamo ad uno de i noſtri biſognoſi Fratelli, per animarci ad alzare a lui la mente, mentre ſtendiamo la mano liberale in ſoccorſo del povero. Dopo di avere narrata la Carità di Donna Matilde verſo Iddio nel Capitolo delle ſue Virtù Teologali; mi conviene regiſtrare ancora la ſua Carità verſo il Proſſimo, che merita diſtinta ponderazione, e lode per noſtra comune edificazione. Principiò da Bambina a paleſare un cuore caritativo verſo delle perſone povere, afflitte, ed inferme. Nel Monaſtero di San Geminiano crebbero in lei i ſentimenti di Carità, e coll'eſempio di quelle divote Religioſe imparò a porgli in pratica facendo limoſine, viſitando, e ſervendo con prontezza, ed allegrezza l'Inferme, e recandoſi come proprie l'altrui afflizioni. Introdotta in Corte proſeguì, ed aumentò l'opere di Carità, e ſi privò non poche volte delle proprie ſoddisfazioni, per ſoccorrere con limoſine

per-

perſone biſognoſe. Ma quando ella ebbe il pieno maneggio delle ſue rendite, e poſcia il governo della Corte: oh allora sì, che moltiplicò alla ſua Carità gli eſercizii colla moltitudine, e diverſità delle occaſioni, che gli ſi preſentavano giornalmente. Viſitava tutte le Donne, che s'infermavano in Palazzo, le conſolava, e più volte le ſerviva colle proprie mani nelle coſe, alle quali il ſuo naturale avea maggiore abborrimento. Soccorreva, e provedeva le perſone inferme per la Città, e quando a lei ricorrevano per limoſine, e quando per altre vie ſapea il loro biſogno, e che non s'arriſchiavano di chiedere ſovvenimento. In tempo di Carnevale ſi maſcherava colla Sereniſſima Ducheſſa Maria, ed andavano a viſitare le perſone inferme della plebe, e dopo averle conſolate, ſervite, e regalate, gli laſciavano amendue limoſina di danaro, con cui poteſſero rimediare alle loro neceſſità. Spaſſi degni di Prencipeſſe Criſtiane: Maſchere, che occultando la mano benefica, raddoppiavano alla Carità il fervore. Ed ecco nella Corte di Modona praticate l'opere delle rinomate Sante

d'Un-

d'Ungaria, di Scozia, e di Portogallo. Cavi pure la mia penna le Maſchere a' fatti tanto degni di luce. Anco a' noſtri giorni il Divino Amore fà ſervire alla Carità le baccanali licenze: E mentre nelle Corti ſi ordinano Teatri, e balli per ſoddisfare alle publiche convenienze, non mancano perſone grandi, che eſercitano opere di miſericordia, per compire gl'interni impulſi dello Spirito Santo. Ad Anime infervorite nel Divino ſervizio le licenze Carnevaleſche ſomminiſtrano ſtrattagemmi per praticare opere d'inſigne pietà, e ſottrarre alimenti al luſſo, per ſovvenire all' indigenze de i poverelli di Criſto. Prendeva ordinariamente al ſuo ſervizio fanciulle di Caſe Nobili cadute in povertà, ed Orfane di Genitori, e col titolo di Padrona le cuſtodiva con ſollecitudine, ed affetto di Madre, e dopo le collocava ne' Monaſteri a proprie ſpeſe, ed a più d'una sborsò ella l'intera dote. Non volea appreſſo di sè, che perſone d'ottimi coſtumi: e ſe anteponeva le Nobili alle ignobili, non lo facea per faſto, ma per motivo d'impiegare in eſſe maggiormente la ſua Carità. Penetrò colla finezza

della

della ſua Carità Criſtiana nel Ghetto in beneficio, e ſalute d'alcune Fanciulline Ebree, che accolſe appreſſo di sè, fece educare, iſtruire, e battezzare a proprie ſpeſe: e dopo le collocò decevolmente. Due di queſte ſi chiamarono nel Batteſimo Liſabetta, e Catarina. Due altre furono da lei mantenute longo tempo nel luogo pio del Canalino. Un altra Ebrea dopo averla trattenuta appreſſo di sè per molti meſi, e raccomandata la ſua converſione al Signore, fù da lei convertita finalmente davanti l'Immagine del Crocifiſſo. Fù creduto, che colle ſue Orazioni, e penitenze ammolliſce il duro cuore di queſta oſtinata Ebrea, e gl'impetraſſe da Dio il lume di conoſcere il ſuo errore, ed abbracciare la vera, e ſanta Fede. Riduſſe ancora a penitenza una famoſa peccatrice, e la rinchiuſe nel Conſervatorio di Reggio, ove piamente viſſe, e morì. Dopo che ſi preſiſſe d'imitare la Vita delle Carmelitane Scalze, per godere più abbondantemente della lezione de' Libri ſpirituali nel tempo del pranſo facea leggere un libro divoto da uno de' ſuoi Paggi; terminata la lezione, ella

medeſima la ſpiegava all' iſteſſo Paggio, e gli dava altre divote iſtruzioni, che ſervivano perchè apprendeſſe la Dottrina Criſtiana, e'l ſanto timore di Dio. In tale maniera ricreava la ſua Umanità, dopo di averla riſtorata col cibo. Compativa tutte le perſone, che a lei ricorrevano anguſtiate da' travagli, e da liti: procurava d'alleggierire loro la pena con affettuoſe, e Criſtiane eſortazioni, e per quanto potea le favoriva, con raccomandare la ſpedizione delle loro cauſe dentro i confini d'illibata giuſtizia. All' amore del Proſſimo ſi può attribuire la grave prémura, che aveva di tenere lontane da qualſivoglia offeſa leggiere di Dio le perſone, che la ſervivano, che ſtavano ſotto del ſuo governo, e che trattavano ſeco. E però con ponderazione levava l'occaſioni dell' impazienze, e de i lamenti; e con diſinvoltura grazioſa troncava i ragionamenti contrarii alla Carità. E quando gli era ſignificato qualche mancamento di poca fedeltà della propria ſervitù nel loro maneggio, pareva, che non poteſſe finire di crederlo, perchè giudicava bene di tutti. Era affabile, benigna: non

cer-

cercava il proprio intereſſe, ne le proprie ſoddisfazioni, ma il bene, e la conſolazione altrui. Quando correggeva non facea longhe riprenſioni, ma di poche, e ponderate parole: Ne ſi ſerviva d'eſagerazioni, per far conoſcere, ed emendare il mancamento, ma della maeſtà, e rigore della fronte, con cui paleſava, che il mancamento molto gli diſpiaceva; e ſenza confuſione, ed alienazione d'animo di chi errava, correggeva gli errori. Gli fù preſcritto dal Padre Confeſſore, che ogni giorno faceſſe ſei atti di carità del proſſimo, de' quali ne rende conto con queſte parole. *Circa gl' atti di Carità credo di avere fatto ogni giorno tutto il numero preſiſſo: perchè me ne vengono aſſai per le mani di diverſe ſorti: E' ben vero che manco aſſai nella rifleſſione di fargli; E quando mi mancano le occaſioni temporali, procuro di fargli ſpirituali, quaſi ſempre per l'Anime del Purgatorio. Alle volte viene l'occaſione di farne molti, perchè molte ſono le neceſſità de' Proſſimi.* Corriſpondea in Donna Matilde al grado dell'amore verſo Iddio, il grado dell'amore verſo il ſuo Proſſimo, e vicendevolmente ſi nutrivano, ed aumentavano nel ſuo Cuore,

CAPITOLO SETTIMO.

Umiltà di Donna Matilde.

NOn riportò Donna Matilde dalla natura un temperamento propenſo alle umiliazioni, ma ritroſo. L'indicavano la ſerietà, gravità, e maeſtà del ſuo tratto, e'l diſpiacergli ſommamente nelle Perſone Nobili le baſſezze, e viltà d'animo: come pure il rifentimento, che in lei la parte inferiore facea, quando incontrava improviſe umiliazioni, finchè non ebbe fatto acquiſto del grado eminente di queſta virtù. Fù dunque la ſua Umiltà non parto, ò difetto della natura, ma dono di Dio, e frutto della ſua cooperazione alla Grazia ſantificante. E però ſi può dire, ch'ella foſſe umile di cuore; cioè fatta volontariamente tale coll' ajuto della Grazia Divina. Anco queſta Virtù ella principiò ad ammettere nel ſuo cuore, quando incominciò a conoſcere la grandezza della Maeſtà di Dio negli eſercizii ſpirituali, nell' Orazione mentale, e nelle ſante

Co-

Comunioni. Ed a misura dell' alta stima, e maggiore concetto, che acquistava di Dio, diminuiva la stima di se stessa, e penetrava le proprie miserie, e'l proprio demerito davanti la Divina Bontà. A titolo di fiori di Virtù da porgersi ogni giorno alla Beatissima Vergine in tributo, si prefisse fin dalla sua adolescenza alcuni atti d'umiliazione volontaria col nome d'annegazione della propria volontà: E questi atti da lei fatti apostatamente gli spianarono la difficoltà d'abbracciare l'Umiliazioni procedenti da cagioni estrinseche, e contrarie alla sua volontà. E molte di queste gli occorsero ne' suoi impieghi, e maneggi, de' quali la mia penna non deve registrare le particolarità, e solo accenna la loro numerosità, e rilievo importante. Il cedere, e non contradire alle Compagne, il servire le persone inferiori, fù costume da lei appreso nel Monastero di San Geminiano, e proseguito in Corte. Il distaccare l'affetto dalle vesti, gioje, abbellimenti proporzionati al suo grado, ed ordinatigli da i Confessori negli anni suoi più freschi, fù sua attenzione continua. Il non entrare

in diſcorſi di propria lode, il parlare con baſſo ſentimento di ſe ſteſſa, l'occultare le proprie opere buone, furono pratiche, che gli ſtettero ſempre a cuore, e ſempre più perfezionò. Un eſercizio d'Umiltà di grande profitto per la Vita ſpirituale fù quello inſinuatogli dal Padre Andrea Garimberti di ſcieglierſi una Compagna confidente, la quale oſſervaſſe i ſuoi minuti mancamenti commeſſi per il giorno, e glieli diceſſe la ſera per poterſene emendare nel giorno ſeguente. Eſercizio degno di ponderazione, che piaceva a Donna Matilde per il profitto, che ne riportava, e perciò lo praticò fino alla Morte, prima con Donna Anna Taſſona, dopo con la Signora Margarita Poggiolini. Da queſto eſercizio ne cavò la luce per diſcernere, e correggere quelle minime imperfezioni, che la noſtra umanità amica del proprio parere, e parziale de' proprii parti, non ci laſcia conoſcere, onde dobbiamo chiedere con Davide: *Ab occultis meis munda me Domine*. S'infervorì talmente in queſta Virtù, che quando fece il Voto di fare il più perfetto, fù di meſtiere, che il ſuo Direttore gli

pre-

preſcriveſſe il determinato eſercizio, e gl'imponeſſe di tenere colle perſone a lei ſoggette il ſuo grado, e con altre il trattamento dovuto alla propria perſona: Quello per il buon governo della famiglia, queſto per il decoro de' Sereniſſimi Padroni. E per ſoddisfare in qualche maniera le ſue brame di umigliarſi, gli conceſſe ampia licenza di farlo dentro il Monaſtero delle Carmelitane Scalze: ove quando entrava ſerviva le Religioſe in Refettorio; leggeva alla Menſa comune, lavava le Stoviglie, portava il Cibo alle Inferme, ſcopava le Celle, e ripuliva i Vaſi: ed oltre tutto ciò faceva ancora le Mortificazioni umiliative, che ſogliono fare le Religioſe di chiedere perdono alle Sorelle, di baciare loro i piedi, di pranſare in mezzo del Refettorio in ginocchio, ed altre ſimili. E' coſtume delle Carmelitane Scalze, quando rompono qualche ſcodella d'appiccarſene un pezzo al collo, ed in mezzo del Refettorio accuſarſi del mançamento fatto, e riceverne la correzione dalla Superiora, e la penitenza: una Novizia Converſa principiante di Religione, e di Virtù dopo di ave-

re accidentalmente rotta una ſcodella, dovea fare queſta conſueta ceremonia, e provando una grande ripugnanza in farla per la ſua puſillanimità; Donna Matilde per animarla s'eſibì a farla lei, con che la Converſa andaſſe ſeco, e diceſſe in ſua accuſa quello, ch'ella averebbe detto. Si poſe il coccio al collo, e con eſſo entrò nel Refettorio: ed in tal guiſa compì ella quello, che dovea eſeguire la Novizia, la quale non perſeverò nella Religione. Dentro il Monaſtero non comandava coſa veruna, dicendo dentro di sè d'eſſere indegna di comandare alle Spoſe di Gesù Criſto. Una volta ſola diſſe ad una Converſa coſa molto leggiere, ma che non potea fare da sè ſola: Ma eſeguito il fatto dalla Sorella, ella confuſa s'inginocchiò a domandargli perdono: ne mai più gli ſcappò di bocca parola di comando. In Coro, ed in Refettorio ſempre ſi ponea in ultimo luogo. Nelle Proceſſioni, alle quali interveniva, portava il Candeliere aſſieme coll' ultima delle Converſe, alle quali cedeva in ogni altra occaſione, perchè le venerava come Spoſe conſagrate al Signore. Con sì frequenti,

quenti, e cordiali eſercizii d'umiliazioni, ſi era tanto abituata in eſſe, che gli pareva connaturalizzata l'Umiltà: Onde dando conto al ſuo Confeſſore l'anno 1680. degli atti d'Umiltà, che doveva fare in ciaſchedun giorno, dice: *Gli atti d'Umiltà interiori non mi pare di laſciarli, ma gli eſteriori per il più gli facio a caſo naturalmente.* E queſte ultime parole da lei uſate per abbaſſarſi nell' altrui concetto, eſprimono il grado ſuperiore della ſua Umiltà, e l'abito vigoroſo di eſſa acquiſtato, per cui anco nella parte inferiore gli ſi rendeva dolce, e ſoave il ricevere umiliazioni, che non gli ſembravano più umiliazioni, ma favori Divini. Nel medeſimo Paragrafo ſignifica il baſſo concetto, che avea di ſe ſteſſa colle ſeguenti parole. *Tutto ſi fà da me a ſtampa, così per uſanza: ma divozione interna non ve n'è. Sempre ſcapito, e manca il tempo di rimetterſi, perchè ſempre vò sù, e giù. Voſtra Paternità lo vedrà, che mi rimetto allo ſcritto dell' anno paſſato, non avendo niente più di capitale, anzi avendo fatto dello ſcapito. Per carità preghi Noſtro Signore per me, che queſto poco tempo, che mi reſta, no lo butti. E che ſopra tutto ſia fedele in quello, che*

pre-

prometto a Dio. E Voſtra Paternità hà molto che offerire per la pazienza, che hà di me, vedendo, che fatica indarno.

CAPITOLO OTTAVO.

Conformità, e Raſſegnazione nel volere di Dio di Donna Matilde.

IL Mondo è uno ſteccato di tumulti; ove quelli ſolamente godono la pace, che col cuore fuggendo da' ſuoi torbidi quartieri, ſi portano colla mente, e collo ſpirito a dimorare, e converſare nel Cielo. Si ottiene la pacifica Celeſte converſazione, per mezzo d'una totale, e perfetta conformità al Divino Volere: per cui la volontà noſtra purificata nelle ſue voglie, e per meglio eſprimermi, quaſi Divinizzata non vuole ſe non quello, che vuole Iddio, e quanto alla ſoſtanza, e quanto al modo. Non è più volontà propria della Creatura, ma diviene volontà del Creatore, quando puramente, e pienamente ſi conforma a' ſuoi Divini beneplaciti, tirando dietro di sè l'intelletto adorato-

ratore degli ordini ſtabiliti dalla Divina Sapienza. Grande, e continuo era l'eſercizio, che Donna Matilde avea di raſſegnarſi nel Divino Volere, e però il Direttore gli aſſegnò, che ogni giorno faceſſe otto Atti di Conformità alla Volontà del Signore: ove nell' altre Virtù gli preſcriſſe minor numero, e dovette eſſere la Virtù primaria, che Iddio volle radicata in queſt' Anima. Pigliava Donna Matilde ogni mattina la Preſenza di Dio intellettuale, ò ſia in Fede, ed era di Noſtro Signore Gesù Criſto, che nell' Orto, e nella Croce ſi conforma in tutto al volere del ſuo Eterno Padre, con eſporſi ad ogni umiliazione, e patimento per amor ſuo. Otto erano gli atti di queſta Virtù, che dovea eſpreſsamente fare ogni giorno: Ma come che rinnovava la Preſenza di Dio ogn' ora, e più volte l'ora, e quaſi ſempre con aſpirazioni eſpreſſive di queſta Virtù; devo dire, che il ſuo eſercizio foſse continuo quanto all' interno, e molto frequente, ò pure continuo ancora quanto all' eſterno. Certo è, che l'occaſioni di raſsegnarſi in Dio erano continue sì nel tempo, in cui ebbe il governo di

tutta

tutta la Corte, sì nel tempo, in cui l'ebbe dimezzato: poichè diminuite le persone, che soggiacevano al suo governo, gli restò nientemeno la cagione principale d'incontrare ogni giorno molte occasioni di offerire a Dio atti generosi di questa Virtù. Gli morirono trè Sereniſſime Padrone, la Sereniſſima Infanta, da cui era amata come Figliuola, le Sereniſſime Ducheſſe Maria, e Vittoria, che l'amavano come Sorella, trè colpi maestri della mano di Dio, che l'assodarono nella Conformità al Divino Volere. Nel longo tratto della sua Fondazione, e particolarmente nelle contrarietà incontrate in Roma, che davano per impossibile il termine, ed esito felice del suo negoziato, gli abbondò la materia di rassegnarsi umilmente in Dio, ed acciecare il proprio giudicio in venerazione delle disposizioni, colle quali la Divina Sapienza regola gli affari indrizzati alla sua maggior gloria. Era questo il suo principale affare in quel tempo, l'avea sommamente a cuore, lo sospirava: E nientemeno nell'udire le difficoltà, e le dilazioni, come pure il dichiarato contragenio d'un Capo,

che

che poneva in disperazione il trattato, non si scompose mai, non alterò mai la fronte, non perdette mai la sua serenità esteriore, ne disse parola di lamento, e solo fù notata alzare alcune volte gli occhi tranquilli al Cielo, in atto di rassegnarsi nel Divino Volere, e di sperare dalla Divina Providenza incaminamento più favorevole al suo affare. Dalla pace interiore, ed esteriore da lei possèduta nelle contradizioni incontrate in questo suo importante negozio; si può argomentare la Conformità nel Divino Volere, che possedeva, ed esercitava nelle faccende di minore rilievo contrarie alla sua volontà, le quali per lei erano continue per gli ordini dati, e non eseguiti, ò pure eseguiti diversamente dal prescritto: nelle ambasciate ricevute, e portate con alterazioni di esse: nelle durezze, ed incapacità in alcune persone: ed in cento altri accidenti simili, che non puonno evitarsi da chi hà governo di piccola Famiglia, e molto più da chi governa una Corte numerosa di gente, e copiosa di varii, e rilevanti affari, che soggiaciono a molte mutazioni. E pure in esse ella non alterava

la fronte, ne ammetteva torbidi nella mente, ma la conſervava conformata alla Volontà del Signore. Anco nella fabbrica materiale del Monaſtero eſercitò queſta ſoda Virtù: poichè ella era d'animo generoſo, e bramava la fabbrica in alcune coſe magnifica: E le Madri Fondatrici amanti della Povertà Religioſa la volevano più modeſta, ſecondo l'uſo degli altri Monaſteri di Carmelitane Scalze; Donna Matilde aſſiſteva alla fabbrica, e pagava gli Operai, a queſti laſciava i ſuoi ordini, ma le Madri Fondatrici ſi opponevano, quando le coſe da lei ordinate ſembravano troppo ſontuoſe; e mutavano gli ordini agli Artefici: E nientemeno ella non diede mai ſegno d'offenderſene, ma dava tranquillamente un' occhiata al Cielo. Nella rendita de i conti dell'anno 1672. dice: *Gli atti di Conformità, non gli hò mai laſciati*: In quella del 1673. pone: *Gli atti di Conformità, gli hò laſciati poche volte, e più me ne ricordo quando mi trovo in proſſima occaſione: ma ſe qualche volta me ne ſcordo, già con la direzione, che ſò la mattina di tutte le mie operazioni, vi s'intendono anche gli atti di Conformità, eſſendo in queſto*

la

la mia maggiore premura: In quella del 1674. pone: *Quanto agli atti di Conformità, mi pare di averli lasciati poche volte, perchè spesse volte il giorno mi conviene negare la mia volontà; e così hò preso per usanza di dire: Fiat voluntas tua: E l'istesso dico, quando preveggo, che mi deve venire cosa, che potrebbe disturbarmi, ed inquietarmi:* In quella del 1679. si stende più, e dice: *Gli atti di Conformità, gli fò prima interiormente ogni mattina; poi quando prevedo, che hò d'avere cose di mio disgusto, sempre fò un atto di Conformità: Se fò alle volte Castelli in aria, che possano succedere cose di mio travaglio, fò l'atto di Conformità. In somma sempre, che mi bisogna negare la mia volontà, che più volte il giorno mi occorre, sempre fò questi atti. Ma gli stimo un' usanza presa dal desiderio, che Dio mi hà sempre dato d'acquistare questa Virtù. E perchè la vorrei, son pronta a dire: Fiat voluntas tua. Ma Nostro Signore, che vede il cuore, sà, che è un detto per usanza, perchè alle prove alle volte mi viene l'impazienza.*

* * * * *

C A-

CAPITOLO NONO.

Pazienza, e Manſuetudine di Donna Matilde.

L'Apoſtolo San Paolo ſcrivendo agli Ebrei intima loro la neceſſità d'acquiſtare, ed eſercitare la Pazienza. *Patientia vobis neceſſaria eſt, ut voluntatem Dei facientes, reportetis promiſſiones*. Per promeſſe ſi può intendere non ſolo l'eterna mercede nella vita futura, ma eziandio la perfezione dello ſpirito nella vita preſente, alla quale devono aſpirare i Diſcepoli di Criſto. Per ottenere queſti due fini, è neceſſaria la Pazienza; poichè non ſi conſeguiſcono ſe non col fare perfettamente la Divina Volontà, e queſta richiede dal ſeguace di Criſto frà l'âltre Virtù morali la Virtù della Pazienza. Non ſi può piamente vivere nel Mondo ſenza incontrare delle avverſità giuſta il detto del Vangelo: e nelle avverſità ſi ſolleva la paſſione della meſtizia, che cagiona tedio, ed abbattimento di cuore, e per rinforzare, e confermare l'ani-

l'animo noſtro contro la meſtizia, acciocchè non deſiſta dall' operare conforme alla ragione, e per piacere al Signore, ſi ricerca la Virtù della Pazienza. Con queſta l'Anima diſcaccia da sè la meſtizia, e ſi conforta ne' travagli, nelle fatiche, nelle infirmità, ne i patimenti corporali, e ſpirituali. Abbondarono a Donna Matilde le contrarietà, ed i travagli, meſſe ſempre matura nelle Corti, che portando il frontiſpizio di giardini di terrene delizie ſono ancor' eſſe Valli di lagrime, molto più amare di quelle, che ſgorgano nelle povere abitazioni, le quali per le continue miſerie avvezzandoſi al pianto, ſe lo rendono men doloroſo: Ella però non fù mai oſſervata intorbidarſi talmente in fronte, ne articolare parole di lamento, dalle quali ſi poteſſe argomentare, che aveſſe laſciato ſorprendere il ſuo cuore dalla meſtizia. In gioventù conſervava la ſua ſolita gioviale allegrezza, nell'età più matura la ſua ſerena, e tranquilla gravità. Tralaſcio la narrativa degli atti minuti, e frequenti da lei praticati: Solamente regiſtro quì la relazione da lei fatta al ſuo Padre.

Confessore d'un' esercizio, che durò alcuni mesi, quando ella già si trovava nell'anno settantesimo di sua età, e per servire la Sereniſſima Ducheſſa Lugrezia inferma: *Da mezzo Novembre fin' al dì d'oggi, che abbiamo 17. di Marzo, posso dire a Vostra Paternità, che hò fatto niente, perchè de' sette giorni della Settimana per il più quattro ne hò spesi in pigrizie, ed occupazioni continue. Le notti sempre in piedi delle trè, ed alle volte quattro seguite: il giorno pure senza poter riposare. Ma quando vi è stato un giorno di quiete, mi restava la pigrizia, e voglia di riposo, sicchè ne meno quel giorno facevo niente. L'Ufficio poche volte l'hò detto: Le Comunioni le hò fatte, ma per il più senza preparazione, servendomi de' patimenti per preparazione. L'Orazione rare volte l'hò fatta appostatamente: ma le notti intere, quando mi è convenuto stare levata, e che sono stata in silenzio, hò avuto intenzione di fare Orazione: ma s'immagini, che ero sonnolenta; ma spesso facevo Orazioni jaculatorie, e diversi atti, massime di Conformità, e di tutte l'altre Virtù, essendo sempre in atto d'esercitarli; voglio dire, in occasione di farli. Ma s'immagini pure, che vi è stata della trascuraggine assai, e che sempre desidero*

re il ripoſo. Ma hò veduto più volte per eſperienza, che Noſtro Signore non hà voluto, e ſeguita tuttavia così, che io abbia altro ripoſo, che quello, che lui mi manda. Quando mi trovo di non potere più, una notte ſola mi rimette. Ne in queſto tempo hò mai avuto male di ſtomaco, ne fiacchezza, ſe non come hò detto. Se ſarò ſtata quattro notti ſeguite levata, allora con una notte dormita mi rimetto. Queſta è la mia vita da mezzo Novembre in quà. La Preſenza di Dio è più continua, perchè hò biſogno di ricorrere a chi può ajutarmi. Confeſſo la mia fiacchezza, che alle volte, lo prego ben di cuore ad alleggierirmi queſta Croce: e ſento, che non la vorrei così peſante; ma è anco vero, che non mi pare di farlo per non patir' io in quanto al corpo, che me la paſſo; ma è per le altre conſeguenze, che ſono quelle, che più mi peſano &c. In queſta relazione umile, ſincera, e candida, ſi trovano eſpreſſe molte Virtù, tutte poſſedute da Donna Matilde in grado molto ſublime, ma ſingolarmente la Virtù della Pazienza, e Conformità al volere di Dio. A queſta relazione hà fatto alcune notazioni il prudente Confeſſore in modo di riſpoſta, indrizzata ſaviamente a perfezionare la ſua Diſcepola

nell' Umiltà, Pazienza, e Conformità al Divino Volere. E queſte notazioni mi confermano il giudicio fatto, che tali Virtù foſſero da lei poſſedute in grado molto ſublime.

La Manſuetudine Virtù propria de' Diſcepoli di Criſto, che modera, e reprime l'ira naſcente, fù da lei eſercitata in grado uguale alle precedenti Virtù: ne mai fù notata accenderſi di ſdegno, ò dare in riſentimento per offeſe fatte alla ſua perſona: ma ſi moderava, come ſe foſſero oſſequii preſtatigli: e più toſto praticava un tratto più benigno, e cordiale particolarmente colle perſone, che vedeva acceſe di paſſione. Nel correggere i mancamenti accompagnava alla manſuetudine la clemenza; odiava il mancamento, e ſingolarmente, quando vi era l'offeſa di Dio, ma compativa la perſona delinquente: E le ſue parole di zelo erano indrizzate alla correzione della colpa, non alla confuſione della colpevole. Così ſenza alienare da sè gli animi impediva, e levava i mancamenti. E come che la ſua rettitudine era conoſciuta da tutte le perſone, che a lei ſoggiaceano, e ne facevano la

dovuta

dovuta ſtima, non pigliavano in mala parte le riprenſioni, ma le confeſſavano giuſte, e meritate, anzi figlie d'un amore materno. Era Donna Matilde per il proprio trattamento un' Agnella manſueta: ma quando biſognava per l'onore di Dio, e per il bene de' ſuoi Proſſimi, ſi veſtiva di ſeverità clemente, che componea un miſto maeſtoſo aſſieme, ed amabile. Conchiudo queſto Capitolo col narrare, ch'ella ponea in pratica l'avvertimento dato dalla Santa Madre Tereſa alle ſue Monache: *In tutto quello potrete ſenza offeſa di Dio, procurate di moſtrarvi affabili, e portatevi di maniera con tutte le perſone, con le quali avrete a trattare, che amino la voſtra converſazione, e deſiderino la voſtra maniera di vivere, e non ſi ſpaventino, ed intimoriſcano della Virtù.*

CAPITOLO DECIMO.

Mortificazione corporale, ed annegazione ſpirituale di Donna Matilde.

NOn può il Diſcepolo di Criſto ſeguire le pedate del ſuo Divino Maeſtro per la ſtrada delle proprie ſoddisfazioni. Egli

comanda a chiunque ſi propone di ſeguitarlo, che abbracci la ſua propria Croce, poichè ſenza Croce non ſi calcano da noi le veſtigia di Criſto Crocifiſſo. Per Croce s'intende non ſolo il giogo dell' Ubbidienza, e delle Regolari Oſſervanze portato da' Clauſtrali, e li travagli, perſecuzioni, infermità, anguſtie eſteriori, ed interiori tollerate per amore di Dio; ma eziandio la Mortificazione de' noſtri ſenſi, delle noſtre paſſioni, e l'annegazione della propria volontà, coll'accecamento del proprio giudicio: Poichè quello, che appaga il ſuo corpo, e contenta le ſue concupiſcenze, non porta, ma ricuſa la Croce: E quello che ſeconda le brame della propria volontà, ed i dettami del proprio giudicio, non camina dietro Criſto noſtro Maeſtro, ma ſegue ſe ſteſſo fatto Diſcepolo dell' amor proprio, e della propria ſtima. Fin dalla ſua Puerizia principiò Donna Matilde a mortificare ſe ſteſſa nelle curioſità, ne' cibi, e nelle proprie commodità: perchè iſtrutta di porgere ogni giorno alla Regina de' Cieli de' fiori ſpirituali, queſti da lei gli erano offerti negli atti di mortifica-

cazione, che facea, con vincere se stessa nelle curiosità, ed osservare astinenze, e digiuni. E talmente si abituò nel digiuno, che fin' all' estrema sua vecchiaja custodì il costume di fare trè digiuni ogni settimana di propria elezione, oltre quelli comandati dalla Santa Chiesa; e li giorni destinati erano il Mercordì, Venerdì, e Sabbato. Digiunava eziandio nelle Vigilie di tutte le solennità della Beatissima Vergine, e d'alcuni altri Santi: ed in questi, ed altri giorni condiva segretamente le sue vivande coll' assenzio, che serviva per mortificare il gusto, a cui sempre sottraeva i cibi più graditi, e facea saporeggiare a bello studio i più ingrati. Nelle Feste, che faceano i Sereniſſimi Padroni di ballo, e teatri, per mortificare l'occhio, e l'udito, fingea di dormire, ò di patire tediosa sonnolenza, e frà tanto teneva il cuore, e la mente in Dio. In quelle profanità secolaresche poteva applicare a se stessa il sagro detto: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* E non solo mortificava l'occhio, e l'udito, ma la propria stima ancora, con apparire in publico oppressa dal sonno, quando ve-

gliava collo ſpirito elevato in Dio. Gia hò accennato le penitenze, che facea con portare frequentemente i Cilicii, le Catenelle, e Croci con punte di ferro, ed altri ſimili arneſi di mortificazione corporale, come pure l'uſo quaſi continuo di darſi le diſcipline. Coll' eſercizio dell'Orazione mentale imparò a mortificare le paſſioni tanto della parte concupiſcibile, quanto dell' iraſcibile, con fare guerra all'amore proprio, e propria ſtima, e gli riuſcì di riportarne eccellenti Vittorie coll' acquiſto del diſtacco interiore dalle creature, e della mitezza di cuore. L'opera più ardua al Diſcepolo di Criſto è l'annegazione di ſe ſteſſo, per cui acquiſta la piena vittoria dell'amore proprio, e della propria ſtima, prima nelle coſe temporali, dopo nelle coſe ſpirituali ſpettanti alla propria volontà, ed al proprio giudicio. A queſta annegazione s'applicò vigoroſamente Donna Matilde ſubito, che principiò à guſtare nelle Sante Comunioni, e nella Orazione mentale la ſoavità dello ſpirito di Dio. Queſta gli dava vigore per continuare l'annegazione di ſe ſteſſa; e l'annegazione di ſe

ſteſſa

ſteſſa gli purificava l'Anima, per frequentare con profitto la Santa Comunione, e ſalire ne' gradi dell'Orazione mentale, e godere in tal guiſa delle Celeſti dolcezze, che rendono all'Anima pura guſtoſe le amarezze eſteriori, ed interiori. Quando ſorgeva una ripugnanza nella ſua parte inferiore, appena ſe n'accorgeva l'Anima avviſata dalla Divina Preſenza, che immantinente la ſagrificava al Signore, e'l motivo era perfetto di non ſerbare parte veruna di ſe ſteſſa per sè, ma di dare tutto a Dio: Onde nel maturare degl' anni s'approffitò di tal maniera in queſto eſercizio, che godeva, quando ſentiva qualche contrarietà nella parte inferiore, perchè allora trovava materia da offerire a Dio. Queſta prontezza della parte ſuperiore in mortificarſi ad onta della parte inferiore, è un contraſegno per cui ſi diſcerne, che la Virtù dell'annegazione ſtà radicata nell'Anima, la quale deve trovarſi nella via unitiva, e nello ſtato de' Provetti, purchè la prontezza ſoave, e guſtoſa della parte ſuperiore in eſercitare queſta Virtù ſia abituale: poichè in tal maniera ſi diſtingue

dalla

dalla divozione ſenſibile, che provano talora gl' Incipienti nel mortificarſi. Per l'abito acquiſtato di queſta virtù, perchè nelle occaſioni ordinarie, e continue non ſentiva più la difficoltà di mortificarſi, ſi credeva di non ſoddisfare agli atti di mortificazione preſcrittigli dal Padre Confeſſore: Onde nella rendita de i Conti del 1679. dice: *Quanto agli atti di mortificazione, che ſono dodici, in queſto pure ſono ſtata manchevole molto, perchè non vi hò meſſo quello ſtudio, che devo nel mortificare li ſentimenti eſterni, ed interni. Nelle mortificazioni ſforzate, le hò indrizzate molte volte al fine di farle per amore di Dio, ma nelle volontarie ſono ſtata negligente. Le ſforzate ſono molte, perchè ogni volta, che nego la mia volontà, mi mortifico, ma ſono coſe, che non ſi può fare di meno da chi ſtà in queſto Mondo, ed à petizione d'altri.* Dice d'eſſere ſtata ſcarſa nelle mortificazioni volontarie, perchè aveva già mortificate tutte le paſſioni, e godeva la pace di ſpirito, per cui libera da i torbidi violenti della parte inferiore, poſſedeva felicemente il frutto della Virtù acquiſtata. Gli reſtavano però, e creſcevano le occaſioni di annegare la propria volon-

volontà, ed acciecare il proprio giudicio, e queſto chiama mortificazioni ſforzate, perchè l'occaſioni procedevano da altre perſone, ch' ella ſaviamente non nomina.

CAPITOLO DECIMO PRIMO.

Cuſtodia eſatta della ſua lingua da ogni mancamento contro la Carità, e veracità.

CHiedeva il Santo Rè Davide al Signore, che gli poneſſe una guardia ſempre vegliante a cuſtodirgli la lingua. *Pone Domine cuſtodiam ori meo.* Non ſi fidava di poterla guardare da ſe ſteſſo, e però ricorreva a Dio per ottenere da lui un mezzo efficace di cuſtodirla. La cuſtodia chieſta dal Profeta al Signore era la Divina Preſenza eſpreſſa da lui in altro Salmo quando diſſe: *Providebam Dominum in conſpectu meo ſemper.* Poichè la Preſenza di Dio ò immaginaria, come ſuole prenderſi dagli Incipienti, od intellettuale, come ſi pratica da' Proficienti, e Perfetti; pare, che ſia il mezzo più efficace per reggere la noſtra lingua ne' ſuoi doveri, dentro i can-

cancelli della utilità, veracità, e Carità, ſenza laſciarla ſdrucciolare in parole inutili, e peccaminoſe. Lo ſperimentano i Clauſtrali, che ſe bene profeſſano ſilenzio Regolare; nientemeno quàndo converſano frà di loro, ò trattano con perſone ſecolari, per cuſtodire con accuratezza la lingua, ſi valgono della Preſenza di Dio, che tiene ſvegliata la mente a non laſciarla articolare parole colpevoli. Donna Matilde non era ſolitaria, ne Clauſtrale obbligata al ſilenzio, ma Dama ſecolare in una Corte numeroſa, e quaſi ſempre vi dimorò con un governo come diſpotico, che l'obbligava giornalmente a cento diverſi affari, e nientemeno cuſtodì ſempre tanto accuratamente la ſua lingua, che niuna perſona puote notare ne' ſuoi ragionamenti un difetto leggiere, una colpa veniale. Come che era ſtata dotata dalla natura di talento grande, nei ragionamenti accoppiava alla ſemplicità di Colomba l'accortezza del Serpente. Erano i ſuoi diſcorſi ſchietti aſſieme, e cauti: ſinceri, e prudenti: veraci, e ponderati: ufficioſi, ma ſenza affettazione, ò adulazione. La

ſua

ſua bocca fù ſempre miniſtra della Verità: da eſsa non ſcappò mai una bugia ufficioſa. E quando dovea tenere celato il ſegreto della ſua mente, con un modo di mirabile diſinvoltura univa alla veracità il ſegreto ſenza offeſa di Dio, e con ſoddisfazione ancora delle perſone colle quali trattava. Fino coi bambini, quando con la candidezza loro ſi pigliava innocenti traſtulli nel dare loro ad intendere alcune coſuccie, che le Madri, e le Nutrici ſogliono far credere a quella tenera, e credula età, gliele ſignificava in modo, che tutto quello diceva era vero ſenza ombra d'inganno. Ed in tal guiſa ingannava candidamente l'innocenza infantile con ammirazione delle perſone ſagaci, che oſservavano l'induſtria della ſua coſtante veracità, che anco in coſe d'infantile traſtullo ſempre ſi conſervava nella linea retta del ſincero.

Fù circonſpettiſſima nel parlare non ſolo de' Grandi, de' quali le regole prudenziali inſegnano di favellare, *aut benè, aut nihil*: ma de' minimi ancora; e tanto voleva, che foſse oſservato dalle perſone ſue famigliari. Onde di lei poteaſi dire ciò, che fù detto della

Santa

Santa Madre Tereſa ne' giorni ſuoi: *Ove è la Madre Tereſa tutti hanno ſicure le ſpalle*. E dicevano ciò, perchè non permetteva, che veruno di chi trattava ſeco offendeſse la Carità; ma con manieroſa, e ſanta ſagacità impediva le mormorazioni beneficando con un ſol atto due perſone l'aſsente, e la preſente: l'aſsente con liberarla dal biaſimo altrui, la preſente col cuſtodirla dall' aggravio della propria coſcienza. Della ſua prudentiſſima circoſpezione nel parlare ne fà una degna atteſtazione il Padre Paolo Maria di Sant' Aleſſio dicendo: *In tante occaſioni, che hò avute di parlare con Donna Matilde Bentivoglio, e di nominare varii negozii ſcabroſi toccanti alla Giuſtizia, ed alla Virtù; l'hò oſſervata, che non metteva mai una parola in fallo: Era tanto poſata, e franca nelle ſue parole, che toccava ſolo, in puncto, e non più. E ſe le coſe erano dubbioſe, moſtrava, che non gli faceano impreſſione: ſe certe, ſi fermava nel puro ſenſo della relazione ſenza paſſar oltre: E pareva, che difficoltaſſe in crederle. Fù neceſſitata una volta di licenziare dal ſuo ſervigio uno de' ſuoi domeſtici: E ſe bene ella era leſa notabilmente anco nella riputazione, non diſſe mai parola con*

veruna perſona ſua confidente, ne mai ſi puote penetrare da veruno, il perchè ella l'aveſſe licenziato. Tanto aſseriſce il ſuo ultimo Confeſsore. Negli eſercizii di Virtù preſcrittigli dal Direttore, non ne veggo veruno, che appartenga a ben cuſtodire la lingua: E ſimilmente nelle rendite de' Conti, che fà per molti anni, non trovo ch'ella ſi accuſi di verun mancamento di lingua, ò ſuperfluità di parlare: riflеſſioni, che mi confermano l'alto concetto, che hò formato della rettitudine di queſt' Anima: poichè una cuſtodia così eſatta della lingua, paleſa un gran capitale di Virtù. Abbondava d'amore Divino il ſuo cuore, e li ragionamenti doveano eſsere retti, veraci, e caritativi: poichè *Ex abundantia cordis, os loquitur*. Il non peccare colla ſua lingua era ò frutto dello ſuo ſtudio, che facea di ſtare continuamente in preſenza di Dio, con viva fede di averlo dentro di sè, come amico, e ſpoſo dell' Anima ſua: od effetto della Divina Miſericordia, per cui albergando Iddio nel ſuo cuore, la cuſtodiva da i mancamenti, che impediſcono il fervore della Carità, e la Divina unione. Poſso dun-

dunque dire, che la preſenza di Dio continua, gli cuſtodiva la lingua dallo ſdrucciolare in parole men rette: e la continua cuſtodia della lingua gli meritava di non perdere la Divina preſenza. Così vicendevolmente ajutavano il ſuo ſpirito a caminare ſenza cadute, ed inciampi alla perfezione Criſtiana. E tanto appunto provava in ſe ſteſſo il Profeta Davide, quando diſſe nel Salmo trenteſimo ottavo: *Dixi, cuſtodiam vias meam, ut non delinquam in lingua mea*. Per non difettare colla mia lingua, cuſtodirò le ſtrade per le quali la mente, e'l cuore ſalgono a Dio. E non ſolo cuſtodì Donna Matilde la ſua lingua dal commettere mancamenti: ma la mortificò ancora nelle parole lecite, che potevano apportare ſoglievo alla ſua umanità: per qualſivoglia innavvertenza che commetteſſe la ſua ſervitù verſo la ſua Perſona, ella non apriva mai la bocca a lamentarſi, ed opporvi ordini contrarii. Nelle ſue indiſpoſizioni corporali, e nel dolore di ſtomaco, che la travagliò per molti anni, non diceva parola, che paleſaſſe il ſuo patimento: ma nel converſare a tempo, e luogo con-

ve-

venevole, favellava colla ſolita ſua ilarità, ed amenità: parti, che Iddio gli aveva date, perchè guadagnaſſe alla Virtù i cuori altrui.

CAPITOLO DECIMO SECONDO.

Sua Fortezza, ed altre Virtù a lei ſubordinate.

LA Fortezza nel ſeſſo frale viene comunemente creduta Virtù molto rara. Salomone per trovarla ſi porta fin' agli ultimi confini della terra: *Mulierem fortem quis inveniet? Procul, & de ultimis finibus pretium ejus.* Non è però impoſſibile l'accoppiamento di fiacchezza di ſeſſo, e fortezza d'animo. Si trovano ancora delle Donne virili, e forti, sbozzate tali dalla natura, e perfezionate dalla Grazia Divina. Tale fù Donna Matilde Bentivoglio, a cui i doni ſovranaturali perfezionarono l'egregio delle doti naturali dategli dal medeſimo Iddio. Ella ſi deve chiamare la Donna forte, non venuta da rimote Provincie, ma nata nel cuore dell' Emilia. La Fortezza è una Virtù per

la quale l'Uomo conſeguiſce il bene proprio conforme alla ragione, ſuperando con eccellenza le fatiche, ed i pericoli, che lo ritraggono da quel bene. Che queſta Virtù foſſe poſſeduta da Donna Matilde agevolmente dedurre lo potiamo dalle coſe fin quì narrate. Poichè ella ſi portò talmente circa le coſe ardue, ed aſpre, che il timore di eſſe non la puote mai ritirare dall' operare con rettitudine, e continuare i ſuoi ſanti proponimenti, e l'opere buone principiate. Si preſiſſe giovinetta lo ſtato Verginale, e benchè i copioſi beni di fortuna, de' quali era proviſta, e le doti di natura dalle quali era più prezioſamente adornata, pretendeſſero farſi antagoniſti al ſuo proponimento, ed abbatterlo, con movere Cavaglieri, e Prencipi a ricercarla in Conſorte, con tutto ciò non puotero piegarla ad arrenderſi. Superò le difficultà, e le luſinghe, che in queſta materia ſono più potenti a fare breccia nel cuore. Si vidde priva de i Genitori; Gli mancò l'appoggio della Sereniſſima Infanta, ſi trovò circondata dalla peſte, e con tutto ciò ſtette ſalda nella riſoluzione preſa di non

acca-

accasarsi, per vivere nella purità del Celibato. Destinò le sue facultà a promovere il culto Divino, e quando conobbe essere volontà del Signore, che fondasse un Monastero di Carmelitane Scalze, intrapresè con virile fortezza l'affare, e lo proseguì fin' al condurlo al termine bramato. Non l'atterrirono i dispareri de' proprii Parenti; le difficultà incontrate in Modona, le oppositioni gagliarde insorte in Roma, la longhezza del negoziato, che passò venticinque anni in tempi scabrosi, che scoravano i Prencipi promotori dell'affare. Non abbandonò per timore l'impresa, ma superò gli ostacoli per vedere dilatato il culto, e servizio Divino con una nuova Comunità di Riformate Claustrali. Acquistò la Virtù della Fortezza nel principio della sua Vita spirituale, quando vinse tutti li rispetti umani con darsi all' Orazione mentale, ed alla Mortificazione, e particolarmente dimorando in Corte in mezzo alle lusinghe delle proprie comodità, ed agli inviti del lusso, e del fasto. Quanti atti d'acciecamento del proprio giudicio ella fece, furono unitamente tanti atti di Fortez-

za, con cui ſuperò il proprio naturale alieno dalle ſommeſſioni, e guardingo di non dare luogo a dicerie, e deriſioni. Ed era pronta a fare coſe maggiori in umiliazione publica di ſe ſteſſa, ſe i Padri Confeſſori gli aveſſero permeſſa la facultà di ſecondare il fervore della ſua Fortezza d'animo. Anco nell'introdurre la Vita ſpirituale, ed i divoti eſercizii nella Corte di Modona, ebbe occaſioni non inferiori di praticare la Virtù della Fortezza: Poichè l'opere del Divino ſervizio ſempre incontrano grandi difficoltà, le quali non puotero anguſtiare il ſuo cuore, onde sbigottita deſiſteſſe dal promovere la divozione nell' Anime alla ſua cura conſegnate. Confermano l'acquiſto da lei fatto di queſta Virtù i frequenti atti interni di ſopportare il Martirio per la ſanta Fede, che facea: Poichè ſe il tollerare attualmente il Martirio è l'atto ſupremo della Fortezza, mentre per eſſo ſi vince il maſſimo de i terrori, che è la morte violenta, il deſiderio del Martirio nella medeſima linea di Fortezza dire ſi deve, che tocchi il ſommo in ragione d'atto interno. E che frequentaſſe queſti atti

inte-

interiori, maſſimamente quando la ſua umanità ſentiva qualche tedio nel continuare ſotto il peſo della Croce, ella medeſima lo confeſſa nelle rendite de i conti. Ed ivi rifletto al grado ſublime della ſua Fortezza nella parte ſuperiore, mentre nelle maggiori fiacchezze dell' inferiore eccitava il cuore a fare il maſſimo de' ſuoi atti. Hà la Virtù della Fortezza molte altre Virtù ſubordinate, che da San Tommaſo l'Angelico ſono chiamate parti potenziali della Fortezza, e ſono la Fiducia, la Magnanimità, la Sicurezza d'animo, la Magnificenza, la Longanimità, la Perſeveranza, la Coſtanza. Tutte queſte, ò Virtù diſtinte, ò parti della medeſima Virtù della Fortezza furono eſercitate da Donna Matilde; poichè la prontezza d'animo, ch' ella ebbe di ſlanciarſi a ſuperare coſe ardue fuori del pericolo di morte, paleſa, che avea fatto acquiſto della Fiducia. L'animo grande, che dimoſtrava in diſpregio de' proprii onori, e commodità per la maggiore gloria di Dio, atteſta trovarſi in lei la Magnanimità. Il non accorarſi nelle coſe ſiniſtre, e'l non dare luogo allo ſpavento per

improviſi timori, era in lei effetto della Sicurezza d'animo. Il ſuperare l'arduo dello ſpendere, ò privarſi de' peculii ammaſſati, e ſpogliarſi delle rendite, e fondi per fabbricare, e dotare il Monaſtero, e ſoccorrere i poveri, ed allogare fanciulle, furono atti generoſi di Magnificenza. Il vincere la moltitudine degli intoppi, che tirano in longo i negoziati, e ſempre ſperarne eſito felice, ſenza mai laſciare i mezzi opportuni, dichiara, che poſſedeva la Longanimità, e Perſeveranza aſſieme. E finalmente il perſiſtere nel bene principiato contro tutte le difficoltà, che alla giornata inſorgono, combattendo vigoroſamente contro gli oſtaccoli preſenti, come in più luoghi hò narrato; ci rende certi, che godeva in alto grado la Virtù della Coſtanza. Tante Virtù la reſero padrona di ſe ſteſſa. In modo che ſoggettata la parte inferiore alla ſuperiore, l'Anima ſua era capace delle Divine immiſſioni. Hò parlato fin'ora delle Virtù morali acquiſtate con i proprii atti mediante l'ajuto della Divina Grazia, delle quali devono fare ſtima grande le perſone, che attendono alla

Vita ſpirituale: poichè per eſſe ſi moderano tutte le paſſioni diſordinate del noſtro appetito ſenſitivo, e ſi perfeziona il ragionevole. E ſe bene aſſieme colla Grazia ſantificante ſi donino da Dio al Giuſto tutte le Virtù morali infuſe, e ſempre dimorino nell' Anima, finchè ella gode dell' amicizia Divina: con tutto ciò non conferiſcono quella felicità, e ſoavità nell'operare, che viene conferita dalle Virtù morali acquiſtate, ſingolarmente quando l'abito loro arriva a grado ſublime.

CAPITOLO DECIMO TERZO.

Altre Virtù di Donna Matilde.

NOn hò numerato le Virtù morali di Donna Matilde coll' ordine oſſervato da chi ne parla dottrinalmente. Non è mio ufficio l'inſegnare le Virtù, e pratica loro, ma il regiſtrare le notizie delle Virtù poſſedute, ed eſercitate da queſta rinomata Dama. E benchè ne abbia paſſate in ſilenzio alcune, non vorrei però, che veruno ſi daſſe a credere, ch' ella foſſe ſtata priva di eſſe.

San Tommaſo inſegna, che le Virtù morali nel grado perfetto ſono frà di loro unite, e chi ne poſſede una perfettamente, le poſſede tutte. Sicchè Donna Matilde colle narrate Virtù poſſedeva tutte l'altre ancora, come la Prudenza, la Liberalità, la Modeſtia, delle quali trovo alcune poche notizie, che non devo abbandonare alle tenebre della dimenticanza. La Prudenza Virtù dell' intelletto pratico, che delibera, ed ordina rettamente ciò, che ſi deve operare in ogni caſo particolare ſecondo la ragione, fù da lei eſercitata con applauſo comune di chiunque trattava ſeco d'affari importanti: poichè riluceva ne' ſuoi ragionamenti di negozio la buona ordinazione de i mezzi al fine, l'accurata conſiderazione delle circoſtanze, che occorrono in generale, ed in particolare, la cautela contro le coſe contrarie, che potriano impedire i buoni conſegli, e'l conſeguimento del fine: in modo che anco il Sig. Duca Franceſco ſi prevalſe de' ſuoi pareri in alcuni importantiſſimi affari, e con felice avvenimento: onde giudicò ch' ella diſcorreſſe più per Iſpirito Divino, che umano.

no. E però quando udiva discordi i pareri de' suoi Consiglieri, si riservava a sentire ancora Donna Matilde, e quello approvava, e scieglieva, che più s'accostava al sentimento da questa espresso. Io hò udito dire da' Religiosi nostri, che hanno trattato seco più volte, e di gravi negozii, che Donna Matilde aveva una testa virile, una mente capace, e che dovea avere gli organi duplicati; poichè dopo tante applicazioni mentali d'Orazione, presenza di Dio, governo, cure, faccende, che la tenevano occupata tutto il giorno senza intermissione, non pativa fiacchezza di testa, ma conservava il suo vigore, e sempre la trovavano uniforme. Consultava gli affari con posatezza, ma gli eseguiva con velocità: Condizioni ricercate da Aristotile nella persona Prudente. E se alcune volte stava perplessa negli affari importanti, e non dicea subito il suo parere; si crede, che lo facesse, ò per Umiltà, ò per consultare prima quel affare con Dio, ed ottenere da lui luce interiore per parlare, ed operare con sicurezza del beneplacito Divino; Regola, che deve prefiggersi chiunque

vuole

vuole accertare nei conſegli, e nelle deliberazioni. Nel governo politico, ed economico della Corte ſpiccò grandemente la ſua Prudenza, perchè l'eſercizio era continuo, e non paſſava un'ora ſola vota d'occaſioni per eſercitarla. L'ammiravano i Sereniſſimi Prencipi, e ne faceano encomii, e le Sereniſſime Ducheſſe ſi conſolavano d'avere appreſſo di loro una Matrona, che con ſoddisfazione comune le liberava da mille cure, e teneva le coſe tanto bene regolate, che eſſe non aveano che aggiugnervi col loro ſupremo comando.

Praticò Donna Matilde la Virtù della Liberalità, che attende all'utile de'proſſimi, conferendo loro in dono il ſoſtentamento per il vitto umano, e ſingolarmente donando ſuſſidii pecuniarii.

Primieramente ella prendeva nella ſua famiglia Perſone Nobili decadute dal loro grado per la povertà, e lo facea non per reſtare ſervita da quelle, ma per impiegare le proprie facultà in ſoſtentarle, cuſtodirle, allogarle. Secondariamente ſoccorreva copioſamente i poveri, gli infermi, le fanciulle

orfa-

orfane, l'Ebree convertite alla ſanta Fede di Gesù Criſto, tutte le Religioni mendicanti, e tutte le Chieſe povere, ove dovea eſporſi ſolennemente il Venerabile. In terzo luogo volle ſempre ſervire alle Sereniſſime Padrone ſenza penſione, ſoſtentando colle rendite proprie e ſe ſteſsa, e la ſua numeroſa famiglia, che trattava con iſplendore per decoro delle Padrone. Lo ſpicco però maggiore della ſua Liberalità fù nel fondare il Monaſtero, e dotarlo; poichè nel fondarlo impiegò il peculio da lei congregato in molti anni: ed il meglio della ſua guardaroba, e nel dotarlo ſi privò di gran parte delle ſue rendite, e tanto nelle fabbriche, quanto nelle ſuppellettili del Monaſtero, ed adornamenti della Sagriſtia, e Chieſa biſognava moderare la ſua Liberalità, perchè voleva le coſe ſontuoſe più di quello bramavano le Madri Fondatrici. Non volle maneggiare il ſuo denaro, ma ne laſciò la cura a' ſuoi Economi, con i quali nel ricevere i conti non uſava verun rigore. E ſe gli era riferto, che ſi faceano dell' infedeltà in ſuo danno nel maneggio, ella non potea finire di crederle,

è biſognava dare rincontri più che evidenti, acciocchè le credeſse. Per la dote fatta al Monaſtero ſi diminuirono le ſue annue rendite: ma non ſi diminuì la Liberalità del ſuo cuore. E biſognò, che per economia il ſuo Direttore gli preſcriveſse la quantità delle limoſine manuali, che dovea fare giorno per giorno. Ad altri l'avidità d'accumulare ricchezze, a Donna Matilde la Liberalità nel donare non diſse mai *Sufficit*.

Circa la Modeſtia, Virtù che oſserva la moderazione degli atti eſteriori, e ſingolarmente la moderazione degli occhi, che comunemente ſi chiama Modeſtia, e della lingua che ſi dice Silenzio: trovo alcune notizie, cioè che fin da giovinetta fù compoſtiſſima, e nel mirare, e nel parlare, e nel portamento del corpo. Spirava dalla ſua faccia, e dal ſuo tratto un'amabilità maeſtoſa, ed una affabilità venerabile, che nel medeſimo tempo gli guadagnava ſtima, ed amore. Trattava ſempre con ogni ſorte di perſone con ſoave, ma ſeria piacevolezza; e quando dovea veſtirſi di zelo, traluceva nel zelo la ſerenità della mente, e la benignità del

ſuo

ſuo cuore. Era di condizione gioviale, ed a luogo, e tempo opportuno eſercitava la ſua giovialità per conſolare, e ricreare i ſuoi proſſimi. La continua preſenza di Dio, che teneva, aggiungeva alla ſua giovialità un luſtro pregievole, che avea dell' Angelico. Pareva che gli riluceſſe in fronte il fervore della ſua Carità, che gli ardeva nel cuore. Di ciò ne davano ſegno i ſuoi occhi ordinariamente ſocchiuſi, e continuamente ſereni.

CAPITOLO ULTIMO.

Orazione mentale di Donna Matilde.

HO rammentato più volte l'Orazione mentale di queſta Serva del Signore, ma non mi ſono ſteſo a ponderarla per riſervarne a queſto luogo la narrazione diſtinta. Hò giudicato convenevole regiſtrare prima le Virtù, per invaghirne il Lettore, e dopo narrare la fonte di eſſe, acciocchè ne poſſa fare un acquiſto uguale. Principiò Donna Matilde a nutrire l'Anima ſua col paſcolo dell' Orazione mentale nella ſua puerizia proſſi-

proſſima all'adoleſcenza, mentre dimorava nel Monaſtero di San Geminiano in educazione: e tanto gli ha giovato il magiſtero, e l'eſempio di quelle Religioſiſſime Madri. E come che cominciò dai primi albori del giorno a lavorare nella miſtica Vigna dell' Anima ſua, il Padre di famiglia fece ſeco la convenzione di dargli la diurna mercede, che non fece con gli altri Operai, che ſi portarono più tardi al lavoro. Mercede diurna di chi coltiva l'Anima ſua con la mortificazione, ſi può dire l'acquiſto delle Virtù, ed i doni ſovranaturali d'Orazione, che Iddio è pronto di concedere a chiunque ſi porta a lavorare nella ſua Vigna dopo l'invito in qualſivoglia ora del giorno: con queſta diſtinzione però, che ſolamente con i primi impegna la ſua Giuſtizia col patto ſtabilito con eſſi. *Conventione autem facta*. E per gli ultimi aſſegna la ſola miſericordia a dargli la mercede. *Ite & vos in vineam meam*. Fu Donna Matilde nel numero di quegli Operai invitati nel mattino per tempo, e che ſubito intrapreſe con tutte le ſue forze la longa, e faticoſa giornata di ſua vita, e coſtantemente

te tollerò, *pondus diei, & æstus*, fin agli ultimi ſpiragli del Sole in una vecchiaja ottogenaria. Si applicò per tempo all' Orazione mentale, Mortificazione delle ſue paſſioni, ed annegazione della propria volontà, e con tenerezza di cuore guſtò la dolcezza della Meditazione de' Miſteri della Paſſione di Noſtro Signore Gesù Criſto, a cui tributava ora fervoroſi affetti, ora pietoſi gemiti, ora lagrime divote. Quindi incalorito il ſuo ſpirito dalla Meditazione offeriva a Dio per gratitudine la coſa più difficile, che trovava nella ſua umanità, e la coſa più cara, che aggravava col peſo la ſua volontà alle feccie della terra, quella per ſuperarla, queſta per diſtaccarſene in oſſequio di chi avea tanto per ſalute di lei patito. E quel Dio, che gli donava i buoni proponimenti, gli donò ancora la grazia copioſa di compirli: Onde colla piena cooperazione agli ajuti Divini paſsò in breve tempo all' Orazione di raccoglimento, che in ſua linea è naturale, ma imprime nella mente più continua, e chiara da Divina Preſenza, e laſcia nel cuore impreſſioni più vigoroſe d'eſercitare attenta fe-

del-

deltà nelle cose del Divino servizio. In questi due gradi d'Orazione, che appartengono alla via purgativa, non dovette Iddio trattenerla longo tempo: poichè non era l'Anima sua piena di feccie di mali abiti, ed appetiti disordinati della vita passata, onde gli fosse necessaria una longa purgazione. Era stata sempre innocente, e divota, e niun vizio avea potuto radicarsi nel suo cuore prevenuto dalle Divine benedizioni: E però giudicar posso, che Iddio dalla via purgativa la chiamasse in breve tempo alla via illuminativa. E ben fù sollecita la grazia a fargli praticare l'operazioni proprie de' Proficienti; ed ella non fù tarda ad abbracciarle: poichè la trovo applicata alla negazione della propria volontà, ed acquisto delle sode Virtù, esercizii della via illuminativa, in cui l'Anima si propone Gesù Cristo per suo esemplare, e si prefigge di configurarsi con lui, con imitare le sue santissime operazioni: e principia ad accollarsi la sua Croce per seguirlo. Dopo qualche tempo di fedele camino dietro l'orme del Divino Maestro, questo per eccitarla a fare passi più generosi, prin-

cipiò

cipiò a concedergli di quando in quando l'Orazione, che ſi chiama di quiete, ed è il primo grado dell' Orazione ſovranaturale donata dalla Divina Bontà all' Anime, che da dovero lo ſeguono per la ſtrada dell' annegazione. Poſcia quando arrivò al grado della purità interiore corriſpondente, gli conceſſe il dono di queſt' Orazione, in modo, ch'ella non potea diſcorrere col ſuo intelletto ſopra le Meditazioni, che ſi proponeva. Quì fù illuminata la ſua mente da luce ſovranaturale a fare un'altiſſimo concetto di Dio, per cui conoſceva diſtintamente in ſe ſteſſa le proprie miſerie, l'ingratitudine, l'infedeltà, gli attacchi alle creature, ed a ſe ſteſſa, che ſciogliere dovea, acciocchè il ſuo ſpirito volaſſe libero ad unirſi col ſommo, ed unico vero Bene. Mentre Iddio gli concedea queſto grado d'Orazione, e'l ſeguente a lui della Contemplazione, dovea eziandio farle delle miſericordie, e diſpenſargli grazie, e favori celeſtiali, che la ſua Umiltà ha voluto occultati per ſempre in queſto Mondo: Ne io trovo altre memorie laſciate da' ſuoi Confeſſori, ſe non che Don-

na Matilde era una grand' Anima d'Orazione: che Iddio gli avea fatti ſegnalati favori: che ſi poteano dire di lei coſe prodigioſe: e queſte propoſizioni tronche erano eſpreſſe in ordine al ſuo tratto interiore con Dio, ed a ciò, che Iddio gli concedeva nell' Orazione mentale, e nelle ſante Comunioni. Queſte altre poche notizie quì fin' ora regiſtrate, mi vengono ſomminiſtrate dalla ſua Umiltà con cui eſagerando famigliarmente i propri difetti con Perſone Religioſe pratiche dell' Orazione mentale, e capaci de' ſuoi gradi, queſte hanno laſciate le memorie, che porgono alla mia penna la materia preſente. Ma ciò, che della ſua Orazione mentale ſoggiongo, è cavato dalle rendite de i conti tante e tante volte accennate, dalle ſue proteſte, dal ſuo Teſtamento ſpirituale, e da alcune Orazioni vocali divote ſcritte di ſua mano, delle quali ſi ſerviva per giaculatorie. Perſeverò Donna Matilde a fare due ore d'Orazione mentale, una la mattina, e l'altra la ſera tutto il tempo di ſua vita; E queſta perſeveranza mi fà argomentare il ſuo profitto ſpirituale, e nella medeſima

Ora-

Orazione, e nelle ſante Virtù, come pure, che il dono dell' Orazione ſovranaturale gli doveſſe dalla Divina Sapienza eſſere abitualmente conferito. E come che l'Orazione, e le Virtù creſcono concordemente nei loro gradi, e quanto alla cooperazione noſtra, e quanto al dono, che ne fà la Clemenza Divina: Mentre io trovo che le ſue Virtù arrivarono al grado eccellente, e potrei dire eroico ancora, la ſua Orazione dovea pareggiarle di grado, ed eſſere arrivata al terzo grado della Contemplazione infuſa, ò pure all' Unione Divina. Conferma il mio parere il modo di far Orazione da lei praticato negli ultimi ſuoi anni, ed era di farla con giaculatorie, che la Santa Madre Tereſa chiama voli di ſpirito, e ſono proprie dell' Anime, che ſi trovano nelle quinte, e ſeſte manſioni: come pure gli altri modi da lei narrati al ſuo Direttore, che tendono all' Unione con Dio per mezzo d'una perfetta Conformità al ſuo Divino Volere, e dell' annichilazione propria.

Nel 1673. dice al ſuo Direttore: *Circa l'Orazione mentale facci conto, che hò variato poco*

dall' anno antecedente nella maniera di farla. Solo mi è parso d'avere meno aridità, e di raccogliermi più facilmente, e di farne ancora più, quando ne hò avuto tempo. Ma come consiste nel frutto, in questo non vi conosco niente, sicchè scapito. Con queste ultime parole accusandosi di non fare frutto, palesa il suo profitto nella maniera, che lo palesò San Paolo, quando disse d'essere un servo inutile del Signore. Nel 1674. dice: *Li miei desiderii nell' Orazione sono di unirmi con Dio, di conformarmi in tutto al suo Volere, di patire volontieri quello che mi manda, come se fosse un Martirio, che tale a mè riesce per la mia fiacchezza &c.* Nel 1675. dice: *Quando mi metto per fare Orazione, fò quanto posso per lasciare ogni pensiero di quà giù; ma alle volte mi è impossibile. Nostro Signore me lo deve permettere in castigo del soverchio attacco, che hò alle creature. Quelle volte che non hò la testa così piena, mi raccolgo subito, e la passo tutta in silenzio con frequenti aspirazioni di desiderii di vedere, e godere Iddio con atti di pentimento sopra il tutto della mia ingratitudine, di non avere amato, e di non amare come dovrei una Bontà così infinita: ed atti simili a guisa di Colloquii. Questo poco gli accenno, che mi vie-*

ne ſcrupolo, che mi pare di dire più di quello che è; e non vorrei dire bugia &c. In queſta relazione tocca le tenebre, e le deſolazioni interiori, colle quali dovea Iddio eſercitarla di quando in quando: il che ſuccede ancora nell' Anime perfette in loro maggiore avanzamento, perchè con quelle tenebre, e deſolazioni vengono purificate, e promoſſe alla ſoſpirata Unione Divina. E ben l'oſſervò il ſuo Direttore, che ſoggiugne ſotto queſta narrativa: *Sono contento, che l'Orazione ſua mentale camini nel modo detto: ſolo l'avvertiſco, che di poi per il giorno, e nelle occaſioni ſi venga all' opera dell' eſercizio della Virtù, che è quello che Dio pretende, e più ad eſſo avvicina, ed unisce.* Nel 1676. riferiſce al medeſimo Direttore. *Hò avuto de' meſi interi sì grave tedio, che non potevo raccogliermi. Qualche volta mi raccolgo ſubito, e mi abbondano l'aſpirazioni, ed i Colloquii, quaſi ſempre di contrizione, e più che non ſolevo: credo perchè mi trovo ſempre più colpevole. Altre volte hò deſiderii di vedere, ed unirmi con Dio, confuſione della mia ingratitudine, delle mie infedeltà verſo Dio, che non sò come comparirgli davanti, proponimenti di ſervirlo di cuore, e ſopra il tutto*

di non peccare &c. Da queſta relazione ſi deduce, che Iddio l'eſercitava per tirarla, ò confermarla nei gradi ſupremi delle Virtù dell' Umiltà, e conformità al ſuo Divino Volere. E il dono d'Orazione conferitogli da Dio, era molto elevato, e proprio della Via Unitiva, e dello ſtato de i Perfetti. E loſteſſo ſi cava dalle relazioni ſeguenti fin' all' Anno 1680. in cui dice: *Quanto all' Orazione mentale, poche volte l'hò laſciata, e per eſſere ſtata molti meſi col dolore di ſtomaco, maſſime in quell' ora, per il più la paſſavo col guardare ſul libro, e con atti di Conformità intorno a quel male: così facevo ancora di notte. E perchè li mali ſono preludii della morte vicina maſſime in queſta età, io per l'Orazione mi ſono ſervita del libro, che Voſtra Paternità fece alle Madri Scalze per la morte, che mi torna molto bene per eccitare la contrizione, e fare conoſcere me ſteſſa, che non hò fatto mai coſa alcuna di bene. La maniera dell' Orazione, è ſtata la ſolita: del detto libro non me ne ſono ſervita ſempre, ma in modo d'eſercizii ſpirituali: ed in queſt' Anno ſaranno ſtate due volte, ma molti giorni per volta: è ſpeſſe volte la mia Orazione è ſtata l'eſame dei mancamenti nell' eſercizio delle Virtù propoſtemi,*

ſtemi, e nella infedeltà delle promeſſe, dell' ingratitudine mia, e coſe ſimili: perchè ſe mi pongo a far' Orazione con ponti premeditati, trovo ſeccaggine, ed aridità: ſe laſcio la libertà all' Anima, và agli affetti di contrizione, e di amore di Dio, col penſiero alla ſua Bontà in tollerarmi, alla ſua Liberalità con chi gli corriſponde. Fò poi ſopra queſti affetti proponimenti, ed offerte: ma all' eſecuzione non ne fò niente: Tutto và in dimenticanza: e tutto fò con languidezza di ſpirito. Faccia conto, che la languidezza del mio ſpirito và del pari a quella del corpo in ordine all' età. Quando entro in me ſteſſa, e che vedo, che non hò più quei ſentimenti, che avevo una volta di patire, di caminare con più fervore, di deſiderio di eſercizii nuovi di mortificazione, reſto così confuſa, che mi perdo d'animo ad un ſegno, che mi farebbe dubitare di mia ſalute. Credo, che di queſte fiacchezze di ſpirito ne ſia una gran cauſa l'accarezzare troppo il corpo, e dargli tutte le ſue comodità, che non ero ſolita. Prego Voſtra Paternità a provare un poco col laſciarmi tornare alle penitenze di prima, ſe mi metteſſero un poco di ſpirito &c. Per formar' il giudicio dello ſtato interiore di queſt' Anima, e del grado della ſua Orazione; ſi deve

riflettere principalmente a quelle parole: *Se mi pongo a far' Orazione con ponti premeditati, trovo ſeccaggine, ed aridità: Se laſcio la libertà all' Anima, và agli affetti.* Poichè eſprime il baſſo ſentimento, che hà di ſe ſteſſa, per cui ſi propone i ponti premeditati: ed i favori della Divina Bontà, che la cavava dalla Meditazione, e la tirava alla Contemplazione, ove gli porgea il paſcolo opportuno al ſuo ſpirito. L'altre particole oltre la ſublimità del grado della ſua Umiltà eſprimono deſiderii di patire per amore di Dio uguali all' Umiltà, e raſſegnati nel comando di chi tenea per lei le veci di Dio, che paleſano l'accecamento del ſuo giudicio ſottomeſſo al parere del ſuo Direttore. Con queſto metodo d'Orazione terminò la ſua Vita, ſempre eſercitata da Dio interiormente per maggiore purificazione del ſuo ſpirito, il quale negli ultimi giorni della ſua Vita, e particolarmente in quegli antecedenti alla morte, godette una piena, e total pace, e quiete: E colla medeſima tranquillità e pace ſpirò l'Anima dicendo con affetto fiduciale, che intenerì i cuori delle Perſo-

ne

ne assistenti: *In te Domine speravi, non confundar in æternum*. Così carica d'anni, abbondante di merito, ed adorna di tutte le Virtù Teologiche, e morali, passò dalla Vita temporale all' eterna Donna Matilde Beatrice Bentivoglio. In confermazione di ciò, che hò narrato, pongo quì una Lettera scritta dalla Serenissima Signora Duchessa di Guastalla Margarita d'Este, la quale ricercata dalla Madre Maria Francesca dello Spirito Santo Carmelitana Scalza a dargli qualche informazione delle Virtù, ed opere segnalate di Donna Matilde da lei osservate, mentre dimorava nella Corte paterna, così di proprio pugno gli risponde.

Madre, e Nipote mia Osserv.ma.

COn particolare stima, ed obligazione ricevo il favoritissimo suo foglio consolandomi duplicatamente, mentre mi porta la sicurezza, che si ricorda di mè conservandomi nella sua grazia, ed affetto, ed ancora dandomi occasione di servirla in un particolare di tanta mia soddisfazione, come è il discorrere delle Virtù osservate nella buona Ani-

ma

ma della Signora Donna Matilde Fondatrice di codeſto ſanto Monaſtero, che ſpero in Gloria. Nel corſo di molti anni, che io l'hò praticata, eſſendo ancora giovine, l'hò conoſciuta ſempre divota, e dedita alla Religione, avendo più volte ricuſato Matrimonii coſpicui, frequentando la Santiſſima Comunione tutte le Feſte, ed altri giorni della Settimana feriali in varii tempi dell' anno, facendo ogni giorno due ore d'Orazione mentale, cioè un' ora la mattina per tempo, levandoſi dal letto, avendola veduta più anni eſercitarla, mentre dormivamo amendue nella medeſima ſtanza, e la ſera dopo l'Ave Maria un' altr' ora: Ne mai per qualſiſia divertimento l'hò veduta tralaſciarla. Recitava ogni giorno l'Hore Canoniche: E non oſtante l'occaſioni, che occorrono nelle Corti, io non l'hò mai ſentita parlare alteratamente, ma dire le ragioni con molta piacevolezza ſenza mai andare in collera, avendola io tenuta ſempre in concetto di Dama molto divota, ed eſemplare, caritativa, deſideroſa che tutti ſerviſſero a Dio, e di gran modeſtia, e prudenza: avendola il Signore dotata di gran talenti, quali hà molto bene trafficati in ſuo ſervizio, come loro Madri l'hanno ſperimentato. Queſto è quanto mi ricordo, non ſovvenendomi coſa più particolare da

ſigni-

ſignificarle, eſſendo trentaſei anni, che io non la praticavo. Se con queſto poco che dico, avrò incontrato i ſuoi comandi, ed il guſto di codeſte Religioſe, me ne glorierò molto; ſperando, che la benignità ſua, e la bontà delle ſteſſe ajuteranno le mie Figlie, e mè con le loro Orazioni, acciò adempiamo la Divina volontà. La Sereniſſima Ducheſſa di Mantova mia Figlia, e la Principeſſa meco le rendono infinite grazie, e la riveriſcono. Queſt' ultima ha due Puttine, e ſi aſpetta un altro parto, onde la raccòmando alle ſue Orazioni ſupplicandola d'un ſaluto alla Madre Priora, e rinnovandole gli atteſtati più proprii della mia oſſervanza mi ſottoſcrivo ſua

Di Guaſtalla 16. Settembre 1683.

Affez.ma, ed Obligat.ma Serva, e Zia

Margarita d'Eſte Ducheſſa di Guaſtalla.

INDICE DE' CAPI DELLA VITA DI DONNA MATILDE BENTIVOGLIO.

LIBRO PRIMO.

CAP. I. NAscita, e Genitori di Donna Matilde. foglio 7

II. Educazione di Donna Matilde nel Monaſtero di San Geminiano di Modona. 12

III. Penſieri di Donna Matilde di Monacarſi, e di fondare un Monaſtero riformato. 18

IV. Viene introdotta nella Corte de' Sereniſſimi di Modona. 25

V. Muore la Sereniſſima Infanta, e Donna Matilde ripiglia i ſuoi religioſi penſieri. 30

VI. Partenza di Donna Matilde dalla Corte di Modona, e ſuo ritorno; e proſeguimento del trattato della nuova Fondazione. 36

VII. Depone il penſiero di fondar Capuccine, e ſi riſolve di fondare un Monaſtero di Carmelitane Scalze. 42

VIII. Tratta d'introdurre in Modona i Padri Carme-

melitani Scalzi, e conſeguiſce l'intento. 49
IX. Sono introdotti i Padri Carmelitani Scalzi in Modona, e vengono ſtabiliti nella Chieſa di Santa Maria del Paradiſo. 55
X. Donna Matilde tratta di fondare un Monaſtero di Carmelitane Scalze. 62
XI. Proſegue nella Carica di Dama d'onore della Sereniſſima Ducheſſa Vittoria, e continua il ſuo trattato della Fondazione. 67
XII. Si ſtabiliſce la Fondazione del Monaſtero di Santa Tereſa eretto, e dotato da Donna Matilde. 75
XIII. Sono elette le Madri Fondatrici del Monaſtero di Modona, e loro lodi. 81
XIV. Fondazione del Monaſtero de' Santi Giuſeppe, e Tereſa, e gaudio ſpirituale di Donna Matilde. 86
XV. Viene ampliato il Monaſtero coll'aggiunta d'altri Siti. 92
XVI. Metodo di vivere di Donna Matilde, mentre era Dama d'onore della Sereniſſima Ducheſſa Maria. 96
XVII. Metodo di Donna Matilde nel governo della Corte di Modona. 103
XVIII. Eſercizii divoti introdotti nella Corte di Modona, e praticati. 109
XIX. Donna Matilde ſi propone di fare la Vita delle Carmelitane Scalze. 115
XX. E' commeſſa a Donna Matilde l'educazione del Sereniſſimo Prencipe Rinaldo. 121

XXI. Si dividono le Corti di Modona, ed è diviſo ancora il governo, 126
XXII. Donna Matilde fà Voto di operare in ogni coſa il più perfetto. 131
XXIII. Rende conto in iſcritto del ſuo ſpirito ogn' Anno al ſuo Direttore. 139
XXIV. Donna Matilde ſi prepara per la ſua Morte. 145
XXV. Morte di Donna Matilde. 151

LIBRO SECONDO.

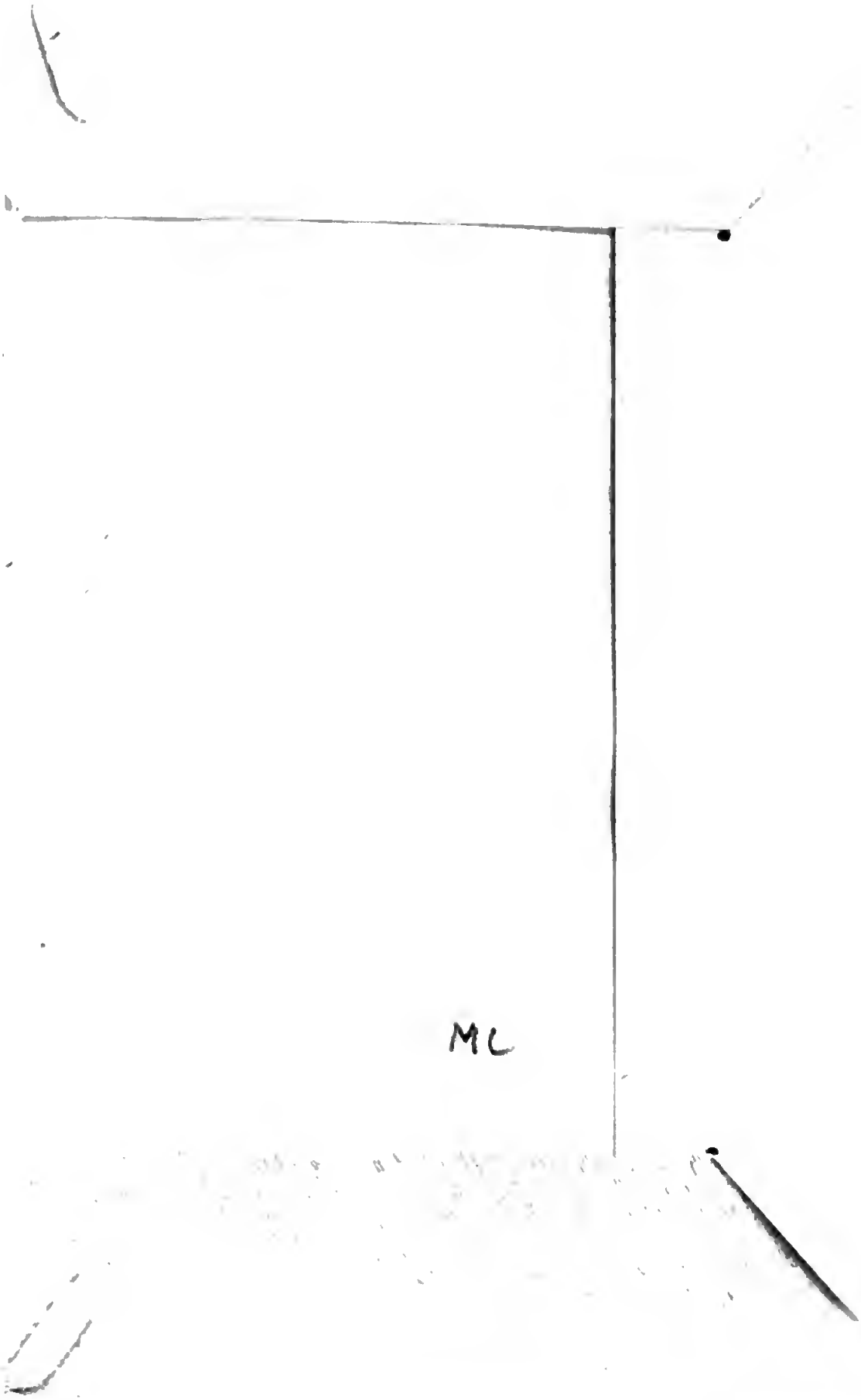
CAP. I. VIrtù Teologali di Donna Matilde. foglio 157
II. Due Voti fatti da Donna Matilde di Verginità, e d'Ubbidienza. 165
III. Amore di Donna Matilde verſo lo ſtato Verginale. 171
IV. Sua Divozione verſo il Santiſſimo Sagramento, e verſo l'Anime del Purgatorio. 177
V. Sua Divozione verſo la Sagratiſſima Vergine Maria. 183
VI. Amore di Donna Matilde verſo il ſuo Proſſimo. 189
VII. Umiltà di Donna Matilde. 196
VIII. Conformità, e Raſſegnazione nel Volere di Dio di Donna Matilde. 202
IX. Pazienza, e Manſuetudine di Donna Matilde. 208
X. Mortificazione corporale, ed annegazione ſpi-

ſpirituale di Donna Matilde. 213
XI. Cuſtodia eſatta della ſua lingua da ogni mancamento contro la Carità, e veracità. 219
XII. Sua Fortezza, ed altre Virtù a lei ſubordinate. 225
XIII. Altre Virtù di Donna Matilde. 231
CAP. ULT. Orazione mentale di Donna Matilde. foglio 237

IL FINE.

31 DIC 1870

00537077758


ML